



CITTA' DI CAVARZERE

**Assessorato all'Istruzione
In collaborazione con il Centro di
Aggregazione Giovanile**

Corso di Economia Politica

Docente: Prof. Mirco Crepaldi

PROGRAMMA

(Febbraio 04;11;18;25) - (Marzo 04;11;18;25) - (Aprile 08;15;22;29)

Microeconomia

Lezione 1) Cos'è l'Economia Politica

- Lezione 2) Adam Smith: il padre dell'economia
- Lezione 3) Microeconomia e macroeconomia
- Lezione 4) Gli operatori del sistema economico
- Lezione 5) L'attività economica e le sue fasi
- Lezione 6) I settori dell'attività produttiva
- Lezione 7) Classificazione dei beni economici
- Lezione 8) I bisogni - Classificazione dei Bisogni
- Lezione 9) Le risorse scarse: i beni e i servizi
- Lezione 10) La produzione
- Lezione 11) L'attività economica più importante: il consumo
- Lezione 12) Il risparmio: consumare oggi o domani?
- Lezione 13) Il mercato - Il consumatore - L'impresa



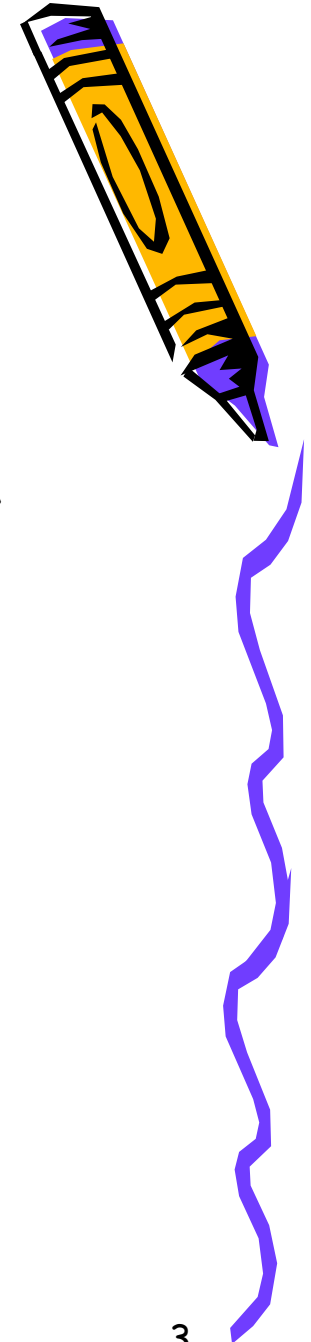
03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

2

Macroeconomia

- Lezione 14) Grandezze reali e grandezze nominali
- Lezione 15) PIL nominale e PIL reale
- Lezione 16) La scomposizione del PIL
- Lezione 17) La Domanda Aggregata
- Lezione 18) La teoria Keynesiana della domanda aggregata
- Lezione 19) Il consumo nella domanda aggregata
- Lezione 20) La funzione keynesiana di consumo
- Lezione 21) La produzione di un Paese: PIL, RNL e RNLD
- Lezione 22) La Bilancia dei pagamenti in un'economia
 - Aperta
- Lezione 23) La politica monetaria
- Lezione 24) L'area dell'Euro
- Lezione 25) Sistema Europeo delle Banche Centrali ed Eurosystema



Lezione 1

- **Cos'è l'Economia Politica**
- *Tentare una definizione di "Economia Politica" non è molto semplice, ma occorre comunque chiarire di cosa si occupa questa disciplina in modo chiaro ed inequivocabile. La centralità dell'uomo, i suoi bisogni e le risorse.*
- Che cos'è l'Economia? Cosa studiano gli economisti?
- C'è una grande confusione, soprattutto tra i "non addetti ai lavori"!
- Alcuni "slogan" più o meno corretti e più o meno completi, affermano che "*l'economia studia l'uomo*" oppure che "*studia i soldi, la ricchezza*" o ancora che "*studia come guadagnare e come produrre*".
- Tentare una definizione completa di Economia non è semplice né immediato.
- Ci si potrebbe rifare in questo caso ad un grande economista del secolo scorso, **Lionel Robbins**, il quale scriveva nel suo "*Saggio sulla natura e sul significato della scienza economica*" (1932) che *l'Economia è quella scienza che studia il comportamento dell'uomo come una relazione tra obiettivi e risorse cioè tra scopi che l'uomo si pone e i mezzi di cui dispone per soddisfare tali obiettivi.*



Lezione 1

- Un altro grandissimo economista, **Alfred Marshall**, nei *"Principi di economia"* scrive che *"l'Economia politica è uno studio del genere umano negli affari ordinari della vita; essa esamina quella parte dell'azione individuale e sociale che è più strettamente connessa col conseguimento e con l'uso dei requisiti materiali del benessere. Così essa [l'economia politica] è da un lato studio della ricchezza; dall'altro, il più importante, è una parte dello studio dell'uomo"*
- **Etimologicamente**, la parola "economia" deriva dal greco
- **oicoV** - casa, focolare domestico
- **nomov** - norma, regola
- e designa pertanto dal punto di vista etimologico quell'insieme di norme o di regole di conduzione e di amministrazione della casa. Se però alla parola "economia" affianchiamo l'aggettivo "politica", subito ne sottolineiamo la natura "sociale" ("della polis").
- Normalmente, definendo l'oggetto della scienza economica, si sottolinea il ruolo centrale dell'**UOMO**, con i suoi **BISOGNI** e le **RISORSE** necessarie per soddisfare (parte dei) bisogni. L'aver al centro del suo oggetto di studio il comportamento umano rende l'economia una scienza sociale, il cui problema fondamentale è proprio la soddisfazione dei bisogni attraverso l'utilizzo di risorse.



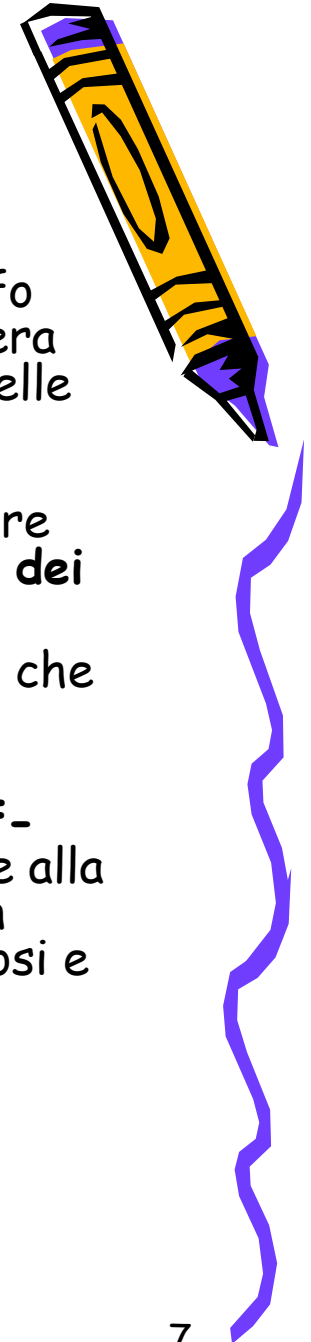
Lezione 2

- **Adam Smith: il padre dell'economia**
- *Adam Smith è da molti considerato come "il padre" dell'economia politica ed il fondatore della prima vera "scuola economica": quella classica. In realtà, non è proprio[...]*
- Adam Smith è da molti considerato come "il padre" dell'economia politica ed il fondatore della prima vera "scuola economica": quella classica.
- In realtà, non è proprio così. Infatti, già prima di Smith numerosi pensatori e studiosi pubblicarono ed elaborarono importanti teorie in campo economico, fondando "gruppi di pensiero" (che forse non meritano il nome di vere e proprie "scuole" in quanto non sempre organiche e sistematiche) di indubbio rilievo. Basti pensare ai **mercantilisti**, ai **bullionisti**, ai **fisiocratici** di **Quesnay** ed alcuni altri ancora.
- Adam Smith nacque nel 1723 in Scozia, studiò a Glasgow (dove ebbe come maestro il filosofo Hutcheson) e poi a Oxford. Fu insegnante di logica e filosofia morale (mai di economia poichè non esisteva ancora come scienza autonoma!), poi precettore privato ed infine funzionario doganale, fino alla morte giunta nel 1790.



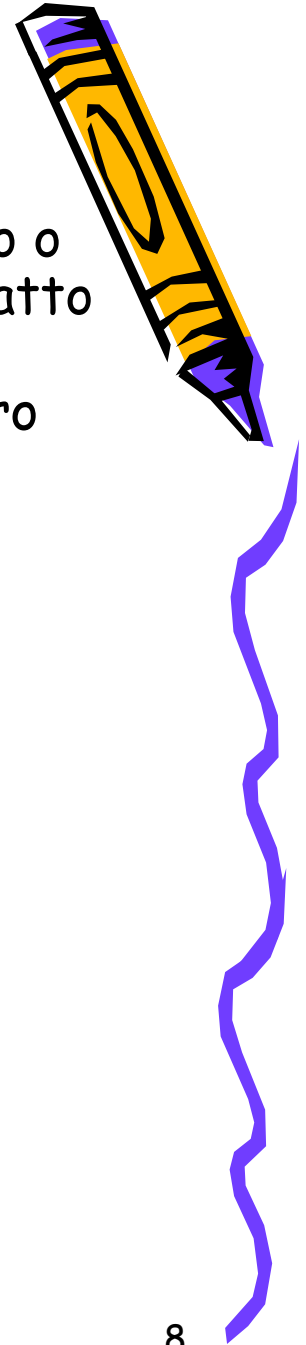
Lezione 2

- A parte il fatto che Smith fu prima di tutto un grande filosofo (docente di **filosofia morale**), occorre sottolineare come l'opera per la quale viene solitamente ricordato, cioè "La ricchezza delle nazioni" (titolo intero "Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni") sia solo una parte di un'opera più complessa e, in ogni caso, non sia l'unica opera del nostro autore scozzese. Almeno altrettanto importante è, infatti, la **Teoria dei sentimenti morali** del 1759.
- Normalmente Smith è ricordato per alcune sue idee di fondo, che qui si riportano sinteticamente.
- 1. **L'egoismo**. Nella sfera economica l'agire umano è mosso da impulsi di natura sostanzialmente **egoistica** e individuale (**self-interest**), ma tale competizione non porta alla sopraffazione e alla violenza (come sosteneva il filosofo Hobbes), bensì porta a un incremento del benessere collettivo. In uno dei passi più famosi e citati, Smith scrive:



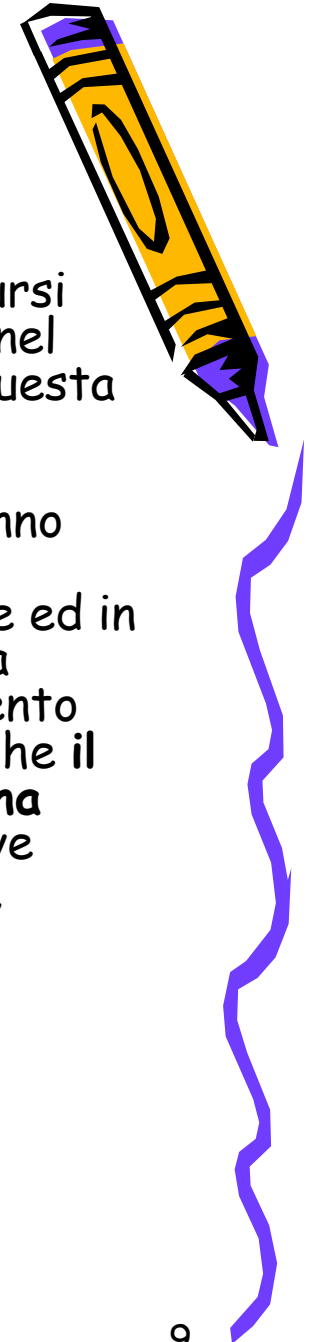
Lezione 2

- “Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo e con loro non parliamo mai delle nostre necessità, ma dei loro vantaggi”
- L'egoismo del singolo porta quindi ad una situazione di efficienza collettiva, cioè gli individui sono in grado di servire l'interesse collettivo perseguendo il proprio interesse personale.



Lezione 2

- 2. **La centralità del mercato.** L'egoismo del singolo può tradursi nel benessere collettivo solo se l'attività economica si svolge nel **mercato concorrenziale**, purchè opportunamente regolato. Questa centralità del mercato di libera concorrenza ed il fatto che l'egoismo dei singoli porti al benessere collettivo sono il fondamento della nota teoria della "**mano invisibile**". Molti fanno erroneamente di Smith il paladino del **libero mercato** e del **liberismo** più sfrenato. In realtà, Smith dichiara apertamente ed in modo inequivocabile che la **centralità del mercato** non implica assolutamente l'assenza di regole nè l'assenza di alcun intervento dello Stato nell'economia. Anzi, Smith afferma chiaramente che il **mercato per poter funzionare deve essere corredato da una cornice giuridica e istituzionale adeguata** e che lo Stato deve assolutamente intervenire in numerosi settori quali: la difesa, l'ordine pubblico, la giustizia, l'offerta di moneta e, in parte, nell'istruzione.



Lezione 2

- **3. La teoria del valore.** Smith si sofferma a lungo su che cos'è che attribuisce un valore alle cose. Il suo obiettivo è quello di spiegare il valore di scambio (ovviamente non il **valore d'uso**, cioè l'utilità che un bene ha per il singolo soggetto). Smith anche qui propone un paradosso divenuto notissimo e molto citato:
- "Le cose che hanno maggior valore d'uso hanno spesso poco o nessun valore di scambio. Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità di altri beni".
- Alla fine, per Smith, il valore di scambio dipende dal **lavoro** ed afferma che
- "il valore di una merce per chi la possiede e intende scambiarla è uguale alla quantità di lavoro che essa consente di acquistare"



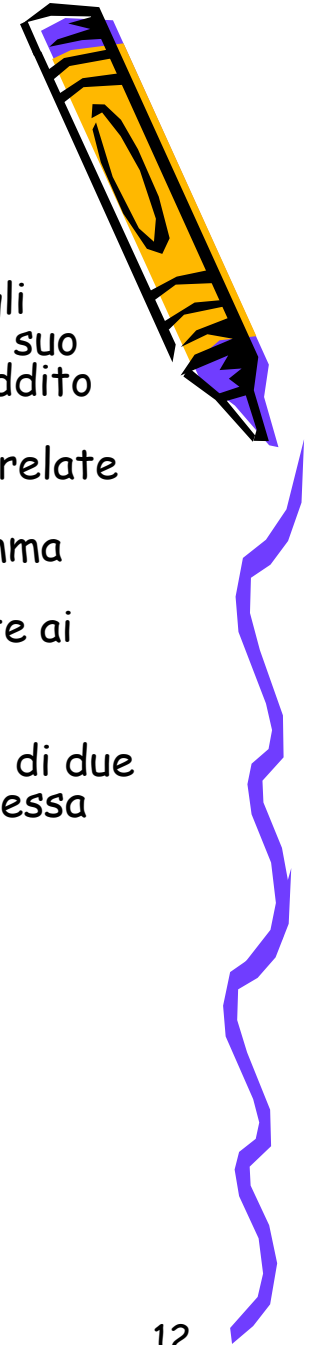
Lezione 3

- **Microeconomia e macroeconomia**
- *Una distinzione fondamentale nell'economia politica: lo "studio del piccolo" e lo "studio del grande", cioè microeconomia e macroeconomia, due prospettive collegate.*
- Una fondamentale distinzione nel campo dell'economia politica riguarda due prospettive diverse di studio: la **microeconomia** e la **macroeconomia**. Con il primo termine, infatti, si intende lo studio del comportamento e delle scelte dei singoli operatori del sistema economico (famiglie, imprese, pubblica amministrazione, ecc.). Si tratta di individuare un "soggetto rappresentativo" per ogni categoria e studiarne il comportamento, le scelte, l'interazione con gli altri operatori, ecc. Appartiene a questo campo, ad esempio, la teoria del consumatore, in cui si analizza e si studia come un singolo consumatore (agente rappresentativo) effettua le sue scelte di consumo e di risparmio, solitamente, secondo la visione neoclassica, attraverso procedimenti di ottimizzazione.



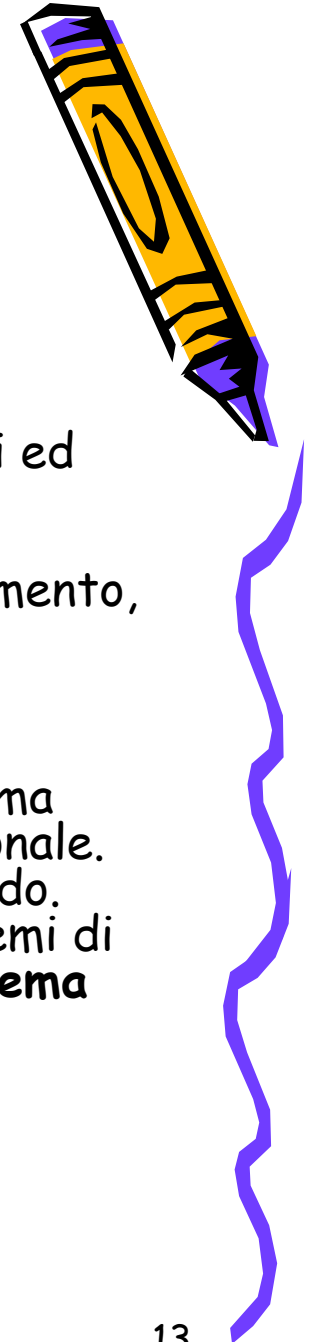
Lezione 3

- Nella prospettiva **macroeconomica**, invece, l'oggetto di studio non è più il singolo consumatore o il singolo produttore, bensì gli aggregati dell'intero sistema. Si studia, cioè, il sistema economico nel suo complesso, considerando solo le variabili aggregate (ad esempio, il reddito nazionale, il consumo nazionale privato, la spesa pubblica, ecc.). È evidente che microeconomia e macroeconomia sono strettamente correlate tra di loro, in quanto le grandezze aggregate non sono nient'altro che la somma (con qualche accorgimento statistico) delle corrispondenti variabili riferite ai singoli operatori.
- Micro e macro non sono quindi due scienze separate, ma sono due prospettive, due approcci diversi della stessa realtà. Sono analisi di due parti che interagiscono tra di loro, due ambiti complementari della stessa disciplina che è l'economia politica.



Lezione 4

- **Gli operatori del sistema economico**
- **Mercato e sistema economico**
- **Definiamo il sistema economico:** come un insieme di soggetti ed istituzioni nell'ambito del quale si manifestano determinati fenomeni economici. E l'economia politica studia appunto il funzionamento di questi fenomeni, cioè le regole di comportamento, all'interno della collettività, dei flussi e delle grandezze economiche
- Prioritaria è la definizione degli "attori" (operatori) del sistema economico, secondo i criteri e i principi della contabilità nazionale. Famiglie, Imprese, Pubblica Amministrazione e Resto del mondo. Uno dei punti di partenza, prima di entrare nel vivo dei problemi di contabilità nazionale, è la definizione degli **operatori del sistema economico**, cioè dei "protagonisti" dell'economia.



Lezione 4

- Con il termine **famiglia** si intende una unità economica (composta da una o più persone) con autonomia nelle decisioni di consumo e risparmio. Costituisce quindi una "famiglia" per la contabilità nazionale tanto il single che vive da solo, quanto una comunità di religiosi o un gruppo di studenti universitari che divide un appartamento. L'attività predominante della "famiglia" è il consumo (e, di conseguenza, il risparmio). Principalmente le famiglie offrono il loro lavoro alle imprese, ricevendone una remunerazione.



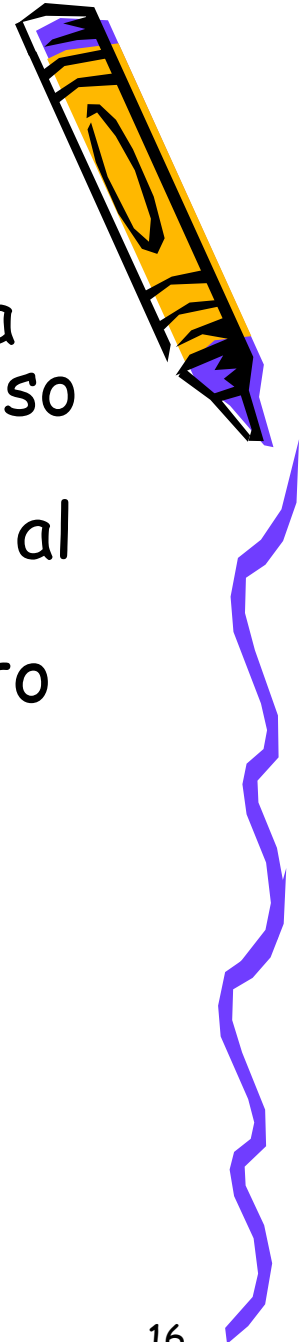
Lezione 4

- Con il termine **impresa** si intende una unità economica la cui attività consiste nella produzione di merci o servizi da destinare alla vendita sul mercato, indipendentemente dalla dimensione, dal settore di attività e dalla forma giuridica.
- Con il termine **amministrazioni pubbliche** (normalmente indicate con **P.A.**, cioè **Pubblica Amministrazione**) si intende tutto quel complesso di organi ed apparati pubblici che svolgono attività produttiva (prevalentemente servizi) non destinati alla vendita sul mercato. In questa categoria rientrano lo Stato e gli enti minori dell'Amministrazione Centrale, le Regioni, Province, Comuni, ma anche le Università, le Aziende Sanitarie Locali, le scuole pubbliche, ecc.



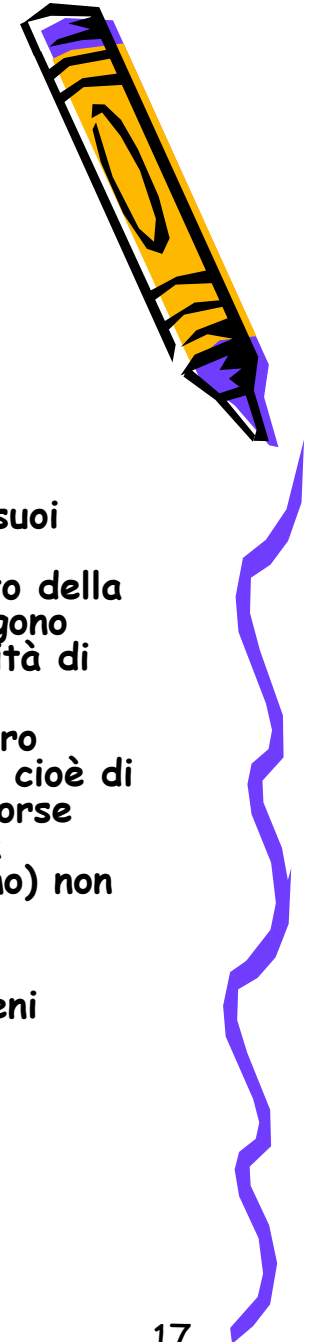
Lezione 4

- Con il termine **resto del mondo** si indica normalmente, relativamente ad un preciso sistema economico nazionale, qualunque soggetto o operatore non appartenente al sistema nazionale in questione e che instaura una qualunque forma di rapporto economico con quest'ultimo. E' quindi considerato "resto del mondo" tanto la singola impresa straniera che vende prodotti nel nostro paese, quanto il governo di nazioni e paesi stranieri.



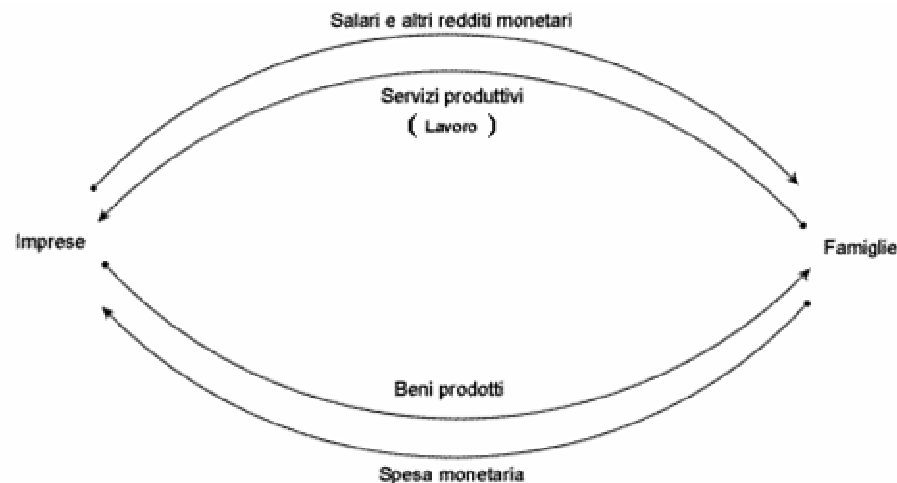
Lezione 5

- **L'attività economica e le sue fasi**
- **Il circuito economico**
- **Qualsiasi collettività (sia essa una nazione o un insieme di nazioni, come la comunità internazionale) ha la necessità, per sopravvivere e raggiungere i suoi scopi, di soddisfare dei bisogni. Questi bisogni possono essere soddisfatti attraverso la disponibilità di determinati beni (risorse naturali o beni frutto della produzione), che siano appunto adatti ad eliminare i bisogni per i quali vengono utilizzati, cioè che abbiano la caratteristica dell'utilità (intesa come capacità di soddisfare i bisogni).**
- **Il problema economico fondamentale è questo: mentre i bisogni sono per loro natura potenzialmente illimitati, i beni dotati di utilità economica (in grado cioè di soddisfare questi bisogni) sono necessariamente limitati. Infatti, sia le risorse esistenti in natura, sia i beni producibili dall'uomo, sono sempre in quantità limitata e non infinita. Se un bene fosse infinito (come l'aria che respiriamo) non sarebbe un bene *economico*.**
- **E' da questa contrapposizione tra illimitatezza dei bisogni e scarsità dei beni economici che nasce e si giustifica lo studio dell'economia politica.**



Lezione 5

- Il sistema economico, qualunque esso sia, è costretto, per temperare la suddetta contrapposizione e cercare di soddisfare il maggior numero di bisogni (oppure, il che è lo stesso, per rendere disponibile ai suoi partecipanti il maggior numero di beni economici), ad organizzare il proprio apparato produttivo e distributivo in modo ottimale (efficiente), tale cioè da realizzare la migliore allocazione delle risorse.
- Questa ricerca dell'ottimizzazione comporterà una serie di scelte riguardo:
 - cosa produrre
 - quanto produrre
 - come produrre
 - per chi produrre
- L'economia politica studia pertanto le regole che guidano ed i meccanismi che producono queste importanti decisioni produttive e distributive.
- Per quanto detto finora, un sistema economico, con i relativi flussi monetari e di beni e servizi, può essere rappresentato, in forma elementare, come in figura:



03/03/21

Lezione 5

- Le famiglie, da un lato (mercato dei beni di consumo), domandano beni e servizi alle imprese pagandoli in moneta, dall'altro (mercato dei fattori produttivi), offrono esse stesse alle imprese le risorse, come il lavoro umano e gli altri servizi produttivi (terra e capitale), necessarie alla produzione e distribuzione dei beni, ricevendo in cambio salari ed altri redditi monetari (rendite ed interessi).
- Il funzionamento della domanda e offerta da parte delle famiglie e delle imprese, sia sul mercato finale dei beni di consumo, sia sul mercato dei servizi produttivi, lo vedremo più avanti.



Lezione 5

- *Produzione, consumo, risparmio e investimento: cosa significano questi termini fondamentali?*
- L'**attività economica** è l'insieme di tutte le operazioni che l'uomo compie per procurarsi ed utilizzare risorse, beni e servizi, per soddisfare i propri bisogni.
- L'attività economica prevede **quattro fasi** principali:
- - la **PRODUZIONE**: consiste nel combinare tra loro diversi fattori produttivi per ottenere nuovi beni e/o servizi oppure per accrescere l'utilità di beni già esistenti. Ad esempio, un panettiere che, con il proprio lavoro, mescola ingredienti per preparare il pane che cuoce nel forno, svolge un atto di produzione.
- - il **CONSUMO**: è la principale di tutte le attività economiche. Consiste nell'utilizzare risorse (beni e servizi) per soddisfare i propri bisogni. Si noti che, al contrario del linguaggio comune dove "consumare" è spesso sinonimo di "sprecare", nel linguaggio economico questa fase dell'attività economica non solo non ha alcuna accezione negativa, ma anzi costituisce il momento più importante ed il "motore" del sistema economico.



Lezione 5

- - il **RISPARMIO**: consiste nel rinunciare ad un consumo presente (oggi) in vista di un (maggiore) consumo futuro (domani). Si ha risparmio quando si decide di non utilizzare alcune risorse al momento presente per utilizzarle in futuro.
- - l'**INVESTIMENTO**: è l'impiego a scopi produttivi di quanto precedentemente risparmiato. Si noti che normalmente, nel linguaggio comune, si intende con "investimento" il solo investimento "finanziario". In realtà, il contadino che rinuncia a consumare parte del grano raccolto (risparmio) al fine di seminarlo l'anno successivo per produrre altro grano svolge una attività di investimento, cioè di impiego a scopo produttivo di risorse precedentemente risparmiate.



Lezione 6

I settori dell'attività produttiva

- *Tre settori caratterizzano l'attività produttiva: il primario, il secondario ed il terziario. A questi si aggiunge sempre più spesso un "quarto settore". Questi settori sono anche collegati all'evoluzione e alla crescita economica, secondo la legge di Clark.*
- L'attività di produzione viene tradizionalmente suddivisa in **tre settori**, che a grandi linee rappresentano anche la sua evoluzione.
- Questi tre settori produttivi tradizionali sono:
 - - il settore primario
 - - il settore secondario
 - - il settore terziario



Lezione 6

- Il **settore primario** comprende tutte le attività che consistono nell'utilizzo delle risorse naturali senza apportare ad esse trasformazioni particolarmente rilevanti. Rientrano pertanto in questo settore le attività di coltivazione della terra, dell'allevamento, della silvicoltura, la pesca, la caccia, l'estrazione di materiali dal suolo (miniere, cave, torbiere, giacimenti).
-
- Il **settore secondario** è formato dalle imprese che si occupano della trasformazione materiale delle risorse naturali o di altri fattori produttivi in beni destinati al consumo oppure all'impiego in ulteriori processi produttivi.
- Questo settore, sviluppatosi in Europa a partire dalla metà del 1700 (con la cosiddetta "rivoluzione industriale"), comprende numerose attività molto diversificate. In esse si comprendono tutte le attività a carattere industriale: meccanica, tessile, elettrica, edile, aerospaziale, chimica, alimentare, siderurgica.



Lezione 6

- Il **settore terziario** comprende tutte le attività di produzione di servizi. Rientrano quindi in questa categoria le attività commerciali, di trasporto, bancarie, assicurative, di consulenza, di pubblicità, le attività turistiche e alberghiere, ecc.
- Il settore terziario, tipico delle economie avanzate, si è notevolmente ampliato soprattutto negli ultimi decenni, tanto che, per moltissimi studiosi, ha ormai dato origine ad un **quarto settore**, nato ovviamente come "appendice" del terziario. Si tratta di settore definito "**terziario avanzato**" e costituito da tutte le imprese che fanno ampio uso delle più moderne tecnologie informatiche e telematiche (**ITC**=Information and Communication Technology). Rientrano in questo "quarto settore" tutte le imprese che si occupano della realizzazione di software, della progettazione informatica, dell'elaborazione di progetti di automazione, ma anche chi opera nell'**e-commerce** (commercio elettronico). Rientrano quindi in questo settore le imprese della cosiddetta "**new economy**".



Lezione 6

- In tutti i paesi avanzati, il terziario è il settore principale, cioè il settore con il maggior numero di addetti e anche quello che garantisce più elevati livelli di valore aggiunto. Secondo la nota *legge di Colin Clark*, al progredire di una economia il peso relativo di ciascun settore diminuisce a vantaggio del settore successivo. Ciò significa che con il progresso e la crescita economica, dapprima il settore agricolo vedrà ridursi il suo peso relativo a vantaggio del settore secondario. Quindi, anche quest'ultimo perderà peso relativo a vantaggio del terziario.



Lezione 7

- **Classificazione dei beni economici**
- *Beni mobili e immobili, di produzione e di consumo, ad uso singolo e ad uso ripetuto, beni intermedi e beni di investimento, complementari e succedanei. Ecco tutte le classificazioni più utilizzate nel linguaggio economico.*
- I **beni economici**, cioè quelle risorse materiali utili e scarse, si suddividono in diverse categorie:
 - - beni **MOBILI** e **IMMOBILI**: mentre i primi sono agevolmente trasportabili (un quaderno, uno zaino, una scrivania, un armadio) i secondi non possono essere spostati fisicamente (una casa, una scuola, un ospedale, un capannone).
 - - beni di **PRODUZIONE** e beni di **CONSUMO**: i beni di produzione servono a produrre altri beni o servizi (ad esempio i macchinari di una impresa, i computer di un ufficio, ma anche le materie prime destinate ad essere trasformate nelle industrie), mentre i beni di consumo servono a soddisfare in modo diretto ed immediato un bisogno (ad esempio un bicchiere d'acqua o i vestiti che indossiamo tutti i giorni).



Lezione 7

- Occorre tuttavia prestare attenzione che questa importante distinzione è basata sull'uso che del bene viene fatto e non sulla sua natura. Ciò implica che lo stesso identico bene, può essere di produzione in certi casi oppure di consumo in altri. Per esempio, un'automobile è certamente un bene di consumo se viene utilizzata da una famiglia per le gite domenicali, mentre è un bene di produzione per un taxista che la utilizza per produrre un servizio. Allo stesso modo, un telefono cellulare utilizzato per telefonare agli amici è certamente un bene di consumo, mentre lo stesso telefono utilizzato da un manager per il suo lavoro è un bene di produzione.



Lezione 7

- - beni **A FECONDITA' SEMPLICE** (o ad **USO SINGOLO**) e beni **A FECONDITA' RIPETUTA** (o ad **UTILIZZO RIPETUTO**). I beni ad uso singolo si esauriscono in un solo atto di consumo o di produzione (ad esempio un gelato, la benzina, l'acqua) mentre i beni a fecondità ripetuta partecipano a ripetuti atti di consumo o di produzione (ad esempio l'automobile, il frigorifero, il cellulare).
- Combinando poi le diverse classificazioni sopra indicate, si possono trovare **BENI DI PRODUZIONE a FECONDITA' SEMPLICE** (ad esempio le materie prime) che vengono anche chiamati **BENI INTERMEDI**, nonché i **BENI DI PRODUZIONE a FECONDITA' RIPETUTA** (ad esempio un macchinario) che vengono detti **BENI DI INVESTIMENTO**.



Lezione 7

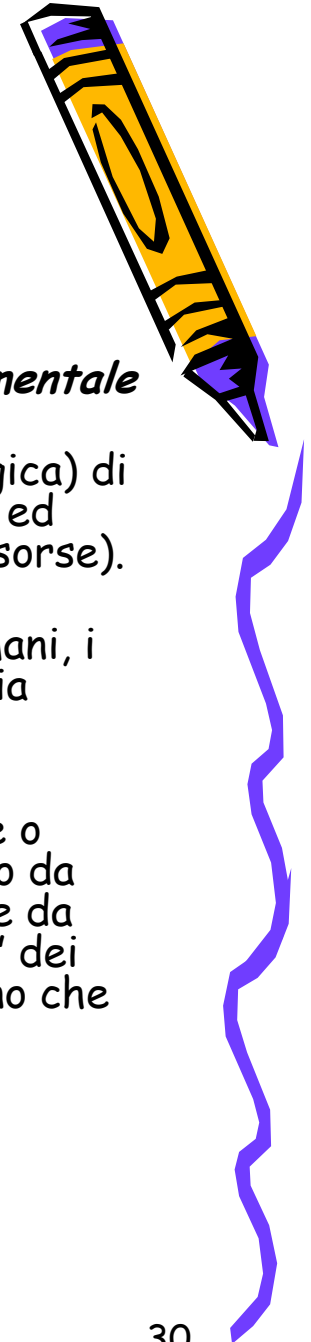
- Per esempio, la gru di una impresa è un bene di produzione, in quanto serve per la produzione di altri beni, ma è anche un bene a fecondità ripetuta poiché può essere utilizzata più volte e per un prolungato periodo di tempo. Essa è pertanto un esempio di bene di investimento.
- - beni **COMPLEMENTARI** e beni **SUCCEDANEI**. I beni complementari sono dei beni che devono essere necessariamente consumati congiuntamente, poiché uno solo dei due beni non ha alcuna utilità. Sono esempi di beni complementari il telefonino cellulare e la SIM card, oppure l'automobile e la benzina. Sono invece succedanei (o surrogati) quei beni che vengono consumati alternativamente o l'uno o l'altro, ma non tutti e due, in quanto soddisfano entrambi il medesimo bisogno. Ne è un esempio classico il burro e la margarina



Lezione 8

• I Bisogni

- *Che cos'è un bisogno? Che caratteristiche ha? Distinzione fondamentale tra bisogni PRIMARI e SECONDARI.*
- Normalmente un bisogno viene definito come una sensazione (psicologica) di desiderio, di insoddisfazione o di mancanza, che può essere appagata ed eliminata utilizzando (meglio, CONSUMANDO) uno o più beni (cioè risorse). I bisogni presentano alcune caratteristiche comuni:
- 1) **ILLIMITATEZZA**. E' evidente che, proprio in quanto "desideri" umani, i bisogni sono pressochè infiniti, in quanto non esiste limite alla fantasia dell'uomo, che è sempre in grado di desiderare cose nuove.
- 2) **SOGGETTIVITA'**. Non tutti gli individui desiderano le stesse cose o hanno gli stessi gusti. Pertanto, i bisogni avvertiti da certe persone (o da certe categorie di persone) non necessariamente sono avvertiti anche da altri. Ad esempio, il bisogno di fumare è proprio solo della "categoria" dei fumatori. Anche l'utilizzo di un dato farmaco, ad esempio, è un bisogno che avverte solo la persone (o le persone) malate di una certa malattia.



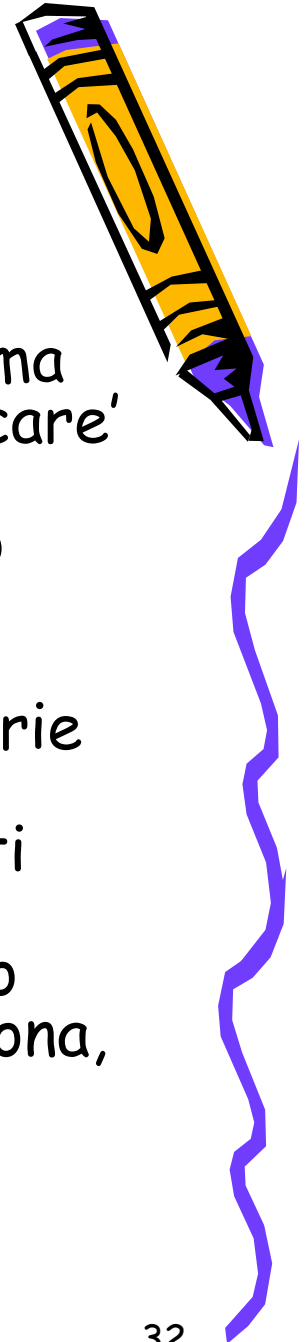
Lezione 8

- 3) **VARIABILITA'**. I bisogni variano a seconda delle epoche storiche, della cultura, della storia, delle condizioni sociali e politiche, ecc... Ad esempio i bisogni avvertiti due secoli fa sono decisamente differenti da quelli che avvertiamo noi oggi. Ma anche i bisogni avvertiti in una grande città industriale occidentale sono alquanto differenti rispetto a quelli avvertiti nei villaggi di contadini in Asia o in Africa.
- 4) **SAZIABILITA'**. Questo concetto è legato a quello di utilità. Una risorsa, infatti, si dice utile quando è capace di soddisfare un bisogno. Normalmente quindi, i bisogni, possono essere saziati consumando una o più risorse (che, proprio per questo, sono utili). La maggior parte dei bisogni, però, presenta anche la caratteristica della **RISORGENZA**, cioè la soddisfazione creata dall'utilizzo di una o più risorse utili è solo temporanea ed il bisogno spesso si ripresenta (basti pensare al bisogno di mangiare e di bere...).



Lezione 8

- L'uomo desidera soddisfare al meglio i propri bisogni. Per fare ciò occorre compiere una prima fondamentale operazione: graduare e 'classificare' i desideri umani, cioè i bisogni, per ordine di importanza. Ci sono certi bisogni che andranno necessariamente soddisfatti e altri la cui soddisfazione non è così fondamentale. Per esempio, ogni uomo cercherà con tutte le proprie forze di soddisfare ad ogni costo il bisogno alimentare, cioè la necessità di nutrirsi. Questi bisogni 'fondamentali' dalla cui soddisfazione dipende strettamente la sopravvivenza fisica o comunque gran parte del benessere della persona, sono detti **BISOGNI PRIMARI**.



Lezione 8

- Classificazione dei Bisogni
- *I Bisogni possono essere classificati in primari e secondari, individuali, collettivi, indotti e comuni.*
- Oltre alla distinzione tra bisogni primari e bisogni secondari, i bisogni dell'uomo possono essere anche classificati in altri modi. In particolare, ci possono essere:



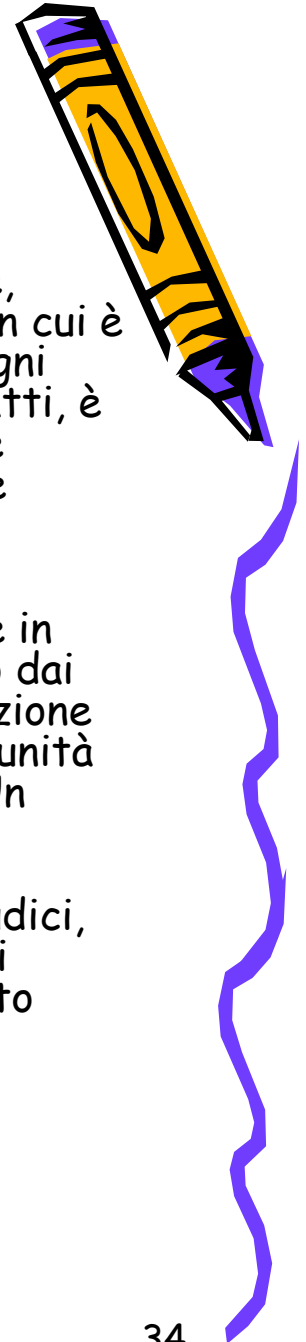
03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

33

Lezione 8

- a) **BISOGNI INDIVIDUALI**, cioè quei bisogni che ogni uomo avverte, indipendentemente dal contesto sociale, culturale, politico, religioso in cui è inserito. E' evidente che rientrano tra i bisogni individuali tutti i bisogni primari connessi alla sopravvivenza fisica. Il bisogno di mangiare, infatti, è avvertito da ogni uomo, di ogni razza, di ogni epoca, di ogni condizione personale e sociale, sia che viva da eremita sia che abiti in una grande metropoli.
- b) **BISOGNI COLLETTIVI** sono quei bisogni che un individuo avverte in quanto membro di una certa collettività. Questi bisogni si distinguono dai precedenti in quanto sorgono nell'uomo solo ed esclusivamente in relazione alla comunità in cui l'individuo vive ed opera. Nelle società e nelle comunità normalmente sorgono dei bisogni che l'individuo isolato non avverte. Un esempio tipico riguarda la necessità dell'ordine pubblico (o dell'amministrazione della giustizia). Se un individuo vivesse isolato, evidentemente, non avvertirebbe il bisogno di forze dell'ordine, di giudici, ecc. Molti bisogni pubblici vengono soddisfatti dallo Stato e, da alcuni autori, sono considerati sinonimo di "bisogni pubblici", proprio in quanto avvertiti dall'intera collettività in quanto tale.



Lezione 8

- c) **BISOGNI INDOTTI** sono una categoria di bisogni che solo recentemente è diventata oggetto di particolari attenzioni. Si dicono indotti tutti quei desideri che non sono nati spontaneamente nell'individuo, ma sono fatti sorgere nella mente del soggetto dall'azione della pubblicità o da particolari pressioni derivanti dall'esterno. Un esempio tipico riguarda il desiderio, comune a molti giovani, di acquistare o desiderare prodotti visti ripetutamente in spot pubblicitari.
- A volte si aggiunge a questi una ulteriore categoria di bisogni, cosiddetti **COMUNI**, in quanto percepiti da **TUTTI** gli individui. Spesso questi bisogni sono considerati sostanzialmente un sinonimo di **FISIOLOGICI**, cioè quei bisogni strettamente collegati alle caratteristiche fisiche dell'uomo. In questo caso, tali bisogni si sovrapporrebbero parzialmente sia ai bisogni primari quanto a quelli individuali. Tutti i bisogni comuni, in altre parole, sono anche bisogni primari e, al tempo stesso, individuali. Tuttavia, ci possono essere dei bisogni primari che non sono necessariamente comuni. Ad esempio, il bisogno di insulina per un malato di diabete è assolutamente un bisogno primario (in quanto senza di essa morirebbe), ma non può essere certo definito un bisogno comune all'intera umanità.



Lezione 9

Le risorse scarse: i beni e i servizi

- *Le risorse servono per soddisfare i bisogni. Esse possono essere beni o servizi. Ma cosa si intende esattamente con questi termini?*
- Le risorse sono lo strumento utilizzato per soddisfare i bisogni dell'uomo. In tal senso, le risorse si dicono **utili**, proprio in quanto sono in grado di soddisfare, seppure talvolta solo momentaneamente o solo parzialmente, un bisogno umano.
- *L'**UTILITA'** è dunque la capacità di una risorsa di soddisfare un bisogno umano.*
- Un bicchiere d'acqua per una persona assetata è una risorsa utile, in quanto gli consente di soddisfare la propria sete.
- Le risorse possono essere materiali o immateriali. Si definiscono **BENI** le risorse materiali e **SERVIZI** quelle immateriali, prive cioè di consistenza fisica. Sono dei beni, per esempio, l'acqua, il pane, la pasta, una casa, un'automobile, un quaderno, un PC, ecc... Sono invece dei servizi una conferenza, una lezione, un concerto, una visita medica, una consulenza di un avvocato, il trasporto con taxi, ecc...



Lezione 9

- Si noti che "bene" nel linguaggio dell'economia ha un significato diverso da quello ordinario. Esso, infatti, non è sinonimo di "cosa buona", bensì di qualcosa capace di soddisfare un bisogno ("cosa utile"). Pertanto, per esempio, della droga per un tossicodipendente in crisi di astinenza è un bene in senso economico, mentre evidentemente non può essere considerato tale nel linguaggio comune.
- Non tutti i beni, tuttavia, lo sono in senso strettamente economico. Infatti, sono **ECONOMICI** solo quei beni che sono **SCARSI**, cioè disponibili in quantità limitate, inferiori a qualsiasi prevedibile fabbisogno attuale o futuro. Tutti quei beni che non sono scarsi si dicono invece "**BENI LIBERI**".
- Un bene economico è quindi scarso non nel senso che è disponibile in "piccole" quantità, ma semplicemente perché è disponibile in quantità limitata. Il petrolio, per esempio, è una risorsa scarsa, non perché ve ne sia poco (esistono milioni di barili ancora da estrarre), ma perché è comunque disponibile in quantità limitate.



Lezione 10

- La produzione

- *L'attività produttiva ha un ruolo centrale nell'attività economica. Che cosa si intende con "produzione"? Normalmente il concetto che ciascuno ha di produzione è molto più ristretto rispetto al significato economico. Per esempio, che cosa si intende per produzione indiretta?*



•
•



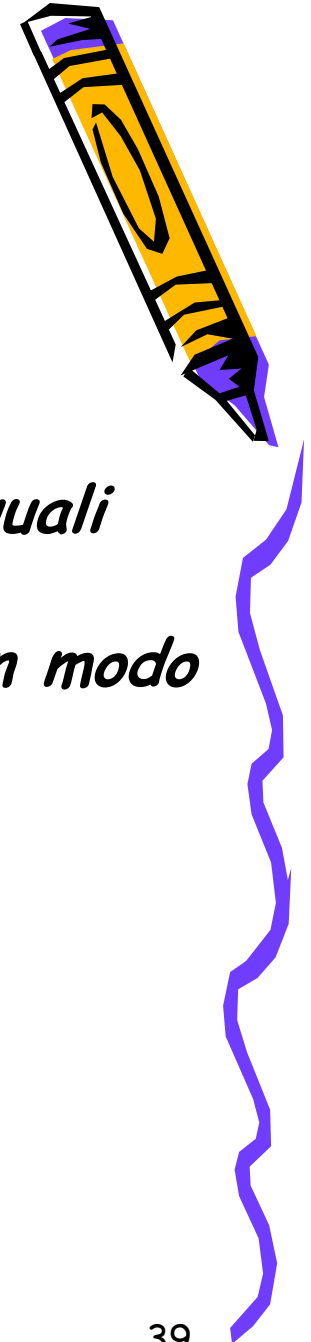
03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

38

Lezione 10

- La produzione è una delle fasi dell'attività economica (le altre fasi sono il consumo e il risparmio). Con produzione si intende *l'insieme di operazioni attraverso le quali dei fattori produttivi vengono utilizzati, trasformati e modificati in modo tale da accrescerne l'utilità*, cioè renderli maggiormente adatti a soddisfare dei bisogni umani.



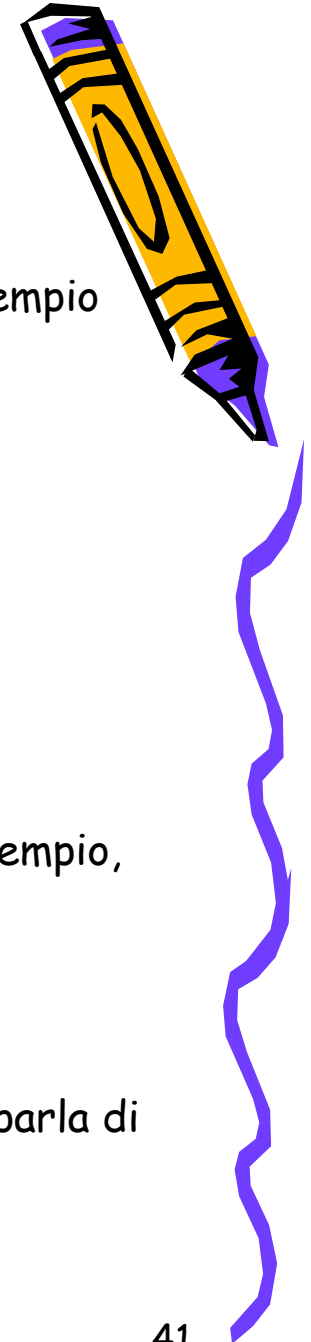
Lezione 10

- Per esempio, nella produzione del pane, si utilizzano e si combinano insieme dei fattori produttivi (farina, lievito, acqua, sale, lavoro del panettiere, lavoro dell'impastatrice e del forno) per ottenere un nuovo bene che ha una utilità probabilmente maggiore rispetto a quella dei singoli fattori.
- Normalmente parlando di "produzione" ci viene in mente immediatamente la produzione di beni, soprattutto nell'industria. In realtà l'industria non è l'unica attività produttiva. E' produzione anche l'agricoltura e l'allevamento, ma anche la produzione di servizi. Infatti, la frutta tropicale che viene trasportata dal paese di origine fino al banco del supermercato a noi più vicino, la rende per noi consumatori molto più utile (infatti, se rimanesse nel paese di origine non potremmo consumarla).



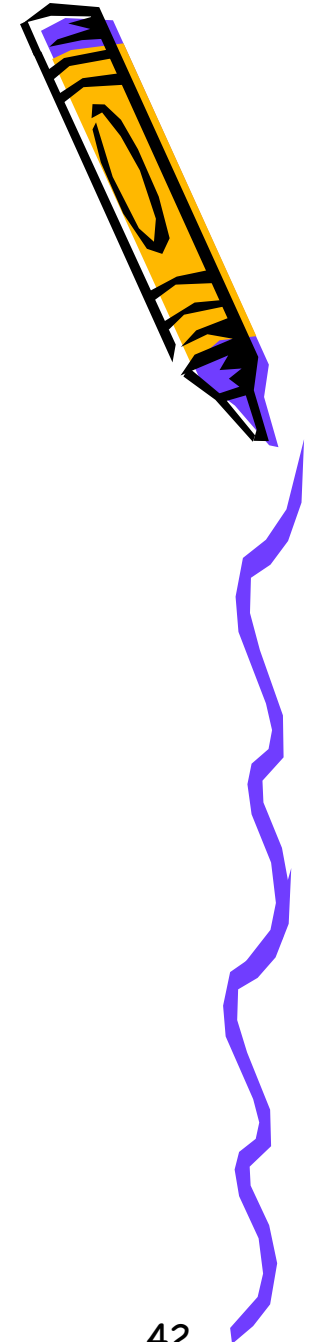
Lezione 10

- La produzione può quindi essere intesa come:
 - - **produzione diretta di beni**: cioè la **trasformazione** materiale e fisico-tecnica di beni in altri beni (ad esempio un pezzo di legno in un mobile);
 - - **produzione diretta di servizi**: cioè la realizzazione di un **servizio** quale una visita medica o un concerto;
 - - **produzione indiretta nello spazio**: cioè il trasferimento di beni nello spazio (**distribuzione**), ovvero dal luogo di produzione al luogo di consumo;
 - - **produzione indiretta nel tempo**: cioè lo **stoccaggio** e la conservazione dei beni al fine di renderli disponibili per il consumo nel momento più opportuno. Si pensi a riguardo, per esempio, a tutto l'enorme settore dei prodotti alimentari surgelati.
 - Si noti che relativamente alla realizzazione di beni o di servizi ci si riferisce alla **produzione DIRETTA**, mentre quando si intende il trasferimento di beni nello spazio o nel tempo si parla di **produzione INDIRETTA**.



Lezione 11

- L'attività economica più importante: il consumo
- *Il consumo è l'attività economica principale.*



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

42

Lezione 11

- Il **consumo** è la principale delle attività economiche.
- Consumare, in economia politica, significa "utilizzare risorse per soddisfare uno o più bisogni". Nell'atto del consumo, quindi, l'uomo che possiede delle risorse (beni e servizi) le utilizza per i suoi bisogni.
- Nel linguaggio comune, consumare è spesso inteso in una **accezione negativa**, come sinonimo di "**spreco**" (si dice spesso *non consumarlo tutto!* oppure *hai consumato tutta l'acqua*).
- In economia, invece, non solo il consumo non va inteso in termini negativi, ma anzi occorre riconoscergli il ruolo di "motore dell'economia". Senza il consumo, cioè senza l'utilizzo di beni e servizi per soddisfare i bisogni, non ci sarebbe economia. Infatti tutte le attività economiche (produzione, risparmio, investimento, ecc.) dipendono direttamente o indirettamente dal consumo. Non si deve mai dimenticare che, in un sistema economico corretto e sano, "si produce perché c'è consumo e non viceversa". Le imprese, cioè, producono beni e servizi perché questi siano consumati e non viceversa (cioè non si consumano beni e servizi semplicemente perché questi sono stati prodotti).



Lezione 11

- Il consumo, inoltre, è l'atto con cui l'uomo, soddisfacendo un bisogno, si crea una "utilità", cioè aumenta il proprio **benessere**.
- Con l'atto del consumo il bene consumato può essere "distrutto" totalmente o parzialmente: totalmente se il bene è a fecondità semplice cioè non è durevole (ad esempio un panino), parzialmente se si tratta di beni a fecondità ripetuti o durevoli (ad esempio un macchinario).



Lezione 12

- **Il risparmio: consumare oggi o domani?**
- *Nel linguaggio dell'economia politica, "risparmiare" significa rinunciare ad un consumo presente (oggi) in previsione di un (maggiore) consumo nel futuro (domani).*



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

45

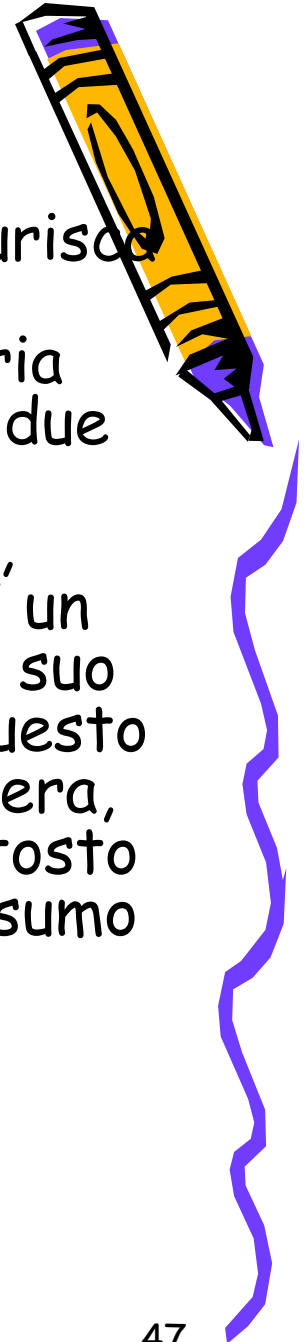
Lezione 12

- Come per il consumo, anche per il risparmio occorre quindi fare attenzione ad interpretare tale concetto in un'ottica diversa rispetto al linguaggio comune.
- Il risparmio, essendo una "rinuncia" ad un utilizzo di risorse fatta oggi al fine di trarre un maggiore beneficio dal consumo futuro, equivale ad un "consumo differito", cioè consiste nel "rinviare al futuro" delle risorse. Il risparmio è dunque strettamente correlato con quelle che si chiamano le **scelte intertemporali** di un individuo.



Lezione 12

- Nella teoria economica classica, infatti, si sottolinea come la decisione di risparmio scaturisca dalla decisione di ciascun individuo di quanto consumare in ogni periodo di tempo della propria vita. Ipotizzando per semplicità un mondo con due soli periodi ("oggi" e "domani") se un individuo desidera oggi consumare meno del suo reddito, otterrà un risparmio che gli consentirà domani un consumo maggiore del suo reddito (pari cioè al suo reddito di domani più il risparmio di oggi). È questo il caso, per esempio, dei lavoratori a fine carriera, che dispongono solitamente di un reddito piuttosto elevato, superiore alle proprie esigenze di consumo e che quindi consente loro di risparmiare per disporre di maggiori risorse da consumare nel periodo della pensione.



Lezione 12

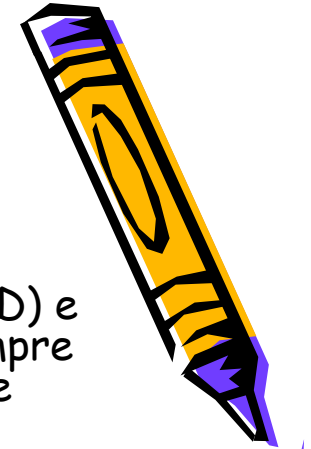
- Viceversa, uno studente universitario non disponendo di alcun reddito (o di redditi piuttosto bassi) avrà un **risparmio negativo** (cioè si indebiterà). In altre parole, anticipa ad oggi risorse di cui disporrà solo in futuro (quando avrà un lavoro e quindi un reddito), confidando che "domani" il suo reddito sarà maggiore delle sue scelte di consumo.
- Il problema del risparmio, quindi, è un problema di scelta intertemporale, che consiste nel trasferire risorse da un periodo all'altro. In termini di un singolo periodo, il risparmio è comunque quella quota di reddito che non viene consumata. Il problema del risparmio è quindi strettamente correlato con le scelte di consumo.



Lezione 13

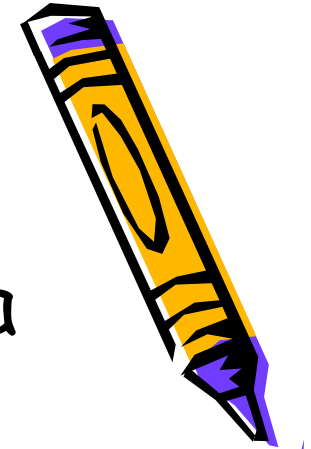
• **Il Mercato - Il consumatore**

- In questa lezione vedremo la raffigurazione delle curve di domanda (D) e offerta (S) e capiremo perché l'equilibrio del mercato si realizza sempre nel punto in cui esse si intersecano. Apprenderemo infine l'importante concetto di "elasticità".
- **La teoria del prezzo di mercato (domanda e offerta di un bene)**
-
- Il metodo di studio che utilizzeremo in microeconomia è quello dell'equilibrio economico parziale, sviluppato dall'economista Alfred Marshall e detto della "scuola di Cambridge". E' opportuno ricordare che il presupposto di questo metodo è la costanza di tutti i parametri al di fuori di quelli del mercato studiato. In particolare, la teoria del prezzo di mercato determina il prezzo (P) e la quantità (Q) di equilibrio di un mercato, a parità di tutte le altre condizioni, cioè tenendo ferme tutte quelle grandezze economiche che non siano il prezzo e la quantità scambiata di quel mercato (quindi P e Q di altri mercati, ma anche i salari dello stesso mercato, il tasso di interesse, di disoccupazione, ecc...).
- E' questa una premessa che non va mai dimenticata.

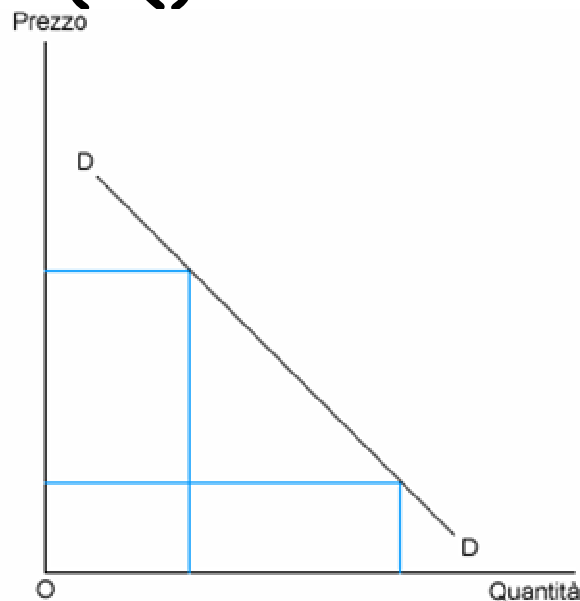


Lezione 13

- La teoria del prezzo considera la domanda dei consumatori come una curva decrescente posta su un grafico i cui valori sono il prezzo (P) e la quantità (Q).



-
-
-
-



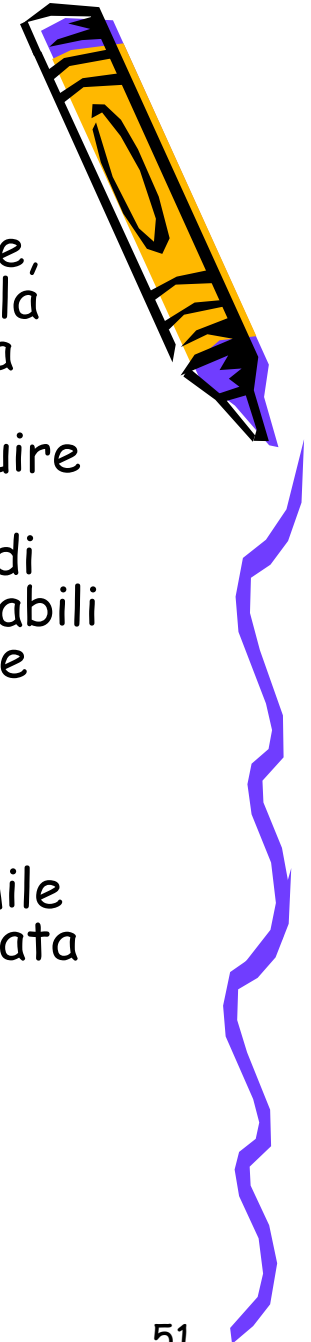
03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

50

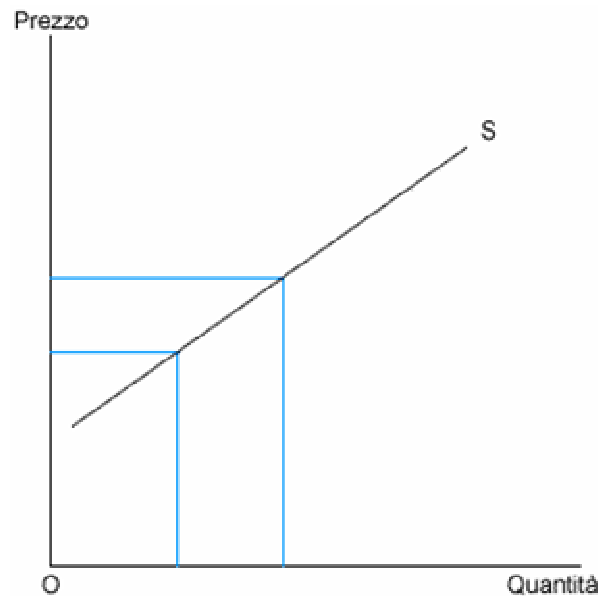
Lezione 13

- Questo significa che la domanda di un determinato bene, qualunque esso sia, è una funzione inversa del prezzo alla quantità $Q = f(P)$. In altre parole la condizione che è alla base del ragionamento è che la quantità domandata diminuisce all'aumentare del prezzo e aumenta al diminuire del prezzo. Questa relazione inversa è rappresentata graficamente da una curva decrescente e, da un punto di vista matematico, dal segno negativo di una delle 2 variabili $Q = f(-P)$. Al crescere di una variabile l'altra diminuisce e viceversa.
- Il ragionamento che porta ad una domanda inclinata negativamente è abbastanza intuitivo: è infatti verosimile ritenere che i consumatori riducano la quantità domandata di un certo bene se il suo prezzo aumenta, mentre sono portati a domandarne di più se il prezzo si riduce.



Lezione 13

Quanto abbiamo detto a proposito della domanda lo possiamo ripetere per l'offerta da parte delle imprese di un certo prodotto, qualunque esso sia.



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

52

Lezione 13

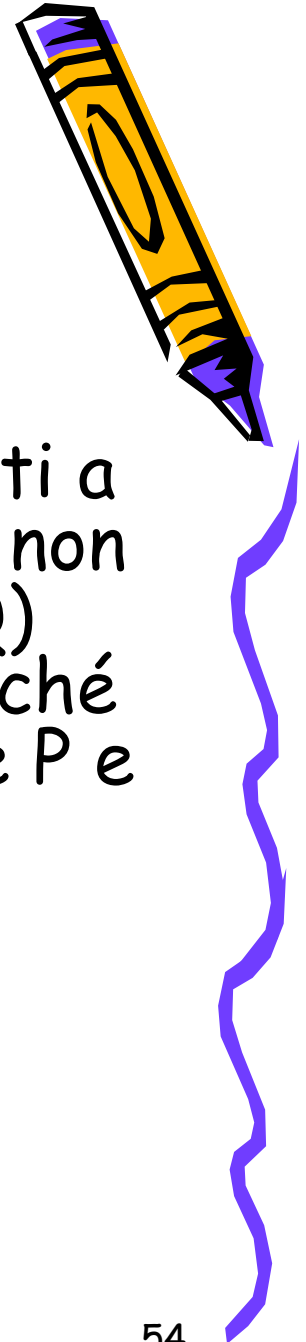
- Qui però notiamo che l'andamento della curva di offerta è crescente, perché esprime una relazione diretta tra la quantità offerta dai produttori ed il prezzo del bene. Più aumenta il P e più i venditori sono incentivati ad aumentare la quantità offerta sul mercato e viceversa. Anche questo è un ragionamento abbastanza intuitivo, perché il produttore che vede salire il P del suo bene è stimolato ad offrirne di più sul mercato, per aumentare il suo guadagno e viceversa in caso di diminuzione del P. Da un punto di vista strettamente matematico la relazione diretta tra P e Q nell'offerta di un bene è espressa dalla funzione $Q = g(+P)$.
- A questo punto per giungere alla situazione di **equilibrio del mercato** è sufficiente mettere insieme le 2 curve di domanda e offerta nello stesso grafico, ma prima definiamo il concetto di equilibrio di un mercato qualsiasi.



Lezione 13

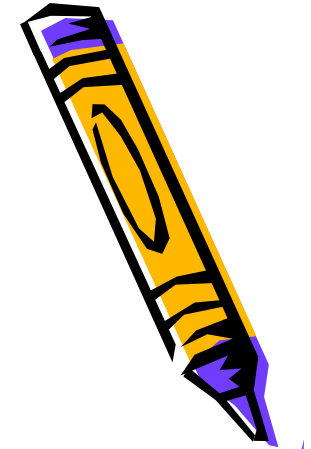
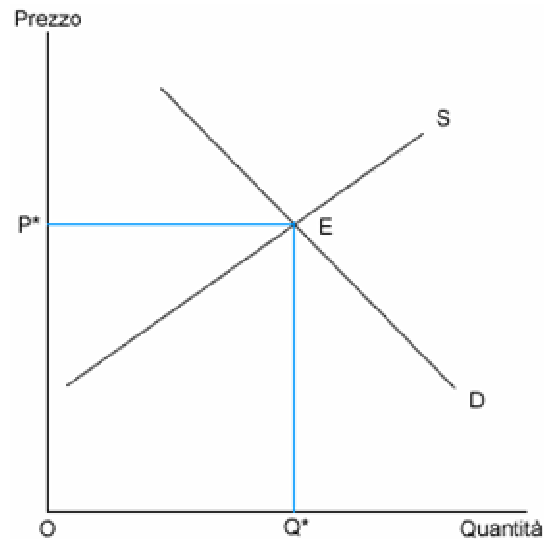
- Secondo questa teoria della domanda e dell'offerta, un mercato è in equilibrio quando si determinano un P ed una Q scambiata che sono stabili, cioè destinati a perdurare nel tempo. Ogni altro valore, non di equilibrio, di queste 2 variabili (P e Q) comporta un'instabilità del sistema, perché le forze di mercato spingeranno sempre P e Q verso i valori di equilibrio.

Vediamo ora in concreto come si forma l'equilibrio di mercato.



Lezione 13

Nella figura vediamo sia la funzione di domanda (decrescente), sia la funzione d'offerta (crescente).



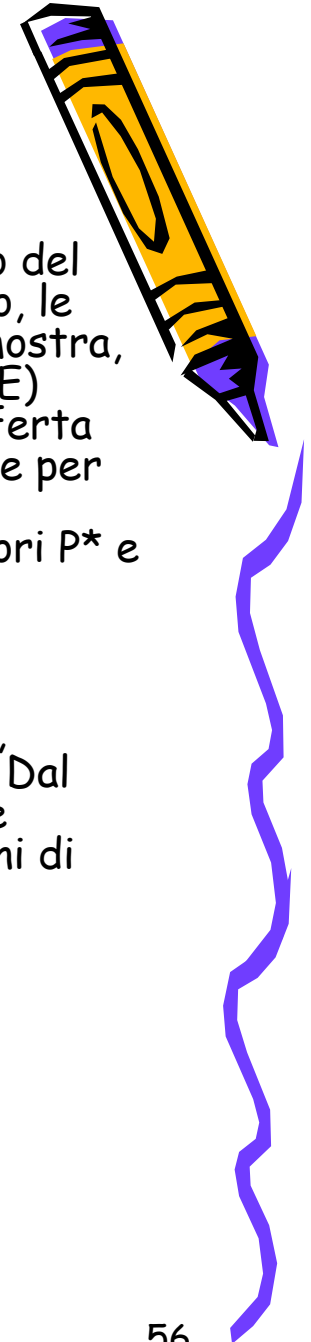
03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

55

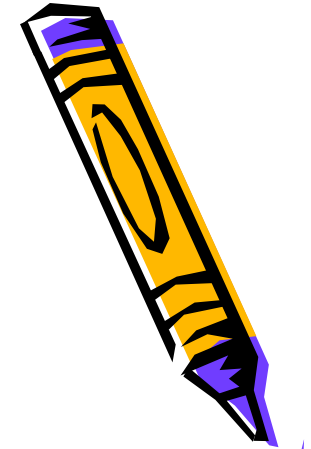
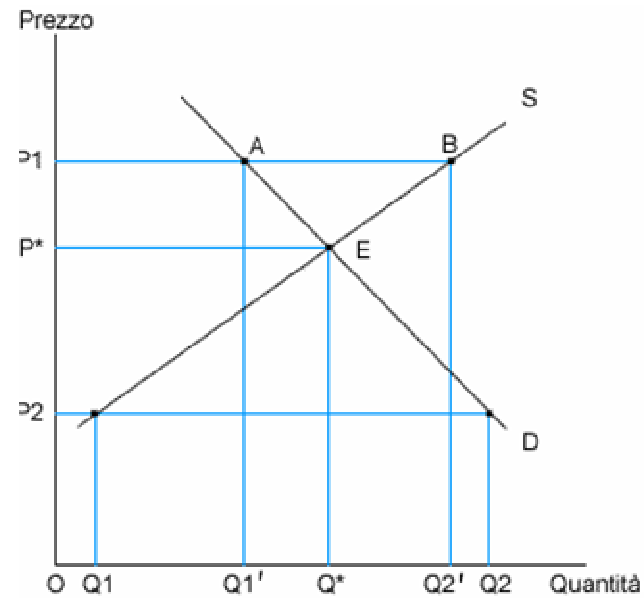
Lezione 13

- Ricordiamo che i punti sulla curva di domanda indicano le quantità domandate dai consumatori, in quel mercato, per ogni livello di prezzo del bene, mentre i punti sulla curva d'offerta individuano, per ogni prezzo, le quantità che i venditori sarebbero disposti ad offrire. Ebbene, si dimostra, che la situazione di equilibrio si realizza nell'unico punto del grafico (E) dove la quantità domandata dai consumatori è uguale alla quantità offerta dai venditori a parità di prezzo. Ovvero c'è equilibrio quando il P è tale per cui le 2 quantità domandate e offerte sono esattamente le stesse. Solamente quando le due grandezze prezzo e quantità assumono i valori P^* e Q^* il mercato è in equilibrio, cioè stabile, senza tendenze alla modificazione.
-
- Il punto E è l'unico punto che uguaglia la Q domandata e la Q offerta, determinando il prezzo (P^*) e la quantità scambiata (Q^*) d'equilibrio. Dal punto di vista grafico questo punto E è quello d'intersezione delle due curve, mentre in ottica matematica è quello per il quale le due funzioni di domanda e offerta si uguagliano:
-
- $(Q = f(-P)) = (Q = g(P))$.
-
- Ma perché l'equilibrio del mercato si forma proprio in quel punto ?



Lezione 13

- La risposta si può desumere dalla seguente figura.



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

57

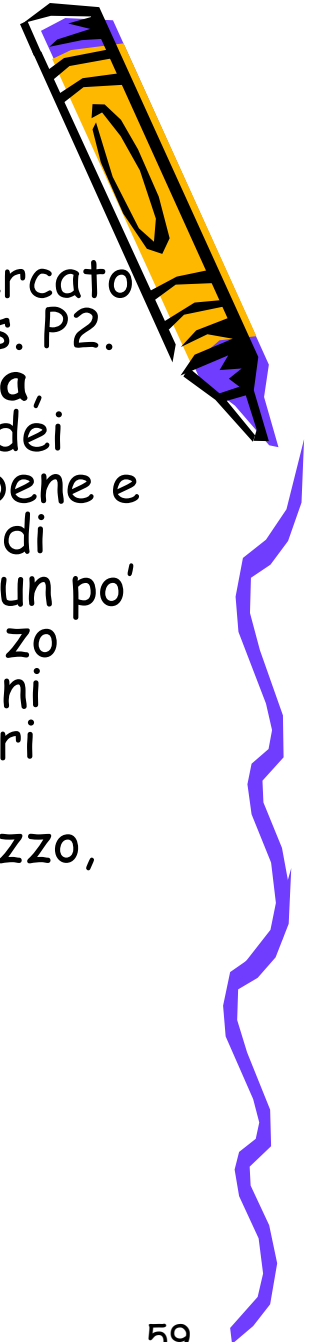
Lezione 13

- Se il prezzo fosse più alto di quello di equilibrio, per es. P_1 , ci sarebbe nel mercato un **eccesso di offerta**, pari alla differenza tra Q_2' e Q_1' , corrispondente alla distanza tra B e A. In questa situazione si accumulerebbero le scorte di magazzino a causa della merce invenduta, costringendo i venditori ad ordinare (o produrre) minor quantità di quel bene, per mancanza di domanda da parte dei consumatori. La restrizione della quantità offerta, accompagnata dal minor prezzo a cui gli offerenti sarebbero disposti a vendere pur di eliminare le giacenze di magazzino, spingono il mercato verso un prezzo più basso e precisamente verso il prezzo di equilibrio P^* .



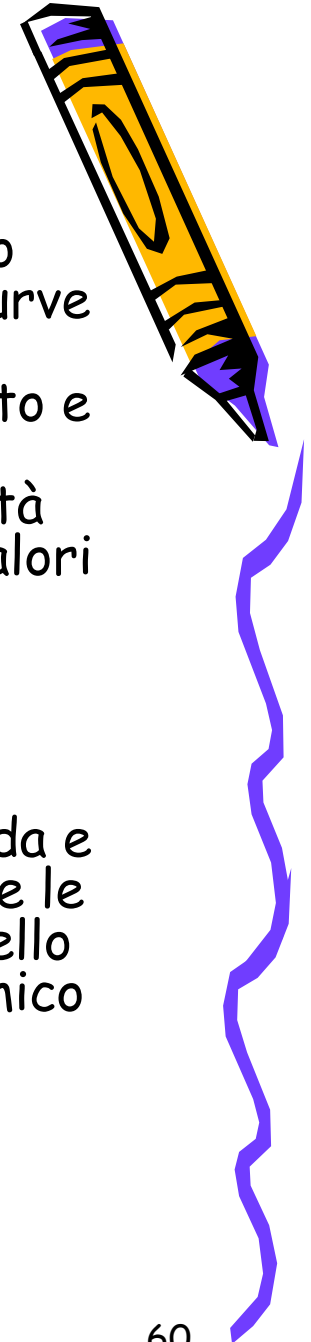
Lezione 13

- Il discorso è analogo, ma speculare, nel caso in cui il mercato avesse un prezzo più basso di quello di equilibrio, per es. P_2 . Nel caso prospettato ci sarebbe un **eccesso di domanda**, pari alla distanza tra Q_2 e Q_1 . Al prezzo P_2 una parte dei consumatori non avrebbe la possibilità di acquistare il bene e vi dovrebbe rinunciare, per cui questi consumatori, pur di avere il bene che domandano, sono disposti a spendere un po' di più. L'eccesso di domanda porta quindi a spinte al rialzo del prezzo, causate dalla mancata soddisfazione di alcuni consumatori. I venditori assecondano questi consumatori accompagnando l'aumento del prezzo con una maggiore offerta. Tutto ciò porta il mercato ad aumentare il prezzo, fino a raggiungere quello di equilibrio P^* .



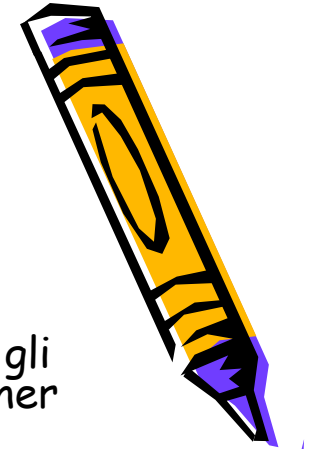
Lezione 13

- In ambedue i casi, le tendenze del mercato si arrestano quando si raggiunge il punto d'intersezione tra le due curve di domanda e offerta. Solo il prezzo d'equilibrio P^* , determinato nel punto E, provoca la stabilità del mercato e fa venir meno le spinte al rialzo o al ribasso dei prezzi. L'equilibrio si realizza esclusivamente laddove la quantità domandata è uguale a quella offerta ed i conseguenti valori del prezzo (P^*) e della quantità (Q^*) sono gli unici che stabilizzano il mercato.
- La microeconomia potrebbe finire qui, perché una volta spiegato il funzionamento di questi strumenti di domanda e offerta si ha la conoscenza necessaria per comprendere le forze che agiscono in un mercato qualsiasi. Tuttavia quello che non abbiamo approfondito è il ragionamento economico che c'è dietro le funzioni di domanda e offerta.



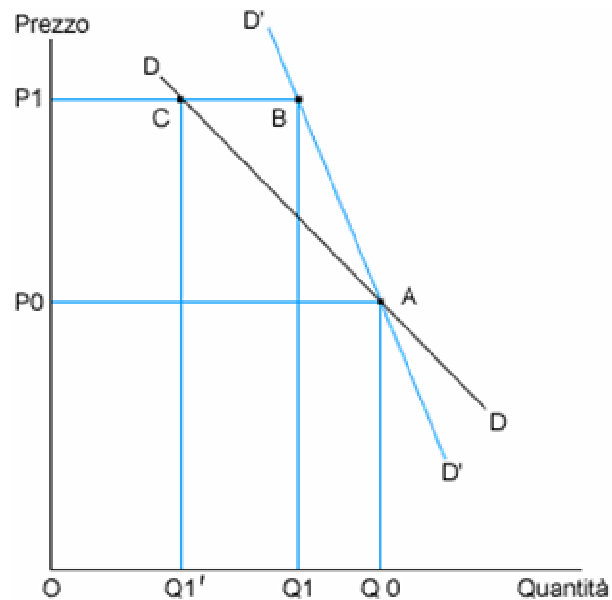
Lezione 13

- **Elasticità della domanda e dell'offerta**
-
- Un importantissimo concetto, di cui non solo gli economisti, ma anche gli operatori di mercato (venditori e produttori), dovrebbero sempre tener conto, è quello di **elasticità** della curva di domanda o d'offerta.
-
- Diciamo subito che quello che affermeremo sull'elasticità della domanda vale anche per l'elasticità dell'offerta, tuttavia la più importante in assoluto è sicuramente la prima, perché attraverso la considerazione dell'elasticità della domanda è possibile trarre, oltre a molte considerazioni di teoria economica, anche notevoli spunti per comprendere il comportamento dei venditori nelle loro politiche commerciali.
- Cominciamo con la definizione.
-
- L'elasticità della domanda rispetto al prezzo misura la reattività della quantità domandata ad una variazione percentuale del prezzo, cioè indica di quanto varia la quantità domandata di un bene se il suo prezzo aumenta o diminuisce di una certa percentuale.



Lezione 13

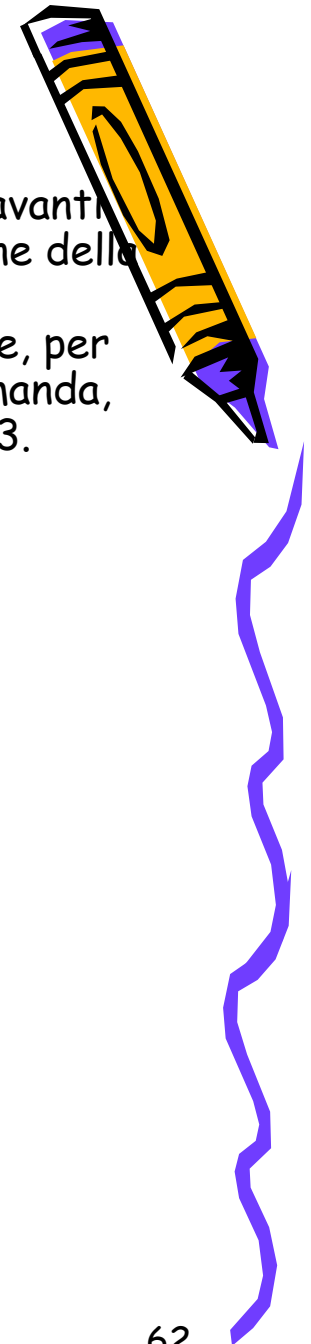
- In termini matematici l'elasticità è rappresentata dal coefficiente davanti alla variabile che si modifica (il prezzo). Per es. se questa è la funzione della domanda $Q = a - bP$, l'elasticità è data dal valore di b .
In termini grafici l'elasticità è la **pendenza** della curva di domanda. Se, per es., aumentando il prezzo di una unità si determina, sulla curva di domanda, una diminuzione della quantità di 3 unità, l'elasticità della domanda è 3.



03/03/2010

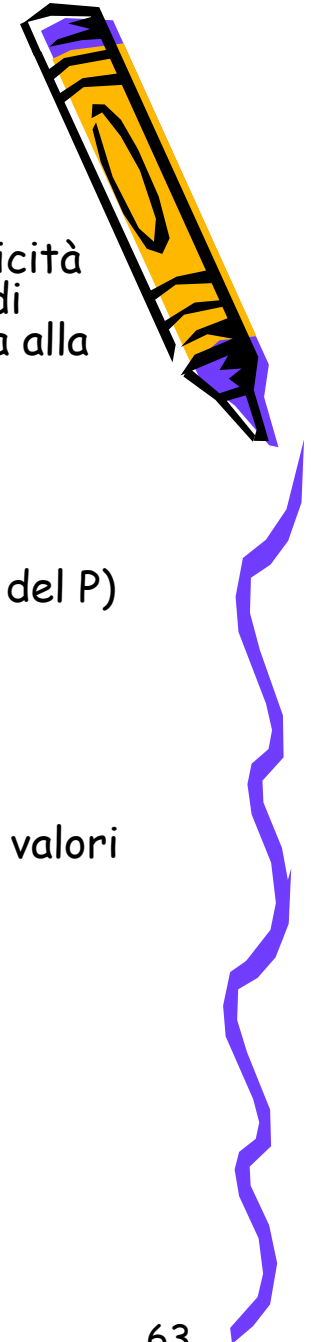
Prof. Mirco Crepaldi

62



Lezione 13

- In figura sono rappresentate 2 curve di domande con 2 diverse elasticità (pendenze), come possiamo vedere dalla diversa reazione, in termini di diminuzione della Q domandata (da Q0 a Q1 oppure a Q1'), in risposta alla stessa variazione (aumento) di P (da P0 a P1).
-
- La formula matematica dell'elasticità è questa:
-
- elasticità della domanda = (variaz. % della Q domandata) / (variaz. % del P)
-
- dove (variaz. % della Q domandata) = $[(\text{delta } Q)/Q] \times 100$
- e (variaz. % del P) = $[(\text{delta } P)/P] \times 100$
-
- L'elasticità della domanda rispetto al prezzo può assumere tantissimi valori (ai quali corrispondono curve di domanda più o meno inclinate).
-



Lezione 13

- Una classificazione dei diversi valori dell'elasticità è la seguente:
-
- a) Elasticità = 0
non c'è reattività della domanda. Qualsiasi variazione del P lascia indifferente la quantità domandata. Graficamente la domanda è una retta verticale. Si dice in questo caso che la domanda è rigida o anelastica.
- b) Elasticità = 1
la variazione % del P determina la stessa variazione % della Q domandata.
- c) Elasticità < 1
c'è poca reattività della Q alle variazioni di P. L'inclinazione della domanda è vicina a quella verticale. Si dice che la domanda è poco elastica.



Lezione 13

- d) Elasticità > 1
c'è molta reattività della Q alle variazioni di P. La pendenza della domanda è vicina a quella orizzontale. Si dice che la domanda è molto elastica.
- e) Elasticità = infinito
- la reattività è massima. Qualsiasi piccola variazione di P provoca una grossa risposta della Q domandata. La domanda è una retta orizzontale. La domanda in questo caso è perfettamente o infinitamente elastica.



Lezione 13

- Domande infinitamente elastiche non esistono (è un caso limite ipotetico). Esistono però domande rigide (con elasticità = 0 o quasi). Per esempio la dipendenza di alcuni paesi dall'importazione del petrolio fa considerare la loro domanda per quel combustibile come rigida. Questo spiega il motivo dell'alto prezzo del petrolio in certi periodi storici: esso era determinato unicamente dalla variazione dell'offerta (riduzione) da parte delle nazioni arabe produttrici (OPEC).

Un'ultima considerazione.

- Quando l'elasticità della domanda di un bene rispetto al prezzo è inferiore a 1, allora è probabile che quel bene sia di *prima necessità* (p.es. il pane).
- Quando l'elasticità di un bene è maggiore di 1, allora è probabile che quel bene sia *di lusso* (di cui si può fare a meno, p.es. un oggetto d'arte, una pelliccia pregiata, ma anche l'abbonamento alla TV tematica o satellitare, ecc...).



Lezione 13

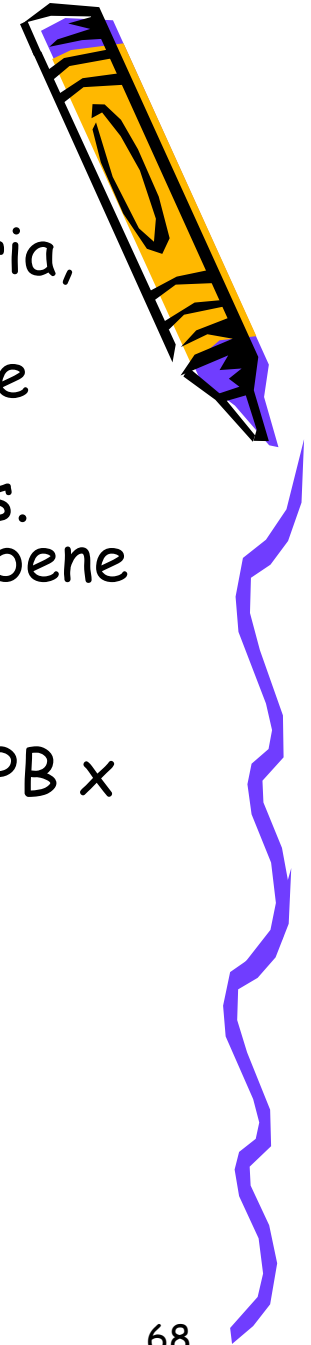
- **Il vincolo di bilancio (Reddito= Consumo + Risparmio)**
- Abbiamo visto come si forma l'equilibrio nel mercato di un bene qualsiasi. Ora approfondiamo le teorie economiche che si nascondono dietro la costruzione di una curva ed in particolare dietro l'inclinazione della curva stessa.
- Cominciamo dalla domanda nel mercato dei beni di consumo. Nelle successive lezioni di microeconomia esamineremo la curva d'offerta nello stesso mercato, per poi passare alla domanda ed all'offerta nel mercato dei fattori produttivi (p. es. del lavoro).
- La teoria che spiega la domanda dei beni finali, ma soprattutto il suo andamento decrescente (all'aumentare del prezzo diminuisce la Q domandata e viceversa), prende il nome di **teoria del consumatore razionale**, cioè del consumatore che acquista nel mercato dei beni seguendo un comportamento logico.
- La prima condizione che il consumatore deve tenere ben presente è la sua possibilità di spesa. Infatti, la quantità di beni che domanderà rivolgendosi al mercato non potrà mai superare, in termini di spesa, il suo reddito monetario disponibile. Possiamo cioè ipotizzare che per un consumatore medio valga sempre questa eguaglianza:



Spesa totale = Reddito monetario disponibile

Lezione 13

- Siccome la spesa totale è data dalla sommatoria, per tutti i beni acquistati, del prezzo per la quantità ($P \times Q$), possiamo scrivere la seguente espressione, nella quale, per semplicità di ragionamento, supponiamo che il paniere del ns. consumatore razionale si riduca a 2 soli beni (bene A e bene B):
- Reddito monetario disponibile = $(P_A \times Q_A) + (P_B \times Q_B)$
- Quest'eguaglianza rappresenta il **vincolo di bilancio** del consumatore



Lezione 13

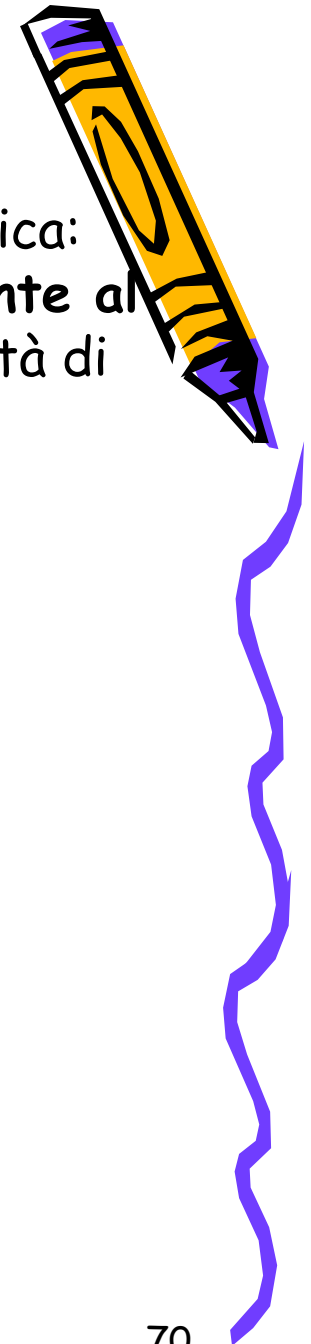
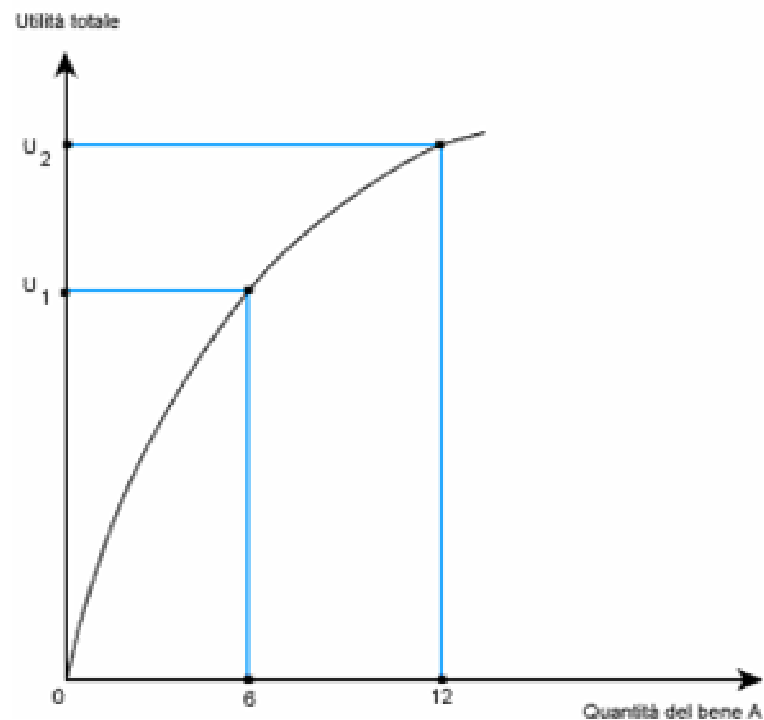
- Nelle sue scelte d'acquisto, il consumatore è guidato, oltre che dal vincolo di bilancio, anche dalle preferenze personali verso i prodotti presenti sul mercato. Egli indirizzerà i suoi acquisti verso quei beni ai quali attribuisce un valore di utilità maggiore, che sono cioè in grado di soddisfare meglio i suoi bisogni.
- Ipotizzando per semplicità che la scelta debba avvenire considerando due soli beni (A e B), l'utilità attribuita alle diverse quantità di questi 2 beni potrebbe essere la seguente:

Quantità del bene A	Quantità del bene B	Utilità totale
0	5	0
1	5	2,24
3	5	3,87
6	5	5,48
9	5	6,71
12	5	7,76



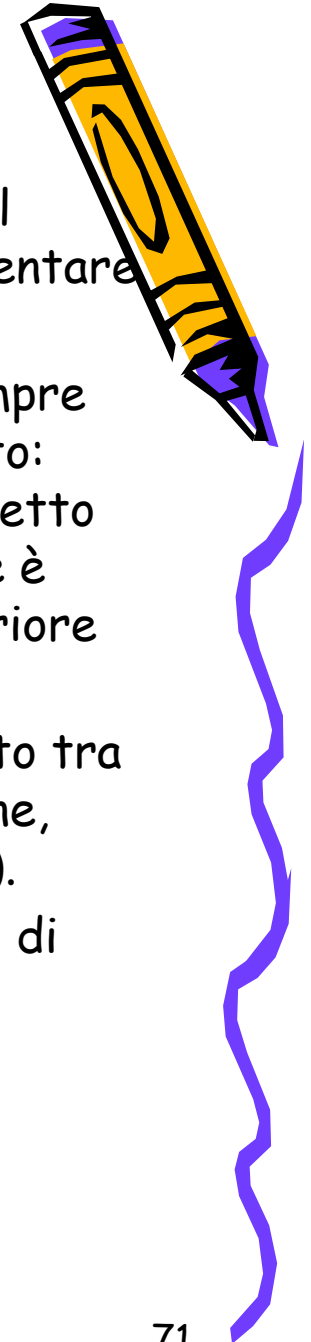
Lezione 13

- Da essa desumiamo una prima importante legge economica: **l'utilità totale di un paniere di beni è sempre crescente al crescere della quantità, anche se cresce solo la quantità di un bene a parità dell'altro.**



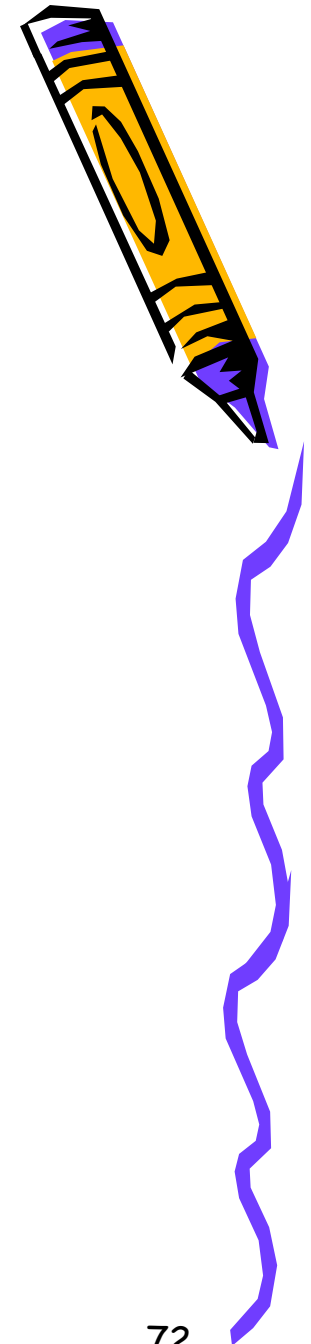
Lezione 13

- Questo concetto è facilmente comprensibile se si pensa che il maggior consumo di un bene (o di entrambi) fa comunque aumentare l'utilità totale che se ne trae.
- Oltre all'utilità totale, c'è in economia un'altra grandezza, sempre legata alle preferenze dell'individuo, di cui bisogna tener conto: **l'utilità marginale**. Essa è definibile come l'utilità che un soggetto riceve dal consumo dell'ultima dose di un bene. In altre parole è l'aumento di utilità totale che si ricava dal consumo di un'ulteriore unità quantitativa di un certo bene.
- Da un punto di vista matematico l'utilità marginale è il rapporto tra l'incremento dell'utilità totale e l'incremento della Q di un bene, ferma restando la Q degli altri beni ($UM = \Delta UT / \Delta Q$).
- Riprendendo la tabella precedente si evidenziano le variazioni di quei valori:



Lezione 13

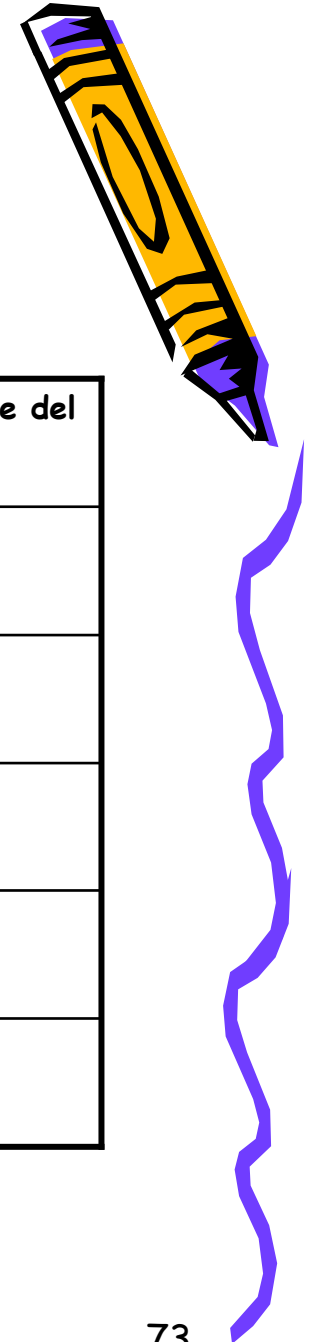
Variazioni del bene A	Variazioni del bene B	Variazione Utilità totale
1	0	2,24
2	0	1,63
3	0	1,61
3	0	1,23
3	0	1,05



Lezione 13

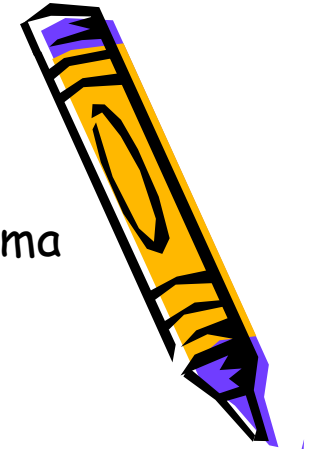
- Facendo la divisione degli incrementi, secondo la formula precedente, si ricava la seguente tabella:

Paniere di partenza	Utilità marginale del bene A
(0,5)	2,24
(1,5)	0,82
(3,5)	0,54
(6,5)	0,41
(9,5)	0,35



Lezione 13

- A questo punto possiamo enunciare una seconda importantissima legge economica: **l'utilità marginale di un bene è sempre decrescente al crescere della sua quantità.**



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

74

- Tale legge, apparentemente contraddittoria con la prima, si spiega con il fatto che parliamo non di utilità "*totale*" (che è crescente), ma di utilità "*marginale*", cioè di utilità dell'ultima dose. Essa è alta all'inizio, quando cominciamo a consumare il bene, poi, man mano che cresce la disponibilità di quel bene, è sempre più bassa, perché si riferisce a delle dosi che sono consumate dopo averne già consumate altre, che ci hanno ormai parzialmente saziato. Di conseguenza, attribuiamo molta importanza alle dosi iniziali di un bene, mentre ne diamo sempre di meno a quelle finali.



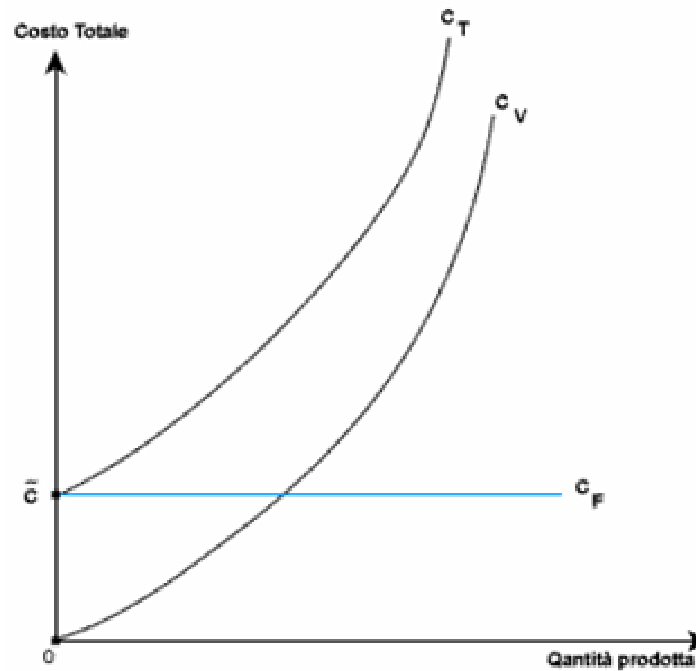
Lezione 13

- **Il Mercato - L'impresa**
- **I costi di produzione dell'impresa**
- E' necessario fornire alcune importanti informazioni sui costi d'impresa, valevoli per qualsiasi regime di mercato, e necessarie per arrivare a stabilire l'equilibrio nelle scelte d'impresa.
- I costi di produzione di un'impresa qualsiasi si distinguono, nel breve periodo, in costi fissi (CF) e costi variabili (CV). La loro somma dà i costi totali (CT) del processo produttivo:
 -
 - $CT = CF + CV$
 -
 - Definiamo queste variabili.
 - I CF sono quei costi che sono indipendenti dalla quantità prodotta (cioè non aumentano, né diminuiscono, al variare della Q prodotta), *entro certi limiti*.
 - I CV sono quei costi che aumentano all'aumentare della quantità prodotta.



Lezione 13

- Graficamente quanto detto può essere così rappresentato:



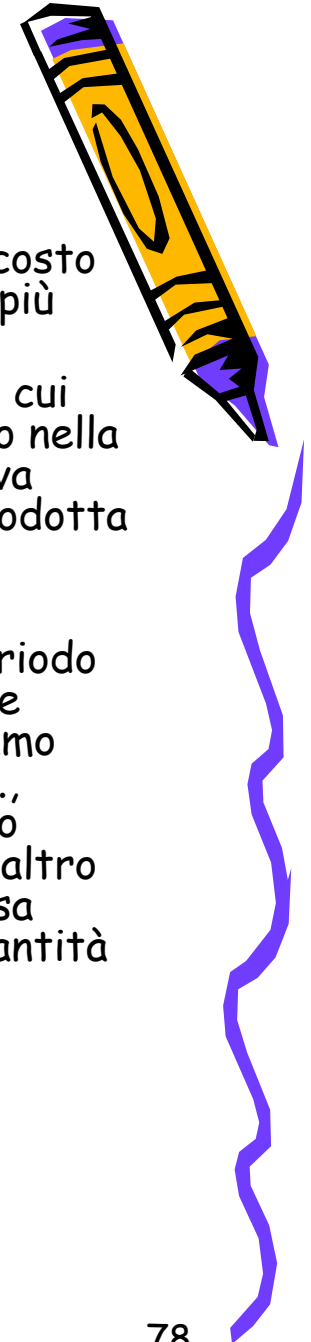
03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

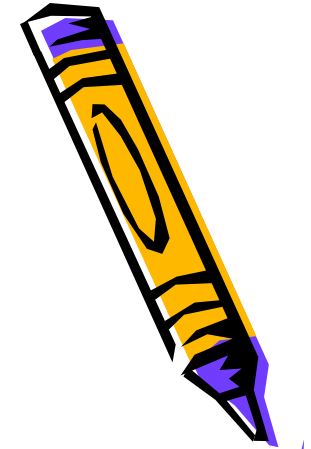
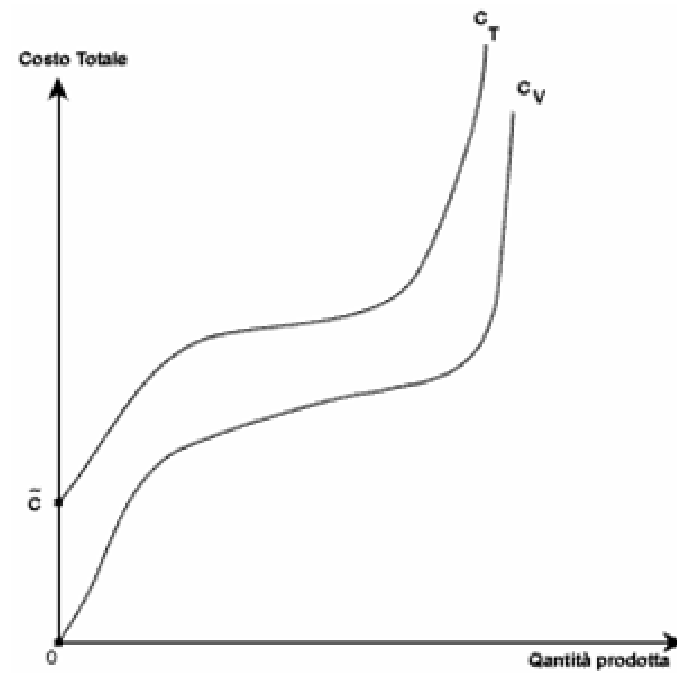
77

Lezione 13

- Esempi di costi variabili (CV) sono le materie prime, i combustibili, il costo del consumo di energia elettrica, cioè tutti quei costi che sono tanto più elevati quanto più grande è la produzione.
- Un esempio di costo fisso (CF) è l'affitto del capannone industriale in cui avviene il processo produttivo. L'affitto deve essere comunque pagato nella misura stabilita, indipendentemente dalla quantità prodotta, ed anzi va pagato anche se, per qualsiasi motivo, non c'è produzione (quantità prodotta zero)!
-
- Questa distinzione vale solo per il breve periodo, perché nel lungo periodo l'impresa non conosce costi fissi, in quanto tutti i costi possono essere modificati secondo le esigenze della gestione (è per questo che abbiamo aggiunto, nella definizione di CF, la dicitura *entro certi limiti*). Per es., nell'ipotesi precedente dell'affitto di un capannone, l'impresa nel lungo termine può decidere di disdire il contratto d'affitto e stipularne un altro per un capannone più grande. Per cui nel lungo periodo i CT dell'impresa tendono a coincidere con i CV e sono crescenti all'aumentare della quantità prodotta.



Lezione 13



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

79

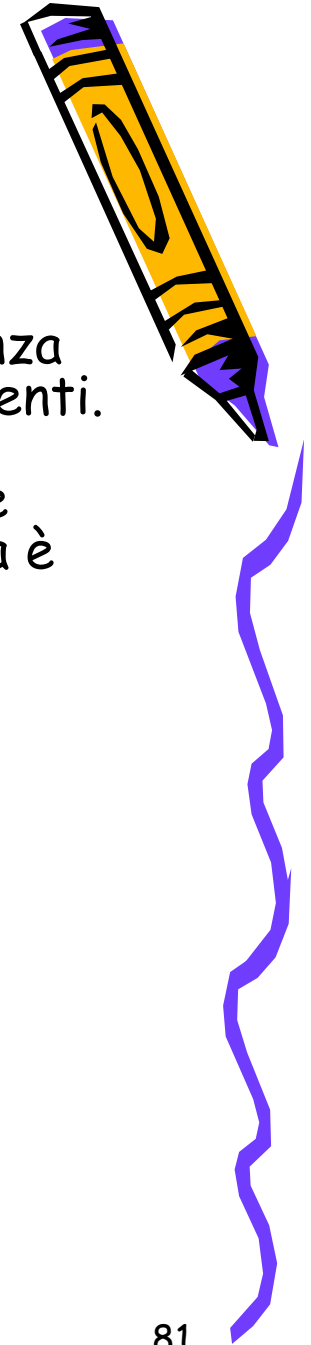
Lezione 13

- Adesso introduciamo altri due tipi di costi, che sono diretta conseguenza di quelli appena visti: il costo medio ed il costo marginale.
-
- Il costo medio (CM) non è altro (come dice il nome) che la media del costo per unità di prodotto, ottenuta facendo la seguente divisione: CT/Q dove Q è chiaramente il prodotto totale.
- Questa media può essere calcolata anche facendo riferimento alle singole componenti del CT , cioè CV e CF . Avremo costo medio variabile (CMV) = CV/Q e costo medio fisso (CMF) = CF/Q .
-
- Il costo marginale (Cm) è il costo dell'ultima unità prodotta, cioè:
-
- $Cm = (\text{variazione } CT) / (\text{variazione } Q)$

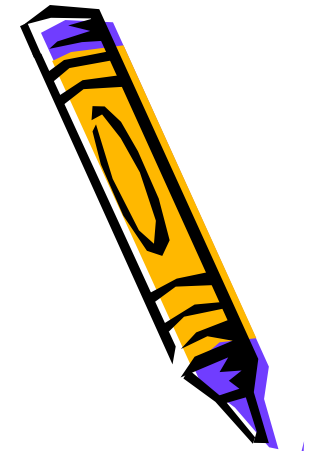
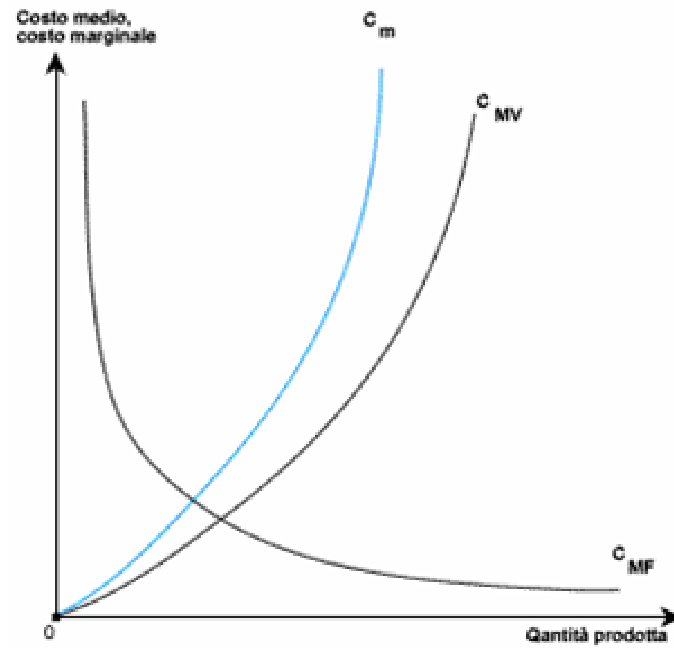


Lezione 13

- La caratteristica del C_m è quella di essere crescente all'aumentare della Q prodotta. Ciò è diretta conseguenza della legge economica dei rendimenti marginali decrescenti. Applicando all'impresa questa teoria economica, in cui i rendimenti marginali diminuiscono sempre all'aumentare della Q , possiamo affermare che il C_m (che nell'impresa è speculare al rendimento) è conseguentemente sempre crescente.
- Riportando su grafico il costo marginale ed i costi medi variabili e medi fissi, avremo:



Lezione 13

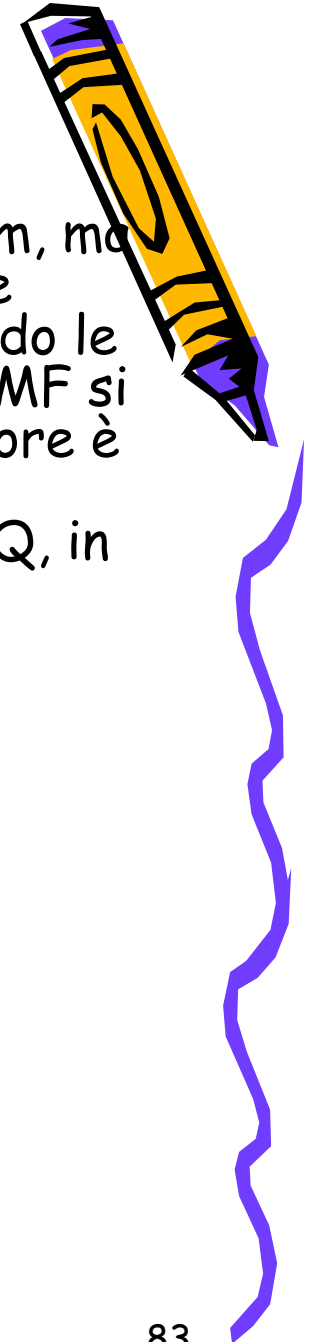


03/03/2010

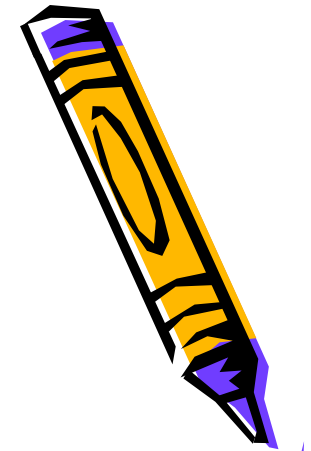
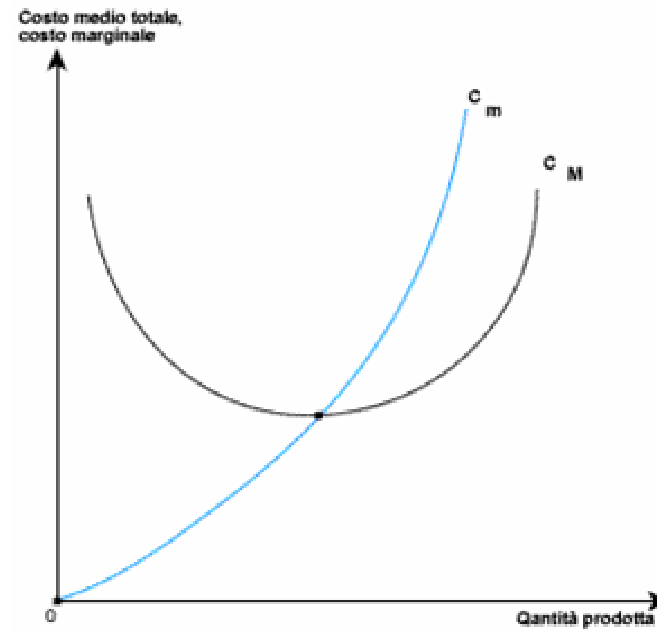
Prof. Mirco Crepaldi

Lezione 13

- Nel quale si può osservare l'andamento crescente del C_m , ma soprattutto i diversi andamenti dei 2 costi medi: CMV e CMF . Questi particolari andamenti si spiegano ricordando le equazioni che permettono di calcolare i costi medi. Il CMF si ricava dalla seguente equazione CF/Q , in cui il numeratore è fisso per definizione e quindi la curva del CMF necessariamente tende a zero. Il CMV si ricava da CV/Q , in cui numeratore e denominatore crescono entrambi.
- Se consideriamo adesso il costo medio totale (CM) ed il costo marginale (C_m), avremo:



Lezione 13



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

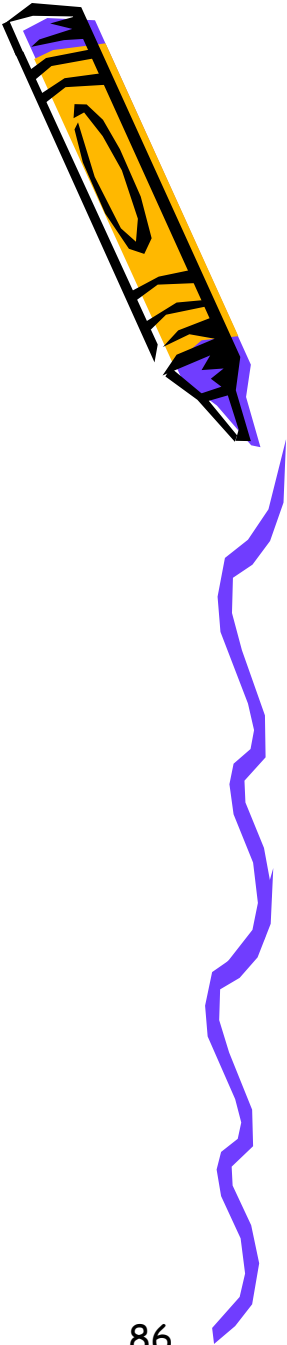
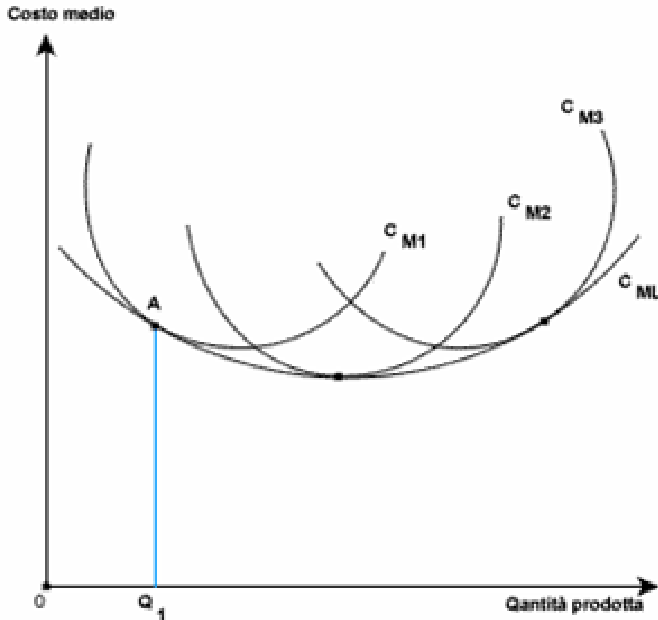
84

Lezione 13

- In cui il particolare andamento ad "U" della curva di CM si spiega con il fatto che, per livelli bassi di produzione, prevale la componente dei costi fissi. Mentre da un certo punto in poi della quantità prodotta, sarà la componente dei costi variabili a prendere il sopravvento e spingere il CM in alto verso l'infinito.
- Quest'andamento ad "U" del CM è riscontrabile in tutte le produzioni e ci serve per calcolare l'equilibrio nel mercato, dal lato dell'offerta.
-
- Ora una precisazione. Si è detto che i costi fissi non esistono nel lungo periodo, per cui si potrebbe pensare che l'andamento ad "U" del CM non si riscontrerebbe (appunto per l'assenza della componente di CF , che fa abbassare la curva per produzioni basse) se realizzassimo un grafico di lungo periodo. Invece è dimostrato che, anche se consideriamo il lungo termine, il CM ha la stessa forma del breve periodo, anzi esso è la somma dei CM di breve termine.



Lezione 13

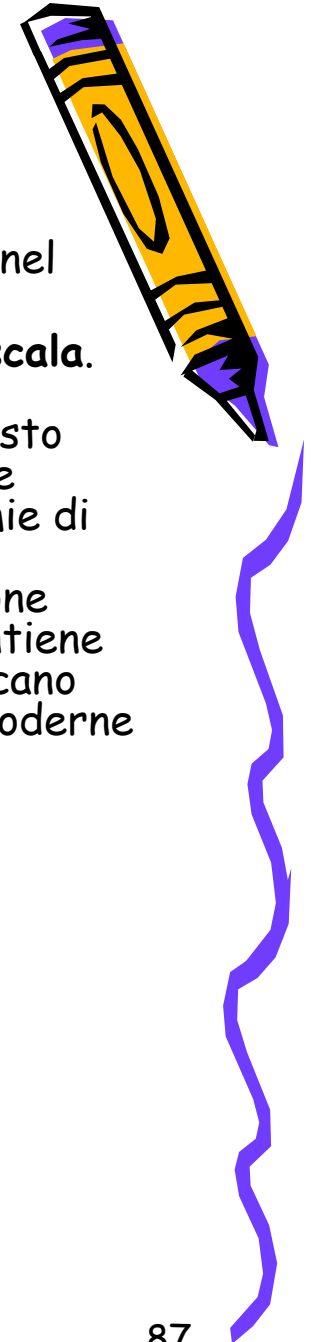


03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

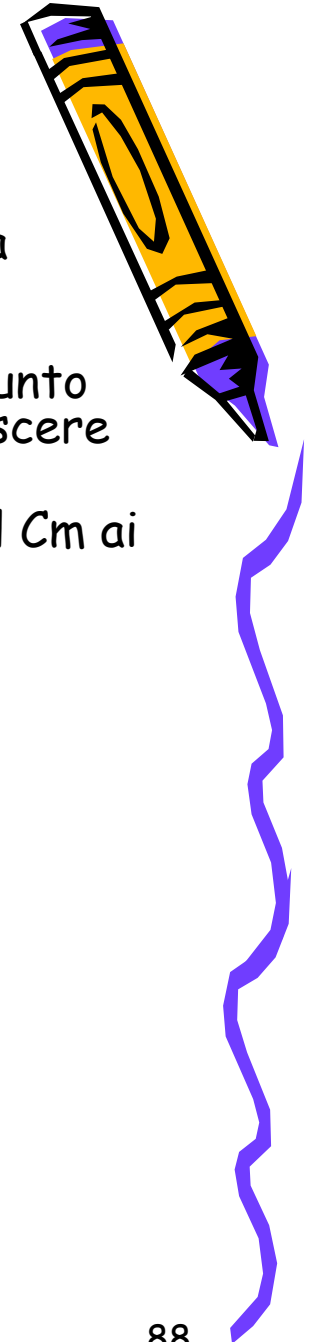
Lezione 13

- Perché dunque nel lungo termine il CM ha un andamento decrescente nel primo tratto di produzione (cioè per livelli bassi di Q)?
- La risposta a questa domanda ci porta a considerare le **economie di scala**. Queste ultime sono rappresentate dai vantaggi economici che caratterizzano un certo settore produttivo, quando le imprese di questo settore non arrivano a produrre quantità rilevanti di prodotto, oppure quando non raggiungono dimensioni elevate. In altre parole, le economie di scala sono quei vantaggi economici, presenti in determinati settori produttivi, causati dal fatto che i rendimenti marginali della produzione sono crescenti, e non decrescenti, quando la quantità prodotta si mantiene al di sotto di una certa soglia minima. Le economie di scala si identificano quindi con le economie gestionali e sono la condizione normale delle moderne economie.
- Le ragioni che spiegano queste economie di gestione sono le seguenti:
 - indivisibilità degli impianti
 - specializzazione e divisione del lavoro
 - economie tecnico-impiantistiche
-

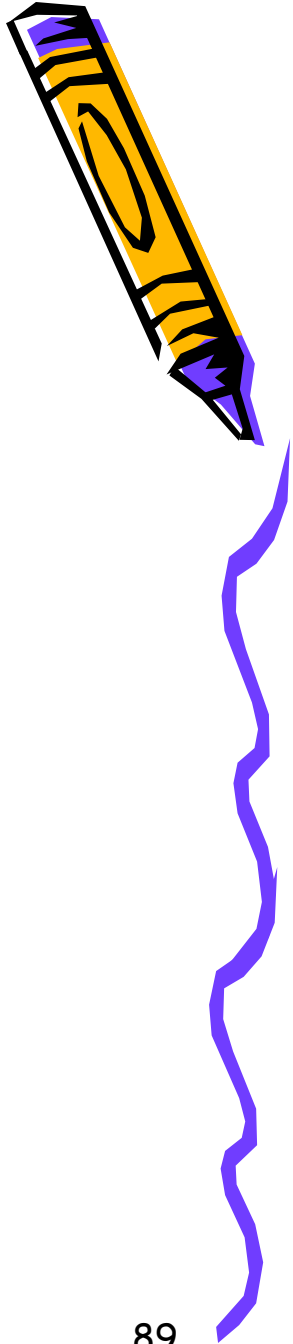
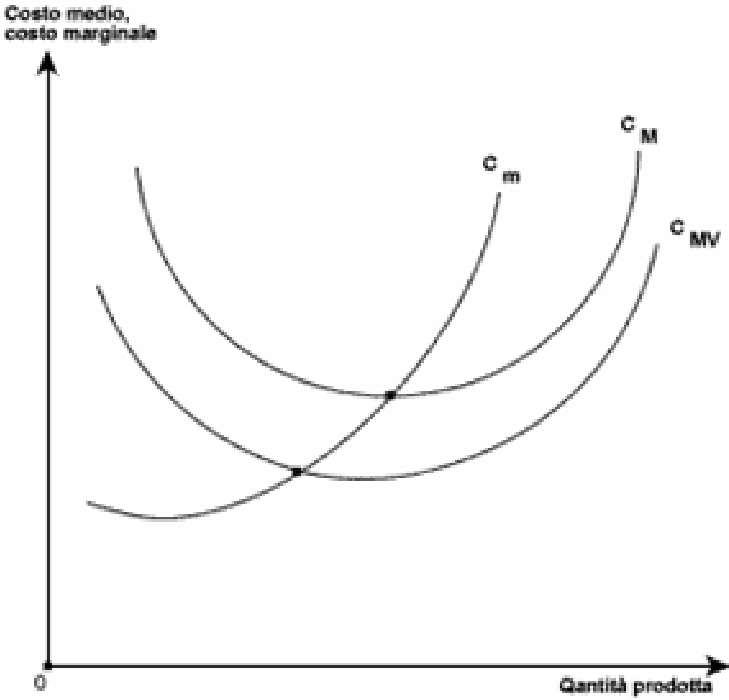


Lezione 13

- Superata la soglia minima di produzione e quindi raggiunta una rilevante dimensione aziendale, le economie di scala cessano, perché sorgono le diseconomie legate alla burocratizzazione dell'organizzazione (*diseconomie organizzative*). E' a questo punto della produzione che la curva CM di lungo periodo inizia a crescere e va verso l'infinito.
- Per concludere, qualche chiarimento sulla relazione che lega il Cm ai costi medi (CM e CMV).



Lezione 13



Lezione 13

- In particolare si può vedere che:
 - • quando i costi medi sono decrescenti, il C_m è inferiore ai costi medi (totali e variabili)
 - • quando i costi medi sono crescenti, il C_m è superiore ai costi medi
 - • il C_m interseca la curva dei costi medi nel loro punto di minimo
 -
- Ciò si spiega se si pensa che il C_m non è altro che il costo dell'ultima unità prodotta, per cui se esso è più basso del costo medio tende ad abbassare la media, mentre se esso è più alto del costo medio tende a far aumentare la media. In parole più semplici, se si aggiunge un valore inferiore alla media, la media si abbassa, se si aggiunge un valore superiore alla media, la media si alza necessariamente. Ne consegue che l'unico punto in cui $C_m = CM$ (o CMV) è quello corrispondente al punto di minimo della curva dei costi medi.



Lezione 13

- **Vari tipi di Mercati (Cenni)**

I diversi regimi di mercato, che si possono incontrare in un sistema economico di tipo occidentale, sono i seguenti:

- **Concorrenza perfetta (più teorica che reale)**
- **Monopolio (cioè un unico venditore)**
- **Oligopolio (cioè pochi venditori)**
- **Concorrenza monopolistica (la più diffusa)**



Lezione 13

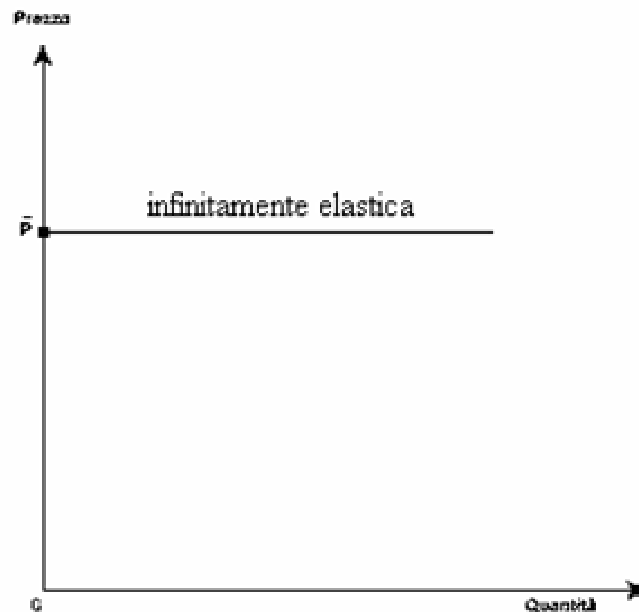
- **Concorrenza perfetta.** Esistono nel mercato molte imprese ma non hanno la capacità di influenzare il prezzo del bene.
- **Monopolio.** Esiste nel mercato un'unica impresa, la quale ha una grande capacità di influenzare il prezzo del bene.
- **Oligopolio.** Ci sono poche grandi imprese, le quali sono condizionate dal dilemma dell'oligopolista.
- (grossi investimenti) - hanno 2 possibilità:
- instaurare, con le altre imprese oligopoliste del mercato, degli accordi (espresi o taciti) di cooperazione sulle condizioni di vendita (qualità, prezzo, quantità, ecc.);
- ingaggiare, a colpi di condizioni di vendita, con quelle stesse imprese, un conflitto concorrenziale senza esclusione di colpi.
- **Concorrenza monopolistica.** Esistono nel mercato molte imprese, le quali però hanno (a differenza della concorrenza perfetta) la possibilità di incidere sul prezzo, perché il prodotto che vendono non è uguale per tutte, bensì si differenzia da impresa ad impresa.



Lezione 13

- **Il mercato in concorrenza perfetta ed il suo equilibrio (cenni)**

La caratteristica principale che contraddistingue un mercato in concorrenza perfetta è il fatto che i **venditori non hanno la possibilità di influenzare il prezzo**. i venditori non hanno la possibilità di influenzare il prezzo (il prezzo è già formato dal mercato ed è un dato costante (per la singola impresa, la domanda dei beni è infinitamente elastica).



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

93

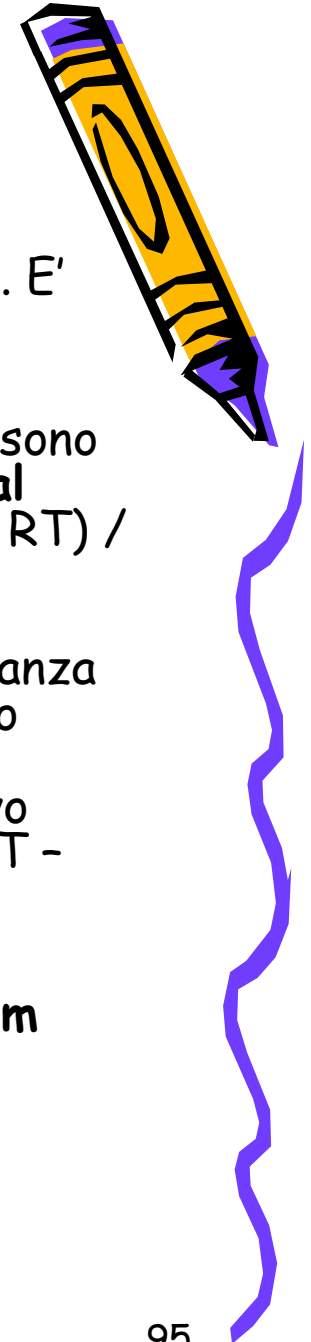
Lezione 13

- Accanto a questa verità principale, ci sono altre condizioni che devono sussistere affinché si possa parlare di concorrenza perfetta:
- • molteplicità di imprese sul mercato, ciascuna delle quali costituisce una parte irrilevante della produzione;
- • libero accesso nel mercato da parte delle nuove imprese;
- • il bene prodotto nel mercato è uguale per tutte le imprese e senza apprezzanti differenziazioni;
- • l'informazione sulle condizioni di mercato è diffusa tra tutti gli operatori.



Lezione 13

- Come può desumersi dalle precedenti condizioni, il mercato in concorrenza perfetta esiste solo sui libri di economia politica. E' difficilissimo trovarne qualcuno nella realtà economica.
- L'equilibrio nel mercato si realizza quando i 2 valori marginali sono uguali fra loro e cioè quando **il costo marginale sarà uguale al ricavo marginale $C_m = R_m$** , dove il R_m è dato da (incremento RT) / (incremento Q). Infatti, solo quando il costo dell'ultima unità prodotta sarà uguale al ricavo dell'ultima unità prodotta, la produzione si fermerà e la quantità corrispondente all'uguaglianza costituirà la Q^* d'equilibrio del mercato. Qualsiasi altro livello produttivo, che si allontani da questa Q^* , comporterà un peggioramento del Profitto, inteso come differenza fra Ricavo totale ($R_m \times Q$) e Costo totale ($C_m \times Q$), ovvero $\text{Profitto} = RT - CT$.
- Quindi, il massimo profitto si realizza sempre quando **$C_m = R_m$**



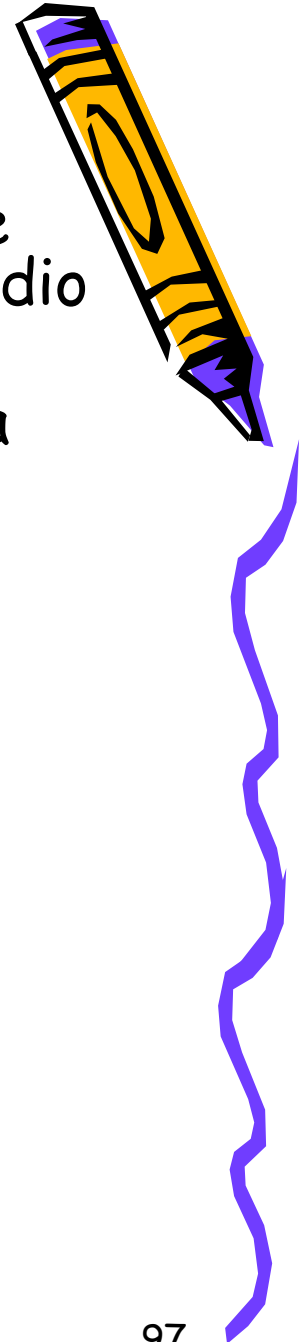
Lezione 13

- Intuitivamente quanto detto può essere compreso pensando semplicemente che, finché la produzione di un'unità in più di un certo bene genera un guadagno (perché il ricavo derivante dalla vendita di quell'unità è maggiore del suo costo di fabbricazione, ovvero $R_m > C_m$), conviene continuare a produrre ulteriori unità del bene, per aumentare il profitto totale.
- Quando invece l'ulteriore produzione di un'unità del bene comporta una perdita per quel bene (essendo $C_m > R_m$), allora conviene fermare la produzione, perché la perdita andrebbe ad incidere sul profitto totale diminuendolo.
- Ne consegue che il max profitto totale si realizza solo quando la quantità totale di produzione è tale per cui il ricavo dell'ultima unità di prodotto (ovvero il ricavo marginale R_m) è esattamente uguale al suo costo (ovvero al costo marginale C_m).

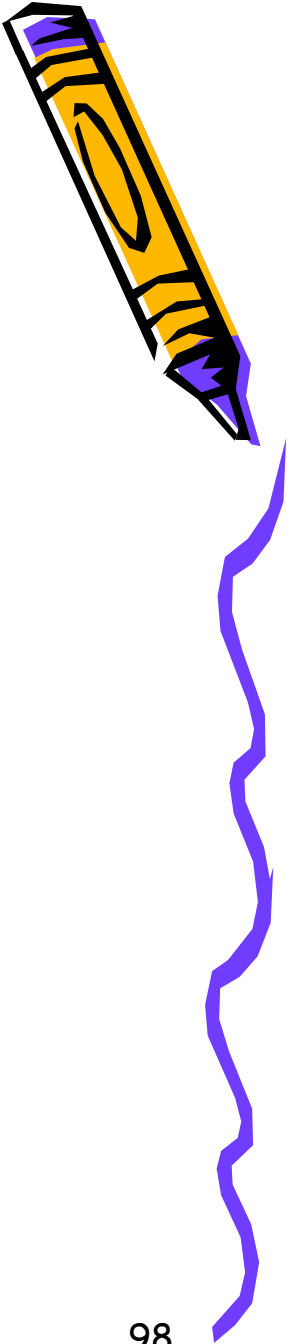
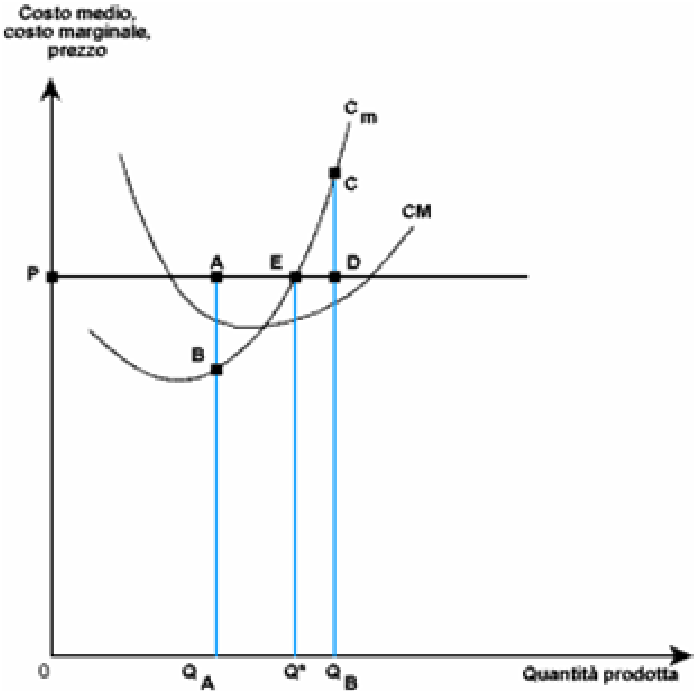


Lezione 13

- Dire che il P è un dato costante equivale a dire che esso è uguale al R_m (ed anche al ricavo medio RM), cioè $P = R_m = RM$.
- Pertanto, nel mercato in concorrenza perfetta l'uguaglianza d'equilibrio di cui sopra si avrà quando: $P = R_m = C_m$, cioè $P = C_m$.



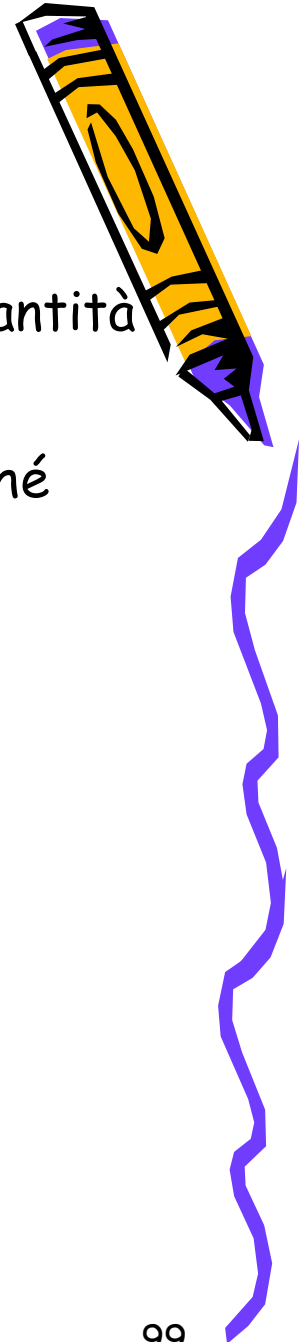
Lezione 13



Lezione 13

L'equilibrio è in E (dove $P = C_m$), cui corrisponde una quantità d'equilibrio pari a Q^* .

- Qualsiasi altro livello produttivo, come p. es. Q_A o Q_B , comporta una caduta del profitto imprenditoriale, perché non realizza l'uguaglianza tra P e C_m .



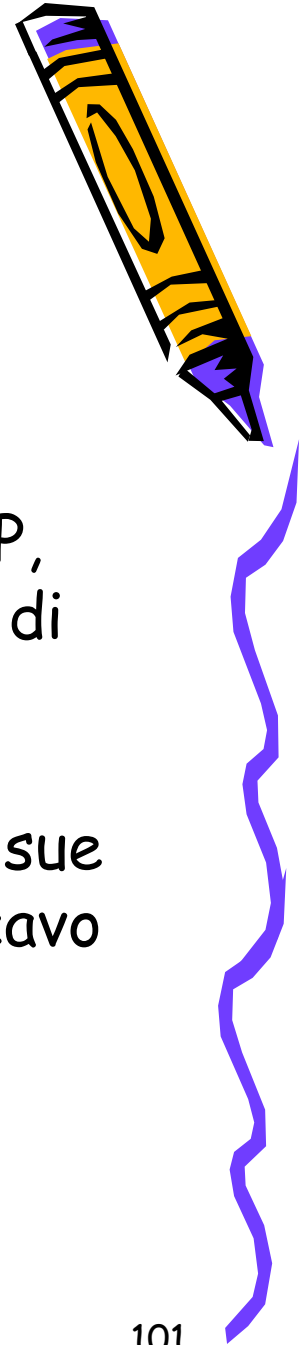
Lezione 13

- L'equilibrio nel mercato in concorrenza perfetta non assicura necessariamente un profitto. Infatti, quest'equilibrio potrebbe originare una perdita per l'impresa, che sarà comunque, in virtù dell'equilibrio, la perdita minima cui essa può andare incontro.
-
- Ricordiamo che nel mercato di concorrenza perfetta:
-
- Profitto = $RT - CT$
- dove $RT = RM \times Q$ mentre $CT = CM \times Q$
-
- Il ricavo totale RT è uguale al ricavo medio RM (ricavo per ogni unità prodotta) moltiplicato per la quantità prodotta Q . Graficamente il RT è l'area che sta sotto il prezzo P (perché in concorrenza perfetta $RM = P$) fino alla quantità Q , cioè $P \times Q$.
- Il costo totale CT è uguale al costo medio CM (costo per ogni unità prodotta) moltiplicato per la quantità prodotta Q . Graficamente il CT è l'area che sta sotto il costo medio CM fino alla quantità Q , cioè $CM \times Q$.



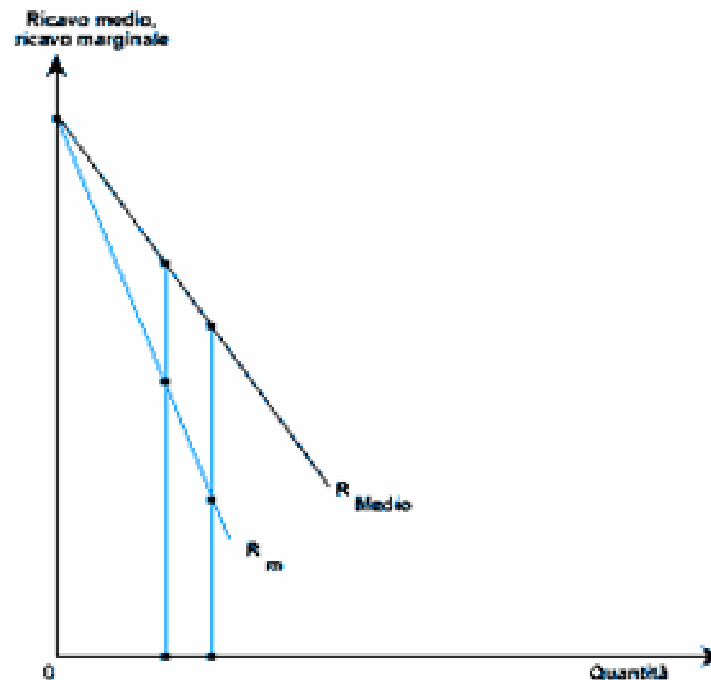
- **Il mercato di monopolio, oligopolio e concorrenza monopolistica ed il loro equilibrio di mercato (cenni)**

In tutti questi mercati cade l'uguaglianza tra P , R_m e RM . Infatti, la possibilità per le imprese di influenzare il prezzo di mercato comporta una domanda non più orizzontale ed infinitamente elastica, bensì inclinata negativamente (per le sue note proprietà). La domanda corrisponde al ricavo medio RM dell'impresa.



Lezione 13

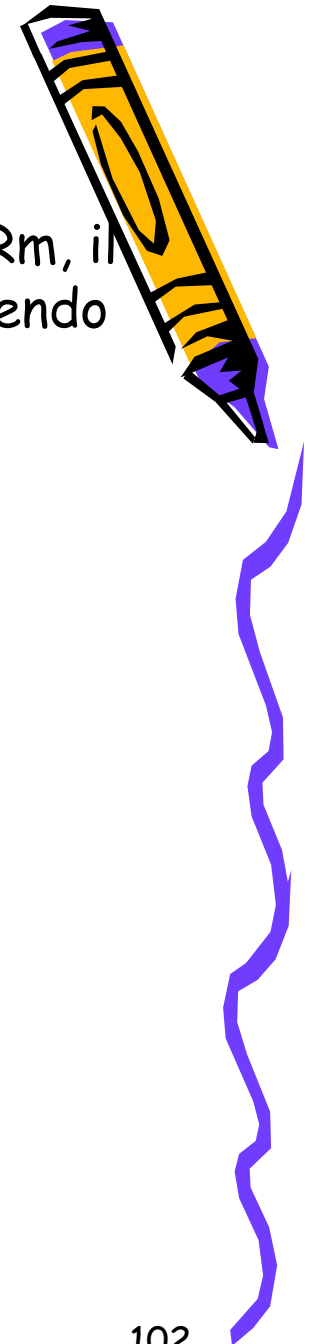
- Nel grafico la evidenziamo insieme al ricavo marginale R_m , il quale, adesso, diverge dal ricavo medio R_M , non coincidendo più con esso come nella concorrenza perfetta.



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

102



Lezione 13

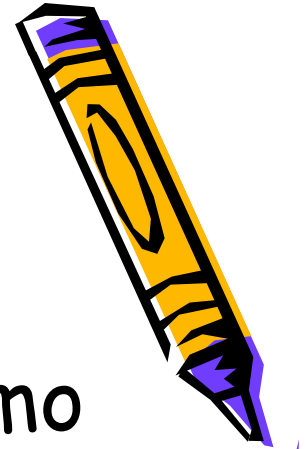
- La domanda RM ed il Rm hanno fra di loro la relazione illustrata, in conseguenza di quanto abbiamo già detto sui rapporti tra il valore medio e quello marginale di qualsiasi grandezza.
- Il Rm si trova infatti al di sotto del RM, perché se la domanda (RM) scende, significa che si aggiunge ad essa un valore ultimo (marginale) che è più basso del valore medio.
- La media tra 3, 7, 8 e 10 è uguale a 7 ($=28:4$). Se aggiungo sempre un valore inferiore a 7 (valore medio), p. es. 2 o 5, la media è destinata ad abbassarsi.



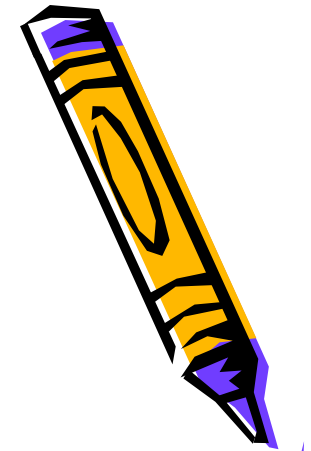
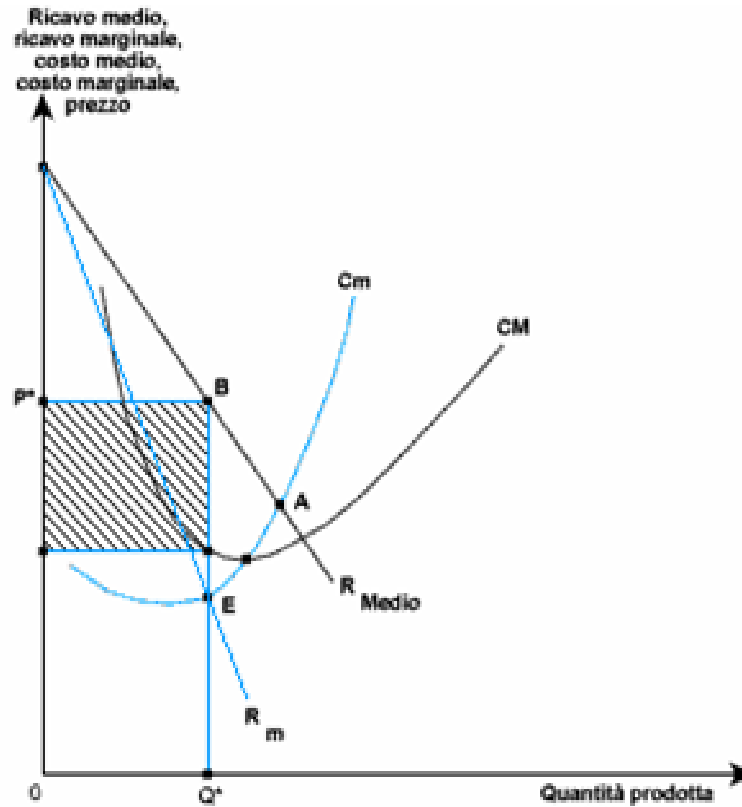
- **Il Monopolio**

Se nel grafico appena visto inseriamo le consuete curve di CM e Cm e ricordiamo che l'equilibrio si realizza per la quantità corrispondente all'uguaglianza

- $Rm = Cm$
- otteniamo questo grafico:



Lezione 13



Lezione 13

- La quantità Q^* è quella d'equilibrio, perché corrisponde al punto in cui il R_m interseca il C_m . Riportando la quantità d'equilibrio Q^* sulla domanda R_M otteniamo il prezzo d'equilibrio P^* . Il profitto è dato dall'area tratteggiata, quale differenza tra il ricavo totale ($P^* \times Q^*$) ed il costo totale ($CM \times Q^*$, dove CM è il valore calcolato in corrispondenza di Q^*).
- Il monopolio è un regime di mercato svantaggioso per la collettività. Esso procura un danno economico alla società, perché il mercato monopolistico è caratterizzato da una quantità minore di beni ed un prezzo più alto, rispetto alla concorrenza perfetta.
- A questa conclusione si può arrivare ritornando al grafico precedente. In concorrenza perfetta il punto d'equilibrio non sarebbe E , bensì A , dove $R_M = R_m = C_m = P$.
- Di conseguenza è possibile affermare che il monopolio è dannoso per i consumatori, perché impone loro una minore quantità di beni ad un prezzo più alto.



Lezione 13

- **L'Oligopolio**

-
- L'oligopolio è caratterizzato da un mercato con poche grandi imprese. I motivi che possono portare un mercato ad una situazione oligopolistica sono vari. Il motivo più importante è sicuramente quello per cui, in taluni settori produttivi, come p. es. il metallurgico, è necessario realizzare grossi investimenti in costi fissi per raggiungere una dimensione minima ottimale, in grado di garantire una fetta di mercato sufficiente a recuperare gli elevati costi subiti. E' chiaro che in questa situazione non c'è spazio per più di 3 o 4 imprese, che avranno ciascuna una quota di mercato del 20/30% e che daranno vita necessariamente ad un oligopolio cosiddetto *naturale*.

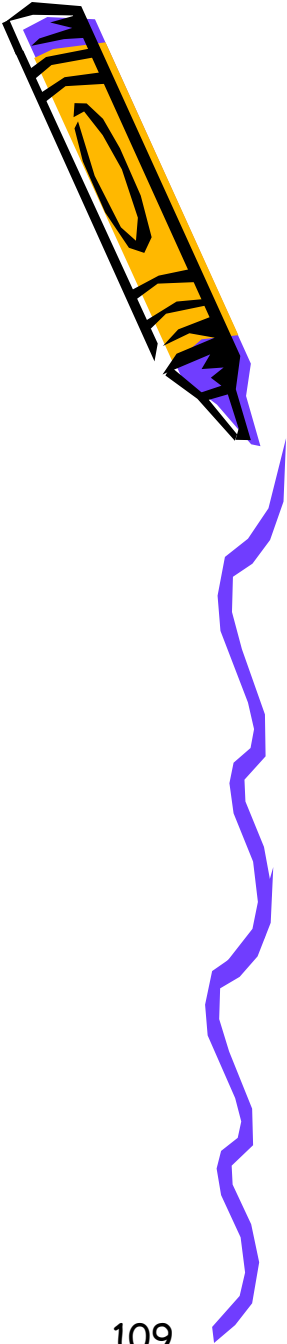
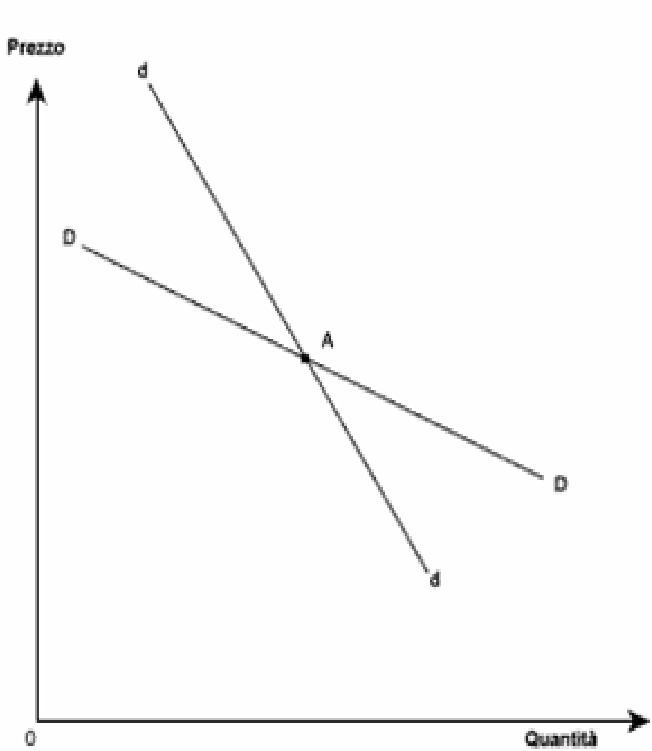


Lezione 13

- le imprese oligopoliste devono sempre decidere se cooperare fra di loro o attuare politiche di aggressione, utilizzando le condizioni di vendita. L'esito del comportamento che si è deciso di tenere è inevitabilmente incerto e difficile da pronosticare.
-
- Spesso nei mercati oligopolistici si assiste alla formazione di una situazione in cui il prezzo rimane fisso per lunghi periodi di tempo ed in cui c'è un'impresa che viene eletta, in modo tacito, leader di tutte le altre imprese operanti in quel mercato.
- Perché ciò avviene? Perché la domanda nell'oligopolio (cioè la curva RM) ha la peculiarità di essere composta da 2 domande con diversa elasticità:



Lezione 13

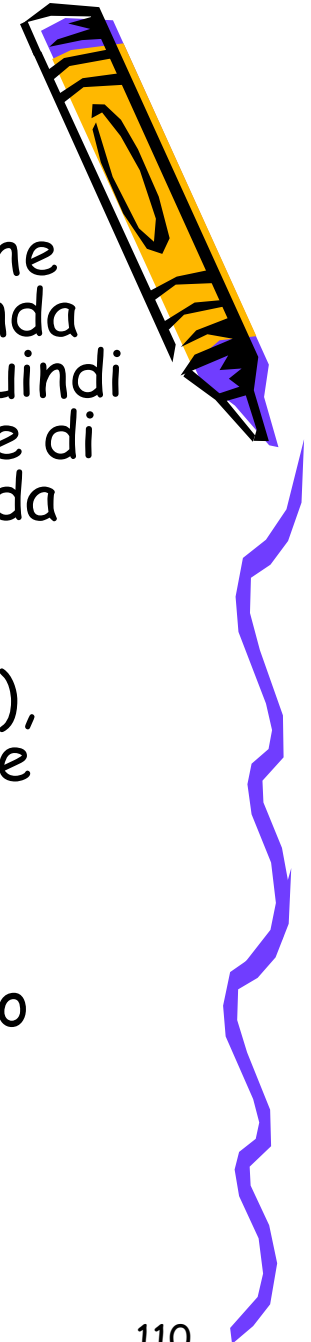


03/03/2010

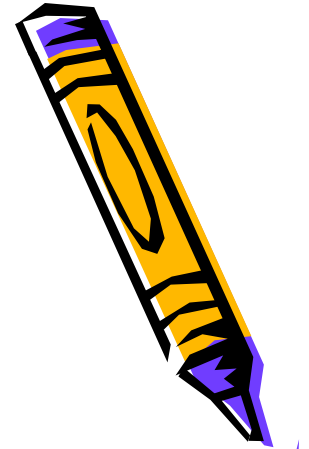
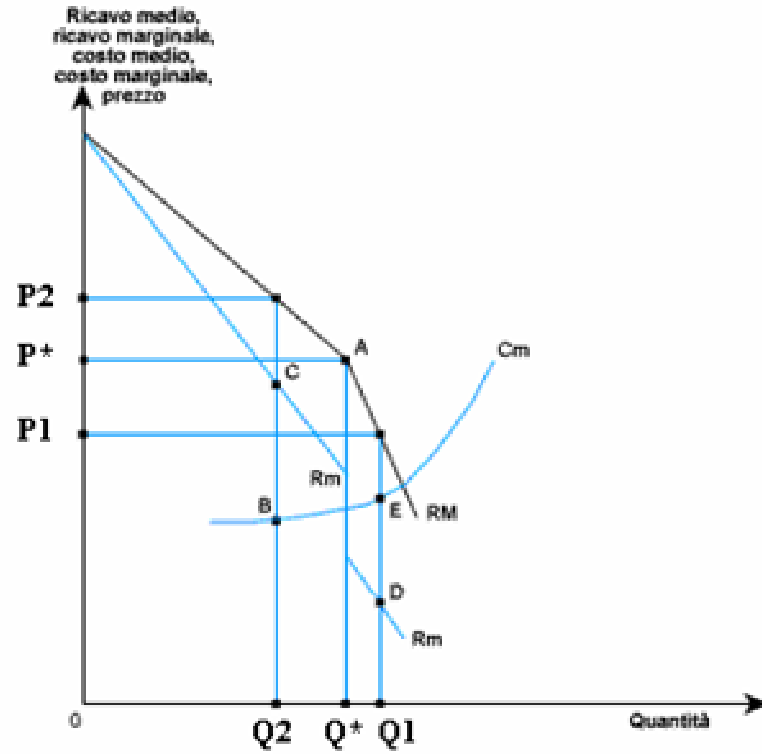
Prof. Mirco Crepaldi

Lezione 13

- L'impresa che si trova in A ha la convinzione che se decide di aumentare il prezzo, la sua domanda sarà la DD (in cui c'è una grande elasticità e quindi perdita di quota di mercato), mentre se decide di diminuire il prezzo del suo prodotto, la domanda sarà dd (in cui c'è poca elasticità e quindi poco guadagno in termini di maggiori vendite).
- Ne risulterà una domanda ad angolo (spezzata), che nella parte alta prende il segmento di DD e nella parte bassa prende il segmento di dd. A questa domanda spezzata trova riscontro un ricavo marginale R_m che è necessariamente interrotto in corrispondenza del punto d'angolo della curva di domanda R_m .



Lezione 13



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

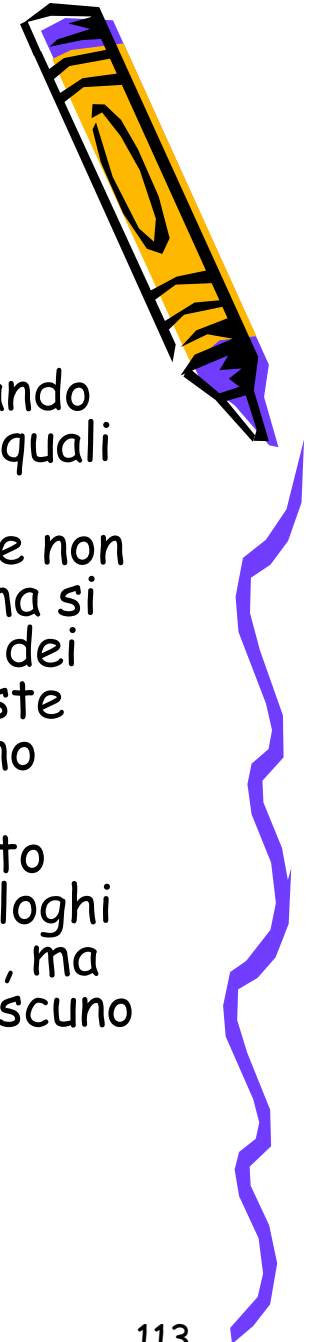
Lezione 13

- Questa figura spiega perché il prezzo rimane lo stesso per lunghi periodi di tempo. Le variazioni del C_m , all'interno dell'intervallo interrotto, non hanno infatti ripercussioni sul prezzo e quindi esso rimane lo stesso (P^*) per molto tempo. Solamente quando l'impresa leader decide che è arrivato il momento di variare il prezzo di mercato, operando un cambiamento che va oltre l'intervallo interrotto del R_m , le altre imprese oligopoliste la seguiranno.



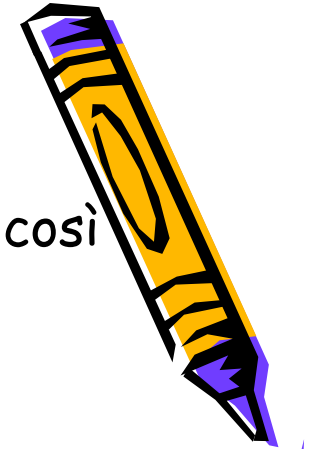
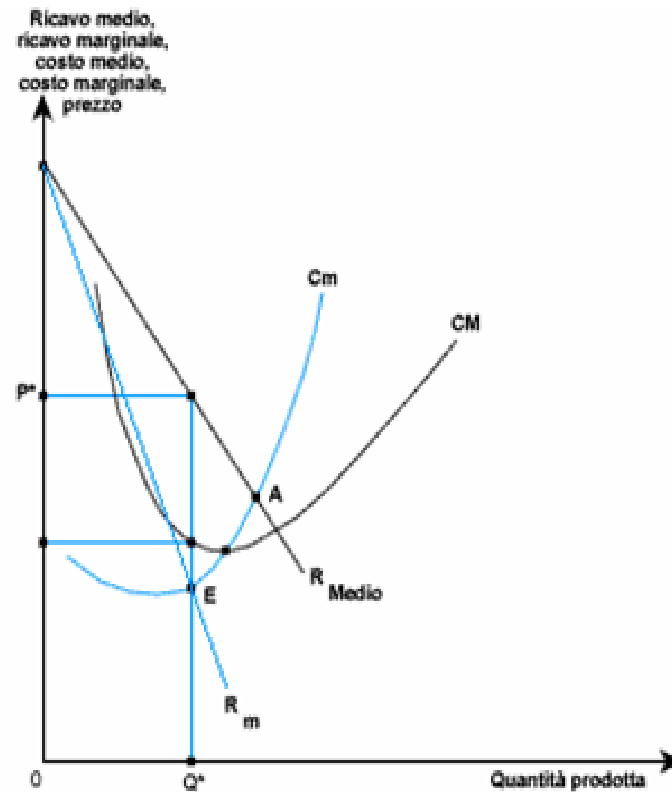
Lezione 13

- **La Concorrenza monopolistica**
-
- Abbiamo detto che si ha concorrenza monopolistica quando in un mercato coesistono molte imprese, ciascuna delle quali però ha un certo potere di influenzare il prezzo. Ciò è dovuto al fatto che i prodotti offerti da queste imprese non sono uguali fra di loro, come in concorrenza perfetta, ma si differenziano per alcune caratteristiche, che ne fanno dei prodotti diversi agli occhi dei consumatori. Spesso queste differenze esistono veramente, ma il più delle volte sono solo il frutto di mirate campagne pubblicitarie, le quali ingenerano nei consumatori la convinzione che il prodotto offerto abbia vantaggi non riscontrabili in prodotti analoghi (si pensi ai dentifrici: sono sostanzialmente tutti uguali, ma la pubblicità tende ad esaltare le caratteristiche di ciascuno rispetto a quelle degli altri).



Lezione 13

- L'equilibrio del mercato in concorrenza monopolistica è così rappresentabile:



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

114

Lezione 13

- E' lo stesso grafico del monopolio, per cui possiamo affermare che in questo regime di mercato ciascun venditore è un piccolo monopolista.
- L'equilibrio visto sopra è un equilibrio di breve periodo. Nel lungo periodo accade la stessa cosa che abbiamo visto in concorrenza perfetta e per lo stesso motivo.
- Anche in questo caso infatti c'è libertà di ingresso e di uscita dal mercato. Pertanto, è da ritenere che se il mercato è vantaggioso, entreranno nuove imprese. Viceversa, se è un mercato in perdita, molte imprese saranno costrette ad uscire per la chiusura della loro attività.

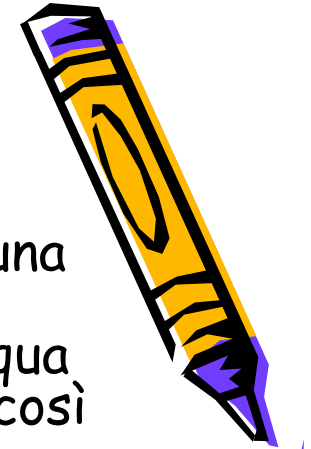


- **Grandezze reali e grandezze nominali**
- Un concetto fondamentale in economia politica è la differenza tra **grandezze nominali e grandezze reali**. Poichè normalmente in economia le grandezze sono **misurate in denaro corrente** (in euro, dollari, ecc...), ciascuna entità viene normalmente moltiplicata per il suo prezzo. Così se si desidera indicare il consumo complessivo di un Paese non si sarà costretti ad indicare quanti chili, quanti litri ecc... di ciascun bene sono stati consumati, ma si potranno sommare tra di loro tutti i diversi consumi ed esprimerli con un unico valore, per esempio in Euro.
- E' quindi fondamentale, per poter confrontare e sommare le grandezze tra di loro, **esprimerle tutte nella stessa unità di misura**, che non può che essere la moneta! D'altronde, una delle funzioni fondamentali della moneta è proprio quella di **unità di conto e di misura di valore**.



Lezione 14

- Per far ciò, come si è detto, occorre moltiplicare ciascuna grandezza per il suo prezzo (i chili di pane consumato saranno moltiplicati per il loro prezzo al Kg, i litri di acqua bevuti saranno moltiplicati per il loro prezzo al litro, e così via...).
- Il problema che si pone immediatamente è quello del confronto tra dati relativi a **serie storiche**, cioè a periodi di tempo diversi. Infatti, se ci viene comunicato che il consumo di acqua in Italia è passato da 2.000 euro a 2.500 euro, come interpretiamo questo dato? Si aprono infatti diverse possibilità:
 1. il valore è aumentato perchè è aumentato il prezzo dell'acqua;
 2. il valore è aumentato perchè sono aumentati i litri di acqua consumati;
 3. il valore è aumentato perchè sono aumentati sia il prezzo che i litri consumati.



Lezione 14

- E' quindi molto importante riuscire a "scorporare" l'aumento del dato che abbiamo tra l'aumento causato dall'eventuale incremento del prezzo con l'aumento "reale" della grandezza (nell'esempio i litri di acqua consumati).
- E' possibile fare ciò "misurando" la nostra grandezza (nell'esempio il consumo di acqua) a **prezzi "costanti"**, cioè sempre con gli stessi prezzi. In questo modo avremo una misura effettiva dell'incremento "reale" del consumo, "depurato" dall'eventuale variazione dei prezzi.
- Per fare ciò si ricorre alla distinzione tra grandezze reali e grandezze nominali.

Una grandezza si dice nominale quando è misurata a prezzi correnti, cioè ai prezzi del periodo cui si riferisce.

Una grandezza si dice reale, invece, quando è misurata a prezzi costanti, cioè riferendosi sempre agli stessi prezzi (quelli di un determinato periodo scelto come base).



Lezione 15

- **PIL nominale e PIL reale**
- La distinzione tra **grandezze reali** (cioè a **prezzi costanti**) e **grandezze nominali** (cioè a **prezzi correnti**) è fondamentale anche riguardo alla misurazione della produzione di un paese, cioè al suo **PIL**, che quindi può essere inteso in senso reale oppure in senso corrente.



Lezione 15

- Il **Prodotto Interno Lordo** è infatti la somma del valore dei beni finali venduti in un certo paese in un certo arco di tempo. Il problema riguarda la misurazione del "valore" dei beni finali. E' infatti evidente che tale valore non può che essere espresso dal prezzo di ciascun bene. Ora, se il prezzo considerato è quello corrente, si avrà il **PIL nominale**, mentre se i prezzi sono quelli (costanti) di un certo anno (scelto come "base"), si avrà il **PIL reale**.
- Per esempio, immaginiamo che in un Paese si producano solo due beni: pane e salame. Consideriamo due anni (l'anno 2008 e il 2009) e misuriamo prezzi e quantità vendute di tali beni. Si hanno i seguenti dati:
 - relativamente al pane nel 2008 sono stati venduti 2.000 Kg a 1 Euro/Kg, mentre nel 2009 si sono venduti 1.980 Kg a 1,12 Euro/Kg.
 - relativamente al salame nel 2008 si sono venduti 700 salami a 3 Euro l'uno, mentre nel 2009 si sono venduti 840 salami a 2 Euro l'uno.



Lezione 15

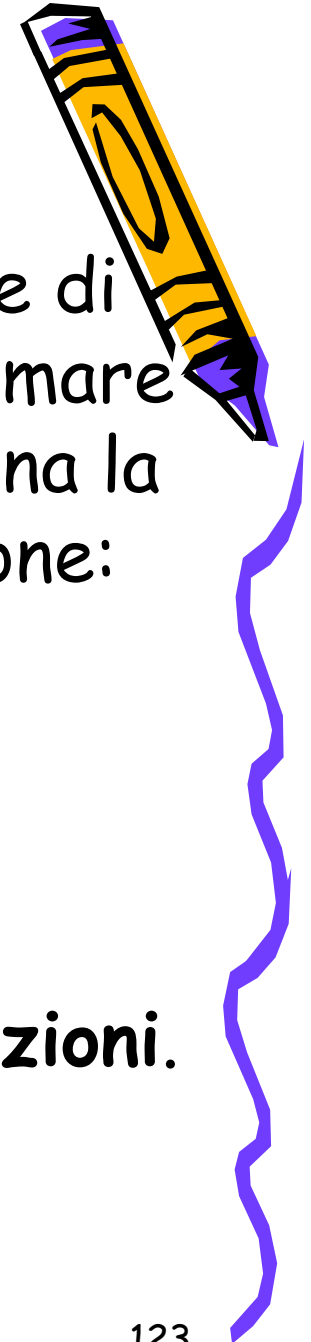
- Calcoliamo il PIL nominale (cioè a prezzi correnti) per il 2008 e il 2009. Per il 2008 il PIL nominale sarà dato dalla somma del valore del pane e del salame venduti, misurati a prezzi del 2008. Quindi: $2.000 \times 1 + 700 \times 3 = 4.100$ è il PIL nominale del 2008.
- Per il 2009, invece, il PIL nominale sarà dato dalla somma dei valori di pane e salame venduti, ma misurati ai prezzi del 2009. Quindi: $1.980 \times 1,12 + 840 \times 2 = 3.8976,60$ è il PIL nominale del 2009.
- Come confrontare questi due dati?
Certamente si nota che il PIL nominale è diminuito, ma la produzione è davvero diminuita? Infatti, il confronto tra questi due dati non è immediato, poichè dipende dall'**effetto congiunto delle variazioni delle quantità prodotte e anche dalle variazioni dei prezzi**. Pertanto, se vogliamo quantificare la variazione della produzione, occorre "annullare" l'effetto di variazione del prezzo. Per questo si ricorre al calcolo del PIL reale, cioè del PIL a prezzi costanti (si può scegliere quale anno assumere come "base". Noi sceglieremo il 2008).
- Calcoliamo quindi il PIL del 2009, ma ai prezzi del 2008. Quindi: $1.980 \times 1 + 840 \times 3 = 4.500$ è il PIL reale del 2009. Come si può notare, contrariamente a quanto suggeriva il confronto dei valori nominali, la produzione tra il 2008 e il 2009 non è diminuita, ma anzi è aumentata. L'effetto della diminuzione era dovuto alle variazioni dei prezzi, ma tale fenomeno si può valutare solo ricorrendo allo strumento del PIL reale.



Lezione 16

- La scomposizione del PIL
- *Per analizzare cosa determina il livello della domanda di un paese si è soliti scomporre la produzione aggregata, cioè il PIL del paese, secondo le tipologie di beni prodotti e i gruppi di acquirenti di tali beni*





- Normalmente, secondo una impostazione di derivazione keynesiana, si è soliti affermare che la domanda aggregata (che determina la produzione) è sintetizzabile nell'equazione:
- $Y = C + I + G + (E - M)$
- dove con Y si indica la **produzione**,
con C la domanda di beni di **consumo**,
con G la **spesa pubblica**,
con E le **esporazioni** e con M le **importazioni**.



Lezione 16

- Questa equazione esprime il fatto che la domanda di beni in un paese ha una componente che deriva dalla domanda di beni di consumo (C) effettuata dalle **famiglie** del sistema economico, una componente che deriva dalla domanda delle **imprese** di beni di investimento (I), una parte che proviene dal **settore pubblico** e si chiama spesa pubblica (G) e una parte relativa all'**estero** ($E-M$). Le esportazioni (E) sono la domanda di beni e servizi rivolta verso il paese proveniente dall'estero, mentre le importazioni (M) sono la parte di domanda nazionale che viene soddisfatta all'estero (ed è per questo che ha segno negativo).



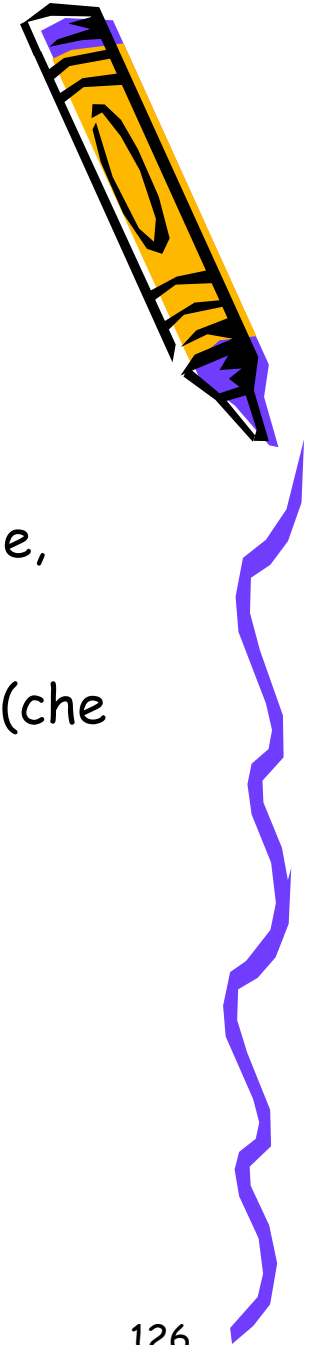
Lezione 17

- La Domanda Aggregata
- *La definizione di domanda aggregata è fondamentale per la costruzione e l'analisi macroeconomica di qualunque modello.*



Lezione 17

- La domanda aggregata è la domanda totale di beni effettuata dagli operatori di un sistema economico. In questo senso è una "sommatoria", cioè una "somma di domande".
- Normalmente viene scomposta nelle sue componenti fondamentali, che rispecchiano la "provenienza" di tale domanda, cioè i soggetti del sistema economico (famiglie, imprese, pubblica amministrazione ed estero) che la determinano.
- Nelle classificazioni più diffuse, la domanda aggregata (che possiamo indicare con D) si scompone in:
 - domanda di beni di **CONSUMO** (C)
 - domanda di beni di **INVESTIMENTO** (I)
 - **spesa pubblica** (G)
 - **esportazioni nette** (NX)
- In formule: $D = C + I + G + NX$



Lezione 17

- Ciascuna componente della domanda si riferisce ad un diverso soggetto del sistema economico. Infatti, la domanda di beni di consumo è effettuata dalle **famiglie**, mentre sono le **imprese** che domandano prevalentemente beni di investimento per svolgere la propria attività produttiva.
- La **Pubblica Amministrazione** domanda beni per produrre i servizi pubblici, che non sono destinati alla vendita sul mercato e pertanto, non potendo essere valutati attraverso il loro "prezzo di mercato", sono valutati al costo dei fattori impiegati (**spesa pubblica**).
- Infine, con **esportazioni nette** (NX) si intende la differenza tra le esportazioni (vendite all'estero) e le importazioni (acquisti dall'estero). In formule, $NX = X - M$, dove X sono le esportazioni e M le importazioni. Infatti, le esportazioni sono la maggiore domanda di beni nazionali proveniente da operatori stranieri, mentre le importazioni sono una parte della domanda nazionale di beni che viene soddisfatta all'estero.



Lezione 18

• La teoria Keynesiana della domanda aggregata

In questa lezione parleremo di quella che ha costituito per tanti anni (e costituisce ancora) la fondamentale teoria di riferimento per gran parte degli economisti e per qualsiasi Politica Economica (PE): la domanda aggregata di Keynes.

• Introduzione storica

Per comprendere la teoria economica di Keynes, che per molti anni è stata l'unica verità in campo economico, dobbiamo riferirla al momento storico (gli anni '30) in cui è nata.

- Prima di allora la visione economica dominante era quella classica. Essa era imperniata su questi punti salienti:
- il mercato lasciato a se stesso raggiunge da solo l'equilibrio, grazie all'operare delle forze economiche della domanda e offerta, e quest'equilibrio è sempre di pieno impiego (si parlava addirittura, come diceva Adam Smith, di una "mano invisibile", in grado di indirizzare il mercato verso la piena occupazione).
- le forze di mercato, libere di agire senza ostacoli, realizzano sempre l'efficiente allocazione delle risorse.
- lo Stato non deve mai intervenire nel sistema con manovre di politica economica (PE), perché queste costituiscono un ostacolo alla libera azione delle forze di mercato e, quindi, non permettono il raggiungimento della piena occupazione e dell'efficienza produttiva.



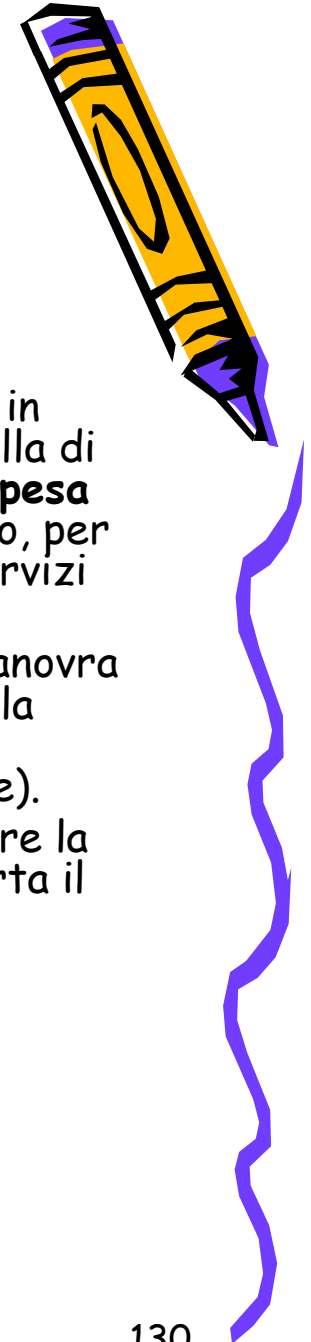
Lezione 18

- Questa visione (diremo quasi "filosofia") dell'economia fu messa fortemente in discussione in seguito alla grave crisi del '29. In quei terribili anni gli economisti si resero conto dell'impossibilità da parte del mercato di raggiungere da solo il pieno impiego. Infatti, la profonda crisi nei consumi, che caratterizzò quel periodo, portò alla fame una gran parte della popolazione e questo succedeva perché la produzione era ben lontana dal pieno impiego.
- E' in questa situazione economica che nasce (nel 1936) la teoria economica di J.M. Keynes, destinata a durare (sia pure con varie rielaborazioni, ad opera dei cosiddetti *post-keynesiani*) fino agli anni '70. I punti nevralgici delle osservazioni di Keynes erano i seguenti:
 - la profonda crisi economica del '29 era dovuta ad un'**insufficienza di domanda**, da parte dei consumatori per i beni di consumo e da parte delle imprese per i beni di investimento. Era, secondo Keynes, il basso livello della spesa per consumi ed investimenti (delle imprese) ad aver causato la crisi e l'allontanamento del sistema dalla piena occupazione.
 - era evidente la necessità di un intervento statale per uscire dalla crisi e per evitarla in futuro. Una manovra pubblica di PE che rialimentasse la domanda di consumo, sia quella dei consumatori, sia quella delle imprese (per i beni d'investimento).



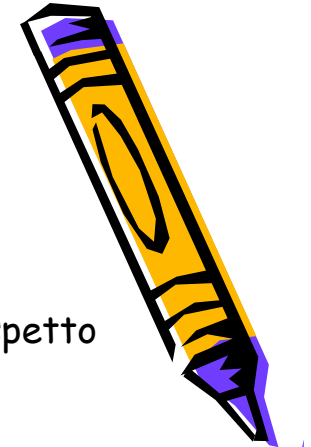
Lezione 18

- questa PE poteva realizzarsi sia in termini di PM (pol. Monetaria), sia in termini di PF (pol. Fiscale). Secondo Keynes la manovra migliore è quella di PF e in particolare la sua attenzione si concentrava sulla **politica di spesa pubblica** (cioè l'aumento delle spese dello Stato nel sistema economico, per la costruzione di opere pubbliche, per offrire ai cittadini maggiori servizi d'istruzione, di difesa, di assistenza sanitaria, ecc...).
- • l'aumento della spesa pubblica in economia era per Keynes la manovra di PE più efficiente, ai fini del ritorno alla piena occupazione, perché la spesa pubblica costituisce essa stessa una domanda di consumo (proveniente dall'apparato pubblico, e non dai cittadini o dalle imprese).
- • attraverso la spesa pubblica in economia, lo Stato può aumentare la domanda (aggregata) di beni e la conseguente ripresa dei consumi porta il sistema verso il pieno impiego e lontano dalla crisi da insufficienza di domanda.



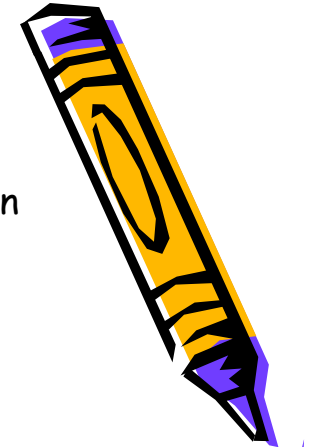
Lezione 18

- **La domanda aggregata di Keynes**
- Vediamo adesso questa teoria che tanto ha rivoluzionato l'economia politica, rispetto alle credenze economiche precedenti.
- Innanzitutto dobbiamo definire la **domanda aggregata** di beni.
- La domanda o spesa aggregata di Keynes è la spesa totale effettuata in un sistema economico. E' questa domanda aggregata che determina la produzione o reddito (PIL) di un paese.
- La domanda aggregata si compone di (proviene da) 4 componenti:
 - 1) i *consumatori*, che spendono in beni di consumo (chiameremo **C** questa componente);
 - 2) le *imprese*, che domandano beni di investimento (gli investimenti domandati dalle imprese li definiamo con la **I**);
 - 3) lo *Stato* ed in genere la pubblica amm.zione, che attraverso la spesa pubblica crea domanda di beni nel sistema economico (la parte di spesa nel mercato proveniente dall'apparato pubbl. la identifichiamo con **G**);
 - 4) le *esportazioni nette*, cioè la differenza algebrica fra esportazioni ed importazioni, che creano domanda, proveniente dall'estero, se la differenza è positiva, o la diminuiscono, se negativa (questa componente di spesa, esterna al sistema economico, la chiamiamo **NX**).

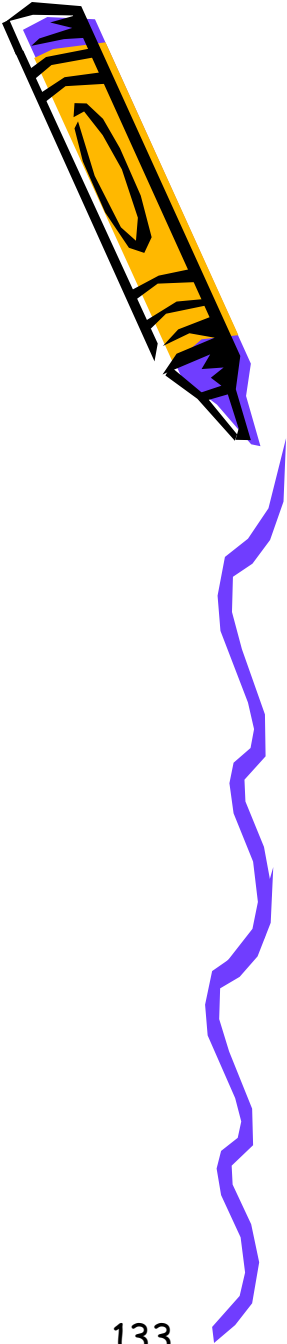
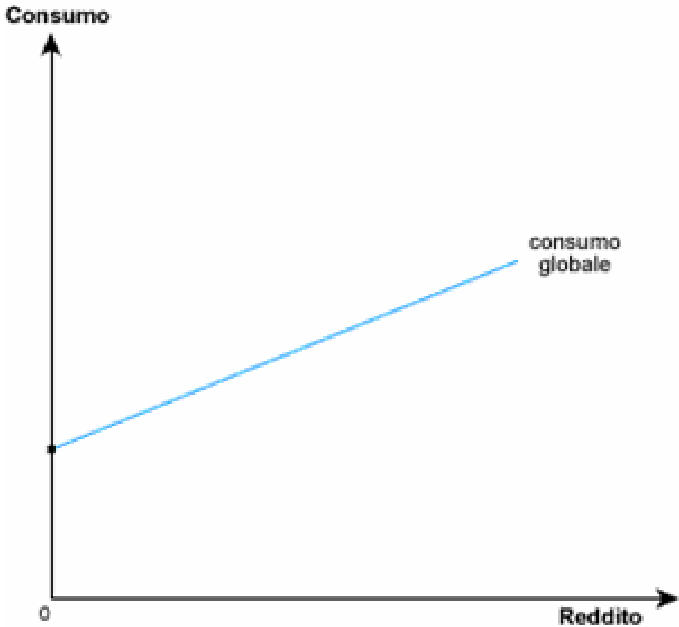


Lezione 18

- Per il momento ignoreremo nella ns. trattazione, per semplicità, quest'ultima componente della domanda aggregata, ma ci ritorneremo quando parleremo di un sistema economico *aperto*.
-
- In formula, quanto detto finora sarà:
-
- Spesa (o domanda) aggregata = $C + I + G + NX$
-
- Siccome la spesa totale in beni e servizi non è altro che il reddito (PIL) di una nazione avremo anche:
-
- $PIL = C + I + G + NX$
-
- Oppure, per semplicità, come abbiamo detto:
-
- $PIL = C + I + G$
-
-
- **La funzione di consumo C**
-
- Graficamente la funzione di consumo, corrispondente alla componente C vista sopra, può essere rappresentata in questo modo:



Lezione 18

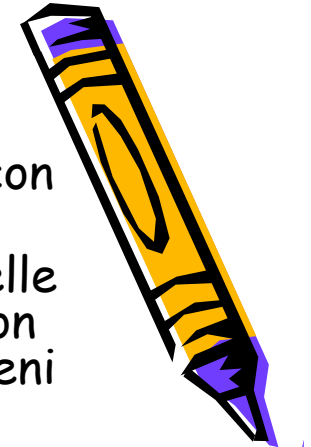


03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

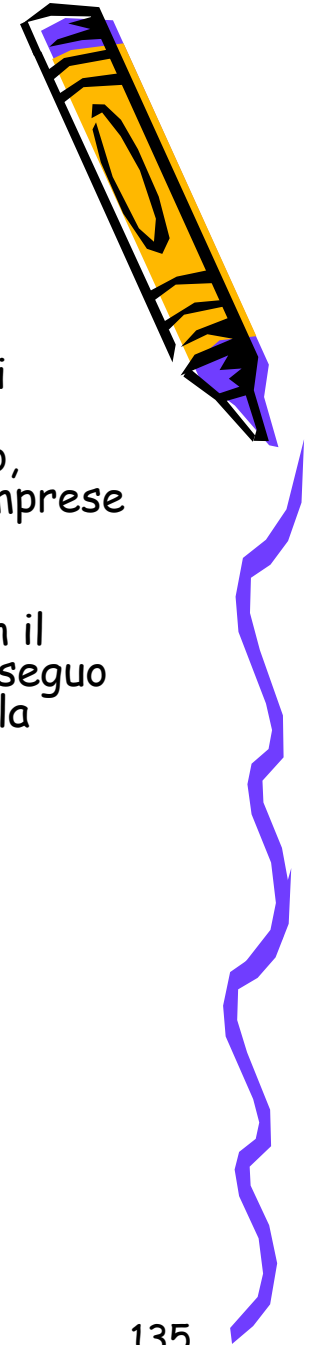
Lezione 18

- Il grafico della spesa delle famiglie di consumatori si spiega con pochi punti:
 - c'è una spesa iniziale autonoma (l'intercetta sull'asse delle ordinate), che configura un consumo di *sussistenza*, il quale non risente di altre variabili, perché rappresenta la domanda di beni che *comunque* si rivolge al mercato.
 - la domanda di consumo dei cittadini è direttamente proporzionale al reddito (cioè cresce al crescere del reddito), perché all'aumentare della ricchezza nazionale è verosimile ipotizzare che cresce anche il tenore di vita e quindi, di conseguenza, crescono le necessità dei membri della collettività.
 - l'inclinazione della funzione di consumo, cioè il tasso di crescita del consumo rispetto alla crescita del reddito, è rappresentata dalla **propensione marginale al consumo (PMC)**. La PMC è un valore compreso tra 0 e 1, che ci dice quanta parte di 1 euro di reddito disponibile è destinata al consumo. Per es. una PMC di 0.30 significa che per ogni 100 euro di reddito, 30 euro sono consumati in spese per beni di consumo e 70 euro sono risparmiati.
- Per cui
$$E, \text{ di conseguenza } \text{reddito} \times PMC$$
$$PMC = \text{variaz. del consumo} / \text{variaz. del reddito}$$
$$\text{incremento del consumo} = \text{incremento del}$$



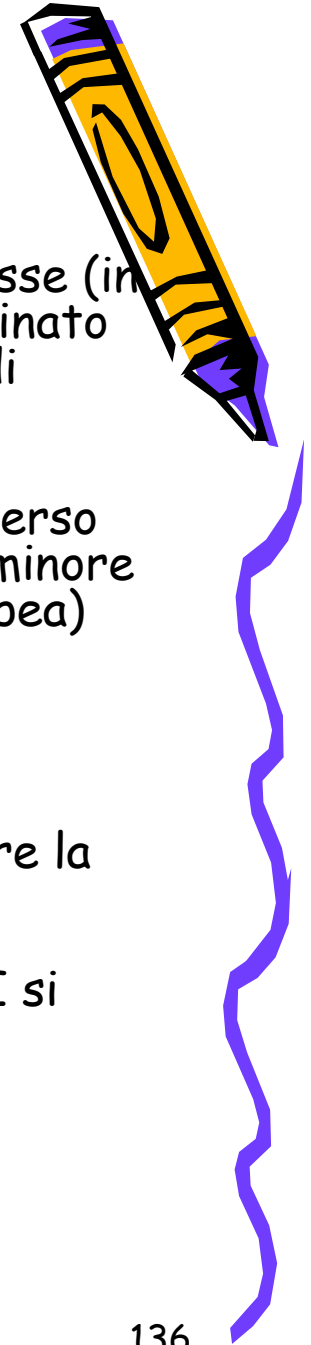
Lezione 18

- **La funzione di investimento I**
- La domanda di investimenti proviene dalle imprese.
-
- Graficamente la funzione di investimento è disegnabile come quella di consumo, appena vista. E', infatti, verosimile ipotizzare che anche gli investimenti delle imprese sono direttamente proporzionali al reddito, perché maggiore è il reddito e maggiori sono gli investimenti che le imprese intendono realizzare. Quindi, anche la curva degli investimenti sarà crescente, come quella dei consumi.
- Ma nel caso degli investimenti non è importante la relazione di (I) con il reddito (tant'è vero che per semplicità possiamo considerare, nel proseguo della trattazione, la curva di I costante e dunque orizzontale), bensì la relazione degli investimenti (I) con il mercato della moneta.



Lezione 18

- Gli investimenti sono in stretta relazione con il tasso d'interesse (in particolare sono in relazione inversa) e quest'ultimo è determinato dal mercato della moneta. Inoltre, ricordiamo, che l'offerta di moneta è decisa dalla Banca Centrale.
- Ecco dunque che gli investimenti costituiscono l'anello di trasmissione della PM della Banca Centrale al sistema. Attraverso le operazioni di mercato aperto e la conseguente maggiore o minore offerta di moneta, la Banca d'Italia (anzi, adesso, quella europea) riesce a spostare la curva degli investimenti e, quindi, ad aumentare o ridurre la domanda aggregata (di cui I è una componente).
- In particolare, la BC aumenta l'offerta di moneta (mediante il processo del moltiplicatore monetario) quando vuole aumentare la domanda aggregata ed il PIL (perché la curva di I si alza nel grafico), mentre diminuisce l'offerta di moneta quando vuole diminuire la domanda aggregata ed il PIL (perché la curva di I si abbassa nel grafico).

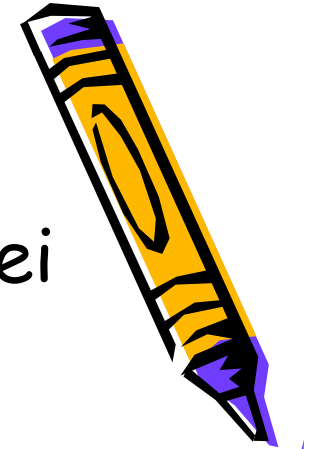


Lezione 18

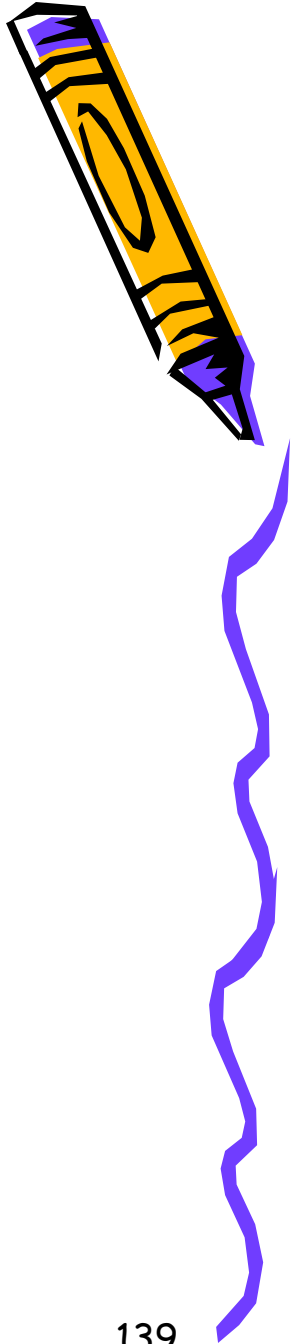
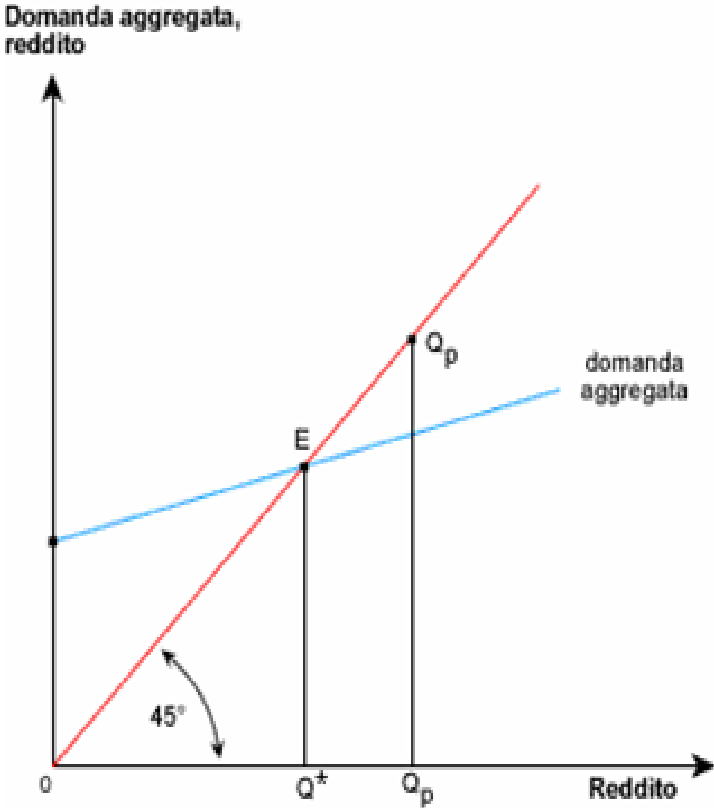
- La PM dunque, nella costruzione keynesiana, agisce sul reddito d'equilibrio tramite gli investimenti delle imprese, che risentono di tutto il processo d'aggiustamento del mercato monetario, avviato da una variazione iniziale di base monetaria.
- **Reddito d'equilibrio**
- Dopo aver visto come è formata la domanda aggregata (da $C + I + G$), andiamo a studiare l'equilibrio keynesiano del reddito. Per adesso, semplifichiamo l'analisi non considerando la spesa pubblica G .
- Nella teoria keynesiana è la domanda aggregata che determina il reddito e la produzione.



- La condizione d'equilibrio sul mercato dei beni è, quindi, semplicemente espressa dall'equazione:
 - **Reddito = Domanda aggregata**
- Il grafico che esprime l'equilibrio è il seguente, dove la domanda aggregata è formata dalla somma dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese ($C + I$):

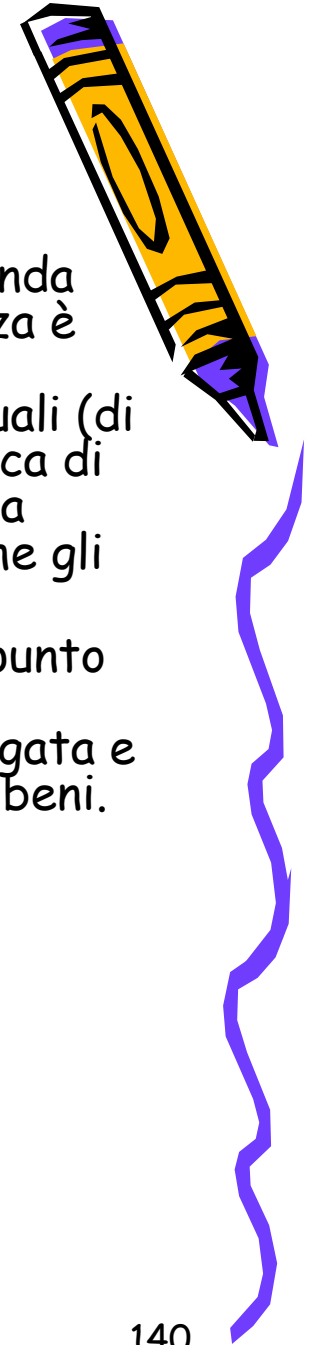


Lezione 18



Lezione 18

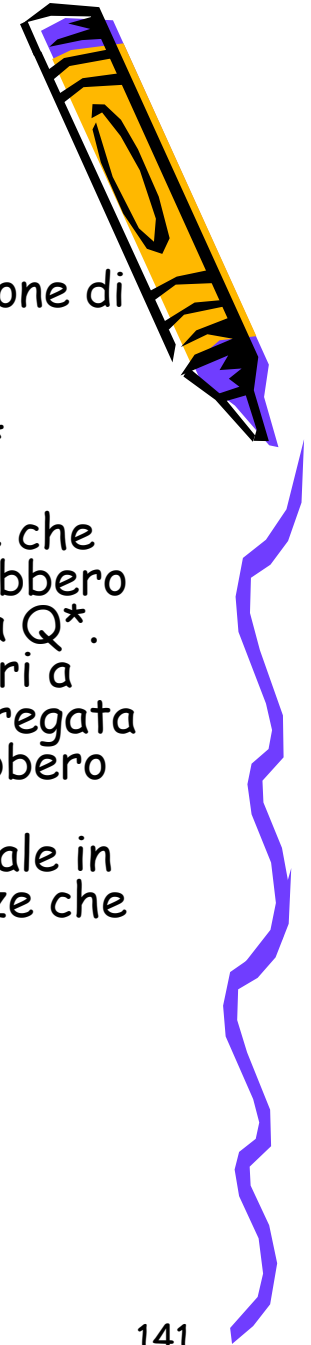
- In figura, il punto E è quello che indica l'uguaglianza fra domanda aggregata e reddito. Infatti, per evidenziare quest'uguaglianza è stata tirata una bisettrice dell'angolo d'origine degli assi. La bisettrice ha la particolarità di dividere l'angolo in 2 parti uguali (di 45 gradi), per cui tutti i punti su di essa hanno la caratteristica di essere equidistanti dai due assi e quindi di esprimere la stessa grandezza per le 2 variabili (reddito e domanda aggregata) che gli assi stessi misurano.
- Con questa doverosa precisazione, possiamo capire perché il punto E, d'intersezione della domanda aggregata con la bisettrice, rappresenta il punto che esprime l'uguaglianza fra dom. aggregata e reddito e, di conseguenza, l'equilibrio stabile del mercato dei beni.
- La quantità Q^* configura il valore della produzione o reddito nazionale (PIL) d'equilibrio, mentre la quantità Q_p indica la produzione di pieno impiego dei fattori produttivi.
-



Lezione 18

- Evidenziamo le conclusioni che si traggono da quest'impostazione di Keynes:

- • Il mercato dei beni tende ad E , e quindi al valore della produzione Q^* , perché se la produzione fosse più bassa di Q^* (perciò per valori a sinistra di Q^*), ci sarebbe un "eccesso di domanda" (la dom. aggregata sarebbe più alta della bisettrice che esprime la produzione reale di beni), per cui i produttori avrebbero convenienza ad incrementare la produzione, fino ad arrivare a Q^* . Se, invece, la produzione fosse più alta di Q^* (perciò per valori a destra di Q^*), ci sarebbe un "eccesso d'offerta" (la dom. aggregata sarebbe più bassa della bisettrice), per cui i produttori sarebbero costretti a ridurre la produzione, fino ad arrivare a Q^* . Conclusione: la quantità Q^* è l'unica grandezza del reddito reale in grado di assicurare un equilibrio stabile, perché esistono forze che tendono a ristabilire l'uguaglianza fra domanda aggregata e produzione, ogni qualvolta il sistema se ne allontana.



Lezione 18

- L'equilibrio economico (sul mercato dei beni) di Keynes non è necessariamente un equilibrio di piena occupazione, come invece dicevano gli economisti classici. Ciò è dimostrato dal fatto che Q^* è inferiore (anche di molto) a Q_p , che è il reddito di pieno impiego.
- Il punto precedente evidenzia la necessità, da parte dello Stato, di intervenire in economia quando si presentano situazioni con equilibri di *sottoccupazione*, come quella descritta dal grafico. L'intervento dei pubblici poteri può avvenire tramite la PM, la quale, mediante la regolazione dell'offerta di moneta varia la quantità di investimenti (I) e, quindi, sposta la domanda aggregata, di cui gli investimenti sono una componente ($C + I$).
- Secondo Keynes, tuttavia, il necessario intervento in economia dello Stato, si deve attuare attraverso politiche fiscali di spesa pubblica, perché esse sono maggiormente efficaci per variare la domanda aggregata. Infatti, la spesa pubblica G è essa stessa parte della domanda aggregata, per cui aumentando G , la domanda aggregata si alza direttamente nel grafico e ciò determina un maggior livello della produzione d'equilibrio, più vicino a quello di piena occupazione, o, meglio ancora, coincidente con esso.



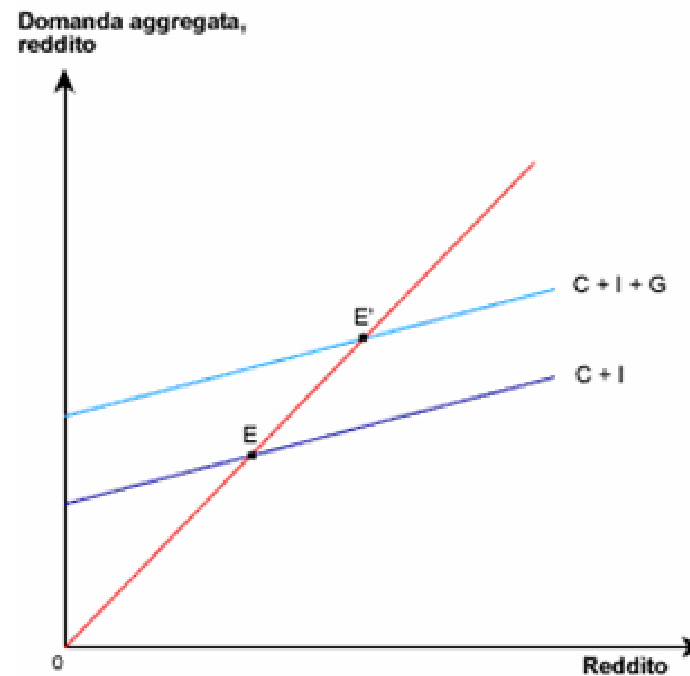
Lezione 18

- Un'ultima considerazione. Nella costruzione keynesiana, i prezzi e l'inflazione sono quasi del tutto ignorati. Questo perché nel periodo in cui la teoria keynesiana è stata elaborata, non era sicuramente l'inflazione il problema contingente, bensì quello opposto della profonda recessione da insufficienza di domanda aggregata. Keynes considera i prezzi ed il problema del loro aumento, solamente in un caso, quello nel quale l'equilibrio del sistema si forma al di là del livello di pieno impiego della produzione. In questa situazione, la maggiore domanda rispetto alla produzione reale di beni, non potendo essere soddisfatta da un aumento della produzione (che ha raggiunto il top), si riversa sui prezzi, determinando una loro crescita indiscriminata. Quindi, per Keynes, l'inflazione è giustificata solo nelle situazioni di pieno impiego, quando l'eccessiva domanda, non potendo aumentare le quantità dei beni prodotti (che sono al massimo), aumenta i prezzi dei beni stessi.



Lezione 18

- La spesa pubblica G ed il moltiplicatore del reddito
-
- Abbiamo detto che, secondo Keynes, l'intervento dello Stato nel mercato, deve avvenire preferibilmente con manovre di spesa pubblica.
- Questo è chiaro se osserviamo il grafico e ricordiamo che la domanda aggregata è la somma $C + I + G$.



03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

144

Lezione 18

- L'introduzione delle spese operate dalla pubblica amministrazione (per la difesa, per l'istruzione, per la salute, per le infrastrutture, ecc...), comporta una elevazione della domanda aggregata e quindi della produzione d'equilibrio.
- Perciò, la PF di spesa pubblica è utile quando il governo intende far uscire il sistema economico da recessioni e, comunque, da situazioni di sottoccupazione o disoccupazione dei fattori produttivi (più in particolare, dei lavoratori).
- Quello che però è interessante notare è che l'aumento di produzione conseguente ad un incremento di spesa pubblica, è maggiore dell'aumento iniziale di G . Questo perché l'aumento del reddito, conseguenza dell'incremento di G , porta all'aumento anche dei consumi C , i quali hanno una relazione direttamente proporzionale con il reddito (la funzione C è crescente al reddito). Ne consegue che l'effetto dell'aumento di G è maggiore della quantità di G aumentata, perché c'è anche l'effetto reddito sui consumi e dunque la domanda aggregata cresce sia per l'aumento iniziale di G , che per l'aumento di C .
- Questo processo di espansione del reddito, molto al di là dell'incremento della spesa pubblica G , è noto come **moltiplicatore del reddito**.



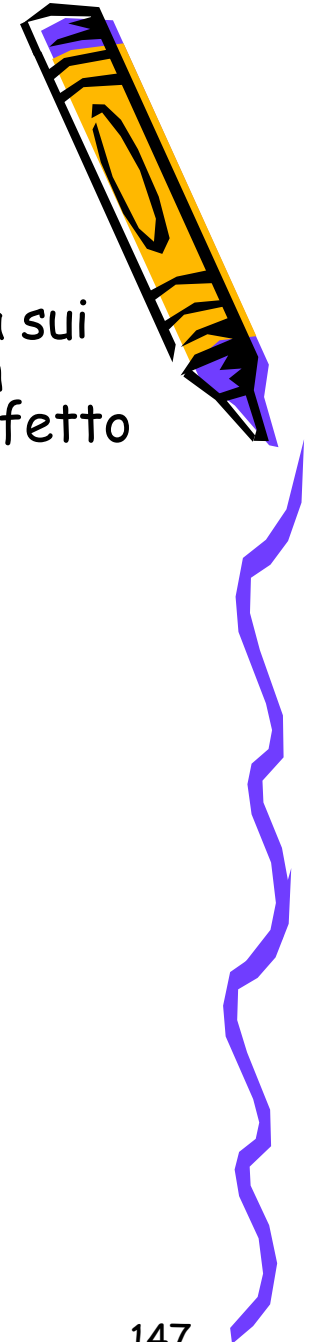
Lezione 18

- Quindi, la PF del governo è maggiormente efficace per combattere situazioni di recessione, soprattutto quando riguardano la forza lavoro disoccupata.
- Volendo dare una grandezza numerica al moltiplicatore del reddito:
 - **Moltiplicatore = $1 / (1 - PMC)$**
- dove PMC è la propensione marginale al consumo, cioè quanta parte di 1 euro è destinata al consumo di beni.
- Di conseguenza, l'effetto sul reddito del moltiplicatore, in risposta ad una variazione della spesa pubblica è:
 - **Incremento del reddito = incremento di $G \times$ Moltiplicatore**
- Per es., se $PMC=0,30$ e la spesa pubbl. G aumenta di 10 milioni, il reddito aumenterà di ca. 14,285 milioni.



Lezione 18

- E' il caso di notare che la politica di spesa pubbl. G può essere utilizzata anche in direzione opposta, per raffreddare l'economia (in genere per la troppa euforia sui prezzi di mercato) e diminuire il reddito d'equilibrio. In questo caso il moltiplicatore del reddito aumenterà l'effetto recessivo della manovra di PF.
- Se ipotizziamo, nel sistema economico, una tassazione *proporzionale* al reddito (in realtà non è così, perché in Italia la tassazione è progressiva al reddito), il moltiplicatore del reddito si modifica in questo modo:
 - **Moltiplicatore = $1 / [1 - PMC(1 - t)]$**
- dove t è l'aliquota delle imposte.



Lezione 18

- Il moltiplicatore che tiene conto della tassazione sul reddito dei cittadini è meno grande e quindi meno efficace (ciò perché una parte del reddito dei consumatori va nelle casse dello Stato, come imposte sul reddito, e non può quindi essere consumata), ma ha il vantaggio di attribuire allo Stato la possibilità di agire anche sul livello di tassazione per modificare il reddito d'equilibrio. Infatti, modificando t nell'espressione di cui sopra, è possibile utilizzare il moltiplicatore per misurare il conseguente aumento (o diminuzione) della produzione.
- Pertanto, la PF del governo può essere attuata sia sul lato delle entrate, modificando la tassazione (t), sia sul lato della spesa, modificando il livello di spesa pubblica (G). Entrambe le manovre hanno efficacia sul reddito e sulla produzione, ma devono fare i conti con il **disavanzo o deficit dello Stato**. Il deficit pubblico è la differenza fra entrate e spese e questa differenza, negli stati moderni, è generalmente negativa, dando origine appunto ad un disavanzo. Il disavanzo pesa sui cittadini, perché è finanziato con l'emissione di titoli pubblici (BOT, BPT, ecc...), che vanno ad incrementare il **debito pubblico**. Il debito pubblico a sua volta aggrava il disavanzo, per la parte relativa agli interessi che lo Stato deve pagare sui titoli emessi. Ecco quindi che nella scelta della PF da attuare per sostenere l'economia (variazione delle aliquote fiscali o del livello di spesa pubblica), lo Stato non è libero di decidere, ma deve considerare tutte le implicazioni sul disavanzo e sul debito pubblico che le sue decisioni comportano.



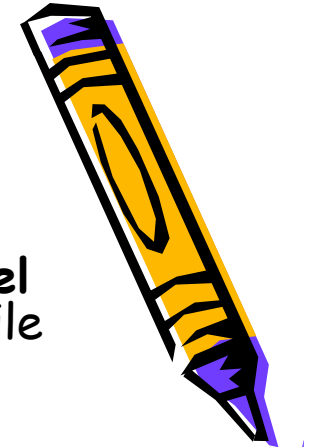
Lezione 18

- Un'ultima importante precisazione. La possibilità di intervenire in economia con la politica di spesa pubblica non è senza controindicazioni. Infatti, l'aumento di G porta spesso alla diminuzione degli investimenti (I) delle imprese, che sono invece fondamentali per lo sviluppo e la crescita di un paese. Questo fenomeno, per il quale la presenza dello Stato nel sistema economico, tramite la spesa pubbl., sfavorisce gli investimenti delle imprese, è noto con il nome di **spiazzamento degli investimenti**. Il nome attribuito rende bene l'idea di come lo Stato, con la spesa pubbl., si sostituisce ai privati, cioè alle imprese, che con i loro investimenti pongono le basi per la crescita economica di una nazione.



Lezione 19

- In un semplice modello macroeconomico, i cui soggetti sono le **famiglie**, le **imprese**, la **pubblica amministrazione** e il **resto del mondo** (settore estero), la **domanda aggregata** è sintetizzabile nell'equazione:
- $D = C + I + G + (X - M)$
- Il primo componente di questa equazione della domanda aggregata è il **consumo**.
- Il consumo è la domanda di beni di consumo (pane, pasta, riso, frutta, verdura, biglietti del cinema, abbigliamento, ecc...) effettuata dalle famiglie per soddisfare i propri bisogni.
- Molti sono i fattori che influiscono sulle scelte di consumo delle famiglie e sull'ammontare di tale domanda. Normalmente, si riconosce nel **reddito disponibile** il fattore principale (seppure non l'unico!) che determina il livello dei consumi.
- Le famiglie, infatti, posseggono i fattori produttivi (soprattutto il **lavoro**), che "vendono" alle imprese in cambio di una remunerazione (**reddito**). Percependo questo reddito (al netto delle tasse) le famiglie decidono di utilizzarne una parte per l'acquisto di beni e servizi (consumo) e di risparmiare la parte non utilizzata.



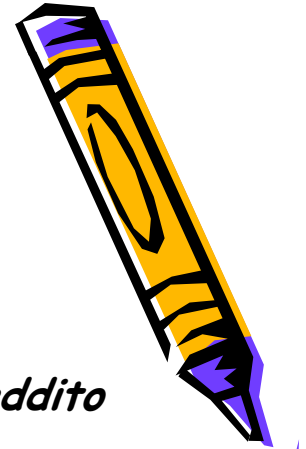
Lezione 19

- Il consumo, quindi, dipende in modo significativo dal reddito disponibile, cioè il reddito che le famiglie percepiscono dalle imprese come remunerazione dei fattori produttivi più gli eventuali trasferimenti ricevuti dallo Stato sotto forma di sussidi o incentivi e al netto dei tributi versati allo Stato.
- Il reddito disponibile è quindi il reddito netto che le famiglie hanno effettivamente a disposizione per il consumo.
- Il consumo è una funzione del reddito disponibile. E' infatti abbastanza intuitivo comprendere che **all'aumentare del reddito disponibile aumenta anche la spesa per consumi delle famiglie.**
In formule, si indica:
- $C = c(Y_d)$
- Questa notazione indica semplicemente che il consumo è funzione del reddito disponibile.



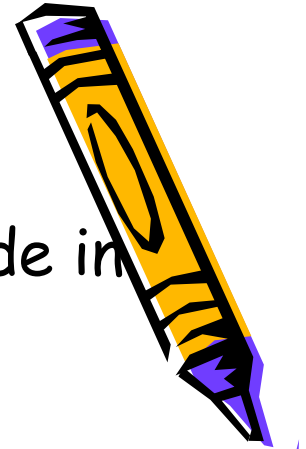
Lezione 20

- La funzione keynesiana di consumo
- *Nel modello macroeconomico di origine keynesiana, la funzione di consumo è una equazione lineare che dipende positivamente dal reddito disponibile.*



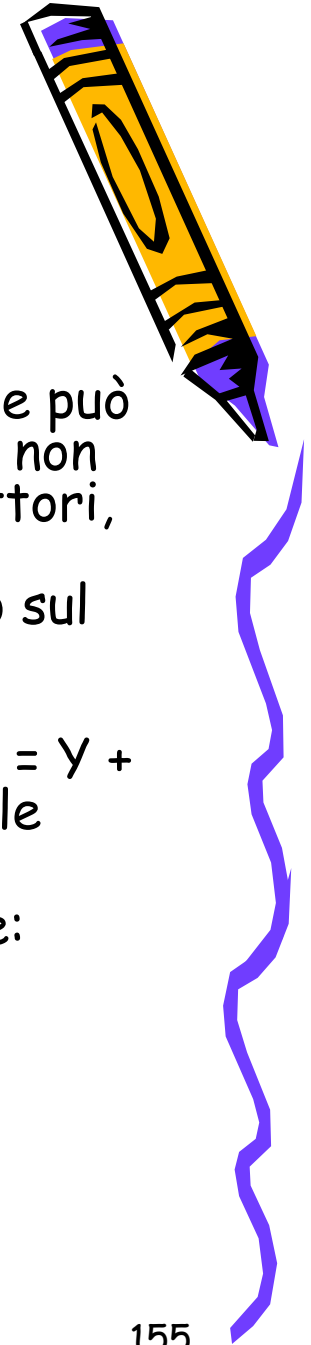
Lezione 20

- Accertato che il consumo, componente fondamentale della domanda aggregata, dipende in misura significativa dal reddito disponibile, secondo l'analisi di origine keynesiana, si può ipotizzare una forma funzionale lineare per rappresentare tale dipendenza.
- E' infatti evidente che il consumo dipende in modo positivo dal reddito effettivamente disponibile (cioè comprensivo dei trasferimenti ricevuti dallo Stato, ma al netto delle imposte). All'aumentare del reddito aumentano anche i consumi.
- Utilizzando una forma lineare (cioè una retta), che empiricamente approssima abbastanza bene tale relazione, si può utilizzare la seguente equazione:

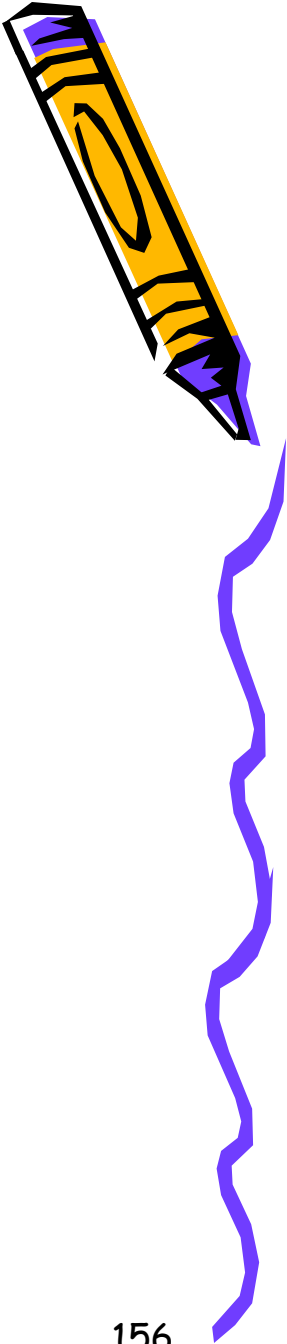
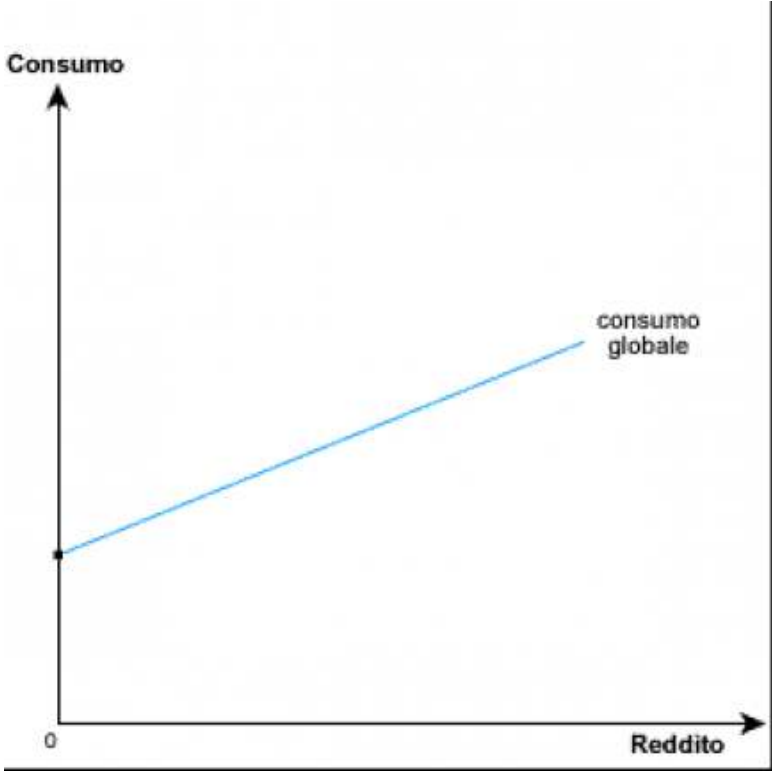


Lezione 20

- $C = C_0 + C_1(Y_d)$
- dove:
 - C è il livello del consumo
 - C_0 è il consumo autonomo (o consumo di sussistenza) che può essere interpretato come quella parte del consumo che non dipende dal reddito disponibile (ma dipende da altri fattori, come per esempio i gusti)
 - C_1 è la propensione marginale al consumo (cioè l'effetto sul consumo di un euro in più di reddito disponibile)
 - Y_d è il reddito disponibile, cioè il reddito (Y) più i trasferimenti, ma al netto delle imposte (in formule $Y_d = Y + TR - T$, dove TR sono i trasferimenti dallo Stato verso le famiglie per esempio in sussidi e T sono le imposte).
- La sua rappresentazione grafica sarà quindi la seguente:



Lezione 20

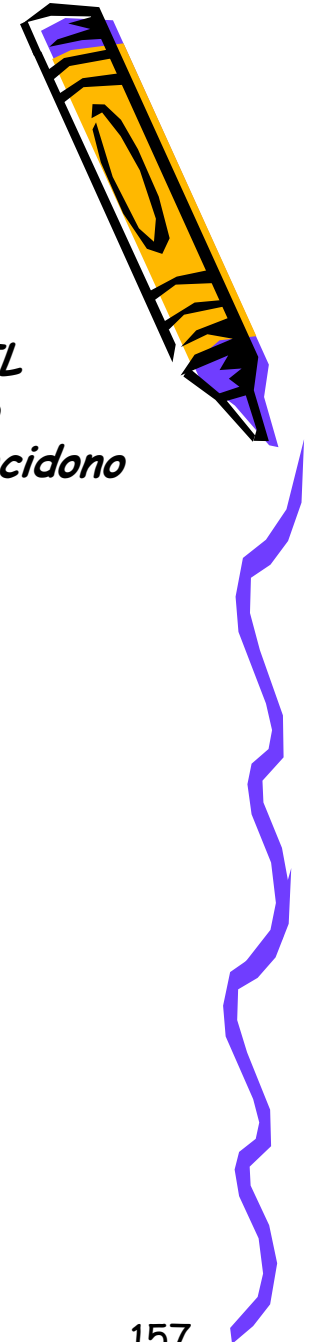


03/03/2010

Prof. Mirco Crepaldi

Lezione 21

- La produzione di un Paese: PIL, RNL e RNLD
- *In una economia chiusa agli scambi con l'estero, le tre nozioni di PIL (Prodotto Interno Lordo), RNL (Reddito Nazionale Lordo o Prodotto Nazionale Lordo) e RNLD (Reddito Nazionale Lordo Disponibile) coincidono tra loro.*



Lezione 21

- E' assai difficile tuttavia trovare nella realtà un paese completamente chiuso agli scambi con l'estero, che viva cioè in un regime di assoluta **autarchia**. Infatti normalmente tutte le economie scambiano più o meno intensamente tra di loro.
- E' per questo che le tre nozioni di "reddito nazionale" non coincidono più. Si tratta quindi di tre diversi "modi" di misurare il reddito prodotto da un paese.
- Il **PIL** (Prodotto Interno Lordo - in inglese **GDP = Gross Domestic Product**) si riferisce alla produzione effettuata all'interno del Paese (per questo si usa l'aggettivo "interno"), cioè dai cittadini (non importa se nazionali o stranieri) operanti all'interno del Paese. Il PIL, quindi, utilizza come criterio "**dove**" è stato prodotto il valore aggiunto. Se è valore aggiunto prodotto **NEL** paese, allora verrà conteggiato nel PIL, altrimenti no.



Lezione 21

- Il RNL (Reddito Nazionale Lordo o anche PNL cioè Prodotto Nazionale Lordo) utilizza invece come criterio la **proprietà dei mezzi di produzione**. Pertanto, verranno considerati nel PNL tutti i redditi percepiti dai cittadini del Paese. Non importa se questi redditi sono stati percepiti operando all'interno del Paese oppure all'estero. Quello che conta è che i fattori produttivi (nel nostro esempio il lavoro) siano di proprietà di cittadini nazionali.
- Pertanto, per fare alcuni esempi, se un italiano si reca negli Stati Uniti per una settimana per una consulenza ad una società californiana, il compenso che percepisce non viene conteggiato nel PIL italiano (poichè il lavoro è stato fatto negli USA), ma rientra nel RNL italiano (poichè è un reddito percepito da un italiano). Viceversa, lo stesso reddito rientrerà nel PIL degli Stati Uniti (poichè è un lavoro svolto negli USA) ma non rientrerà nel RNL degli Stati Uniti (poichè è il reddito di uno straniero).



Lezione 21

- Si comprende che le due nozioni possono non coincidere tra loro (anzi, normalmente non coincidono), anche se per la maggior parte dei paesi la differenza in termini percentuali tra le due grandezze non è particolarmente rilevante. Non si può assolutamente affermare che una sia "più giusta" dell'altra. Entrambe sono corrette. Misurano semplicemente lo stesso fenomeno da due prospettive e da due punti di vista differenti.
- La relazione che lega tra loro PIL e RNL è molto semplice. Infatti, per ottenere il RNL dell'Italia basta aggiungere al PIL italiano i redditi percepiti dagli italiani all'estero e sottrarre i redditi degli stranieri in Italia. Quindi, la relazione si può formulare:
- **$RNL = PIL + \text{Redditi Netti dall'estero}$**



Lezione 21

- Talvolta gli economisti utilizzano una terza grandezza: il **RNLD (Reddito Nazionale Lordo Disponibile)**. Questa grandezza cerca di esprimere il reddito effettivamente disponibile nel Paese. Esso pertanto vuole considerare non solo i redditi percepiti dai fattori produttivi, ma anche i **trasferimenti unilaterali** in entrata o in uscita dal Paese. Può infatti accadere che da e verso un Paese ci siano ingenti flussi di trasferimenti unilaterali (cioè senza contropartita). Basti pensare alle cosiddette **rimesse degli emigrati** (cioè "i soldi" che gli emigrati inviano alla propria famiglia di origine) oppure gli aiuti e i sussidi internazionali, caritativi ed umanitari. Tutti questi trasferimenti in entrata o in uscita modificano il reddito effettivamente disponibile in un Paese. Per esempio, il reddito effettivamente disponibile in un paese africano non è esclusivamente il reddito dei suoi abitanti, ma comprende anche i trasferimenti che giungono al Paese dai suoi emigrati all'estero e dagli aiuti internazionali. Pertanto, il RNLD si calcola partendo dal RNL, aggiungendo i trasferimenti unilaterali in entrata e sottraendo quelli in uscita. In formule:
 - **$RNLD = RNL + \text{Trasferimenti Netti Estero}$**

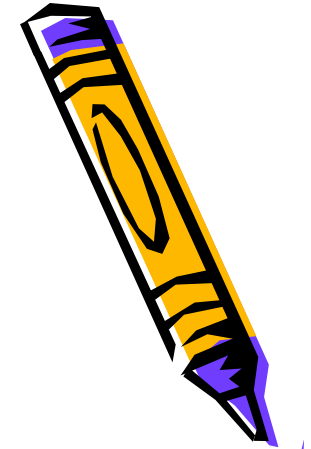


Lezione 22

- La Bilancia dei pagamenti in un'economia aperta

Un sistema economico *aperto*

-
- Finora abbiamo sempre considerato, ai fini della nostra analisi, un sistema economico *chiuso*, cioè un sistema che non ha rapporti con l'esterno.
- Se il sistema economico si fa coincidere con l'economia di uno Stato, avere un sistema chiuso equivale a dire che questo Stato non ha nessun rapporto con gli altri Stati.
-



Lezione 22

- E' chiaramente un'ipotesi di lavoro inverosimile, soprattutto al giorno d'oggi, dove i rapporti internazionali sono così stretti ed immediati che non si parla più di sistema economico con riferimento ad un singolo Paese, ma con riferimento all'intero sistema mondiale.
- In effetti, gli scambi internazionali (di beni, servizi, capitali, ecc...) sono ormai così ingenti, frequenti e veloci, che quello che succede nel più remoto angolo del mondo ha ripercussioni sull'economia di tutti i 5 continenti.
- Non esistono più tanti sistemi economici, ma un unico grande mercato mondiale, chiamato "villaggio globale", in cui le variazioni delle grandezze economiche, in qualunque punto del globo si verificano, influenzano la determinazione dell'equilibrio produttivo di tutti i Paesi mondiali.



Lezione 22

- Nella costruzione economica keynesiana, ad esempio, la considerazione di un'economia di mercato aperta comporta l'aggiunta, alle componenti della domanda aggregata, di un ulteriore elemento: le *esportazioni nette*, cioè la differenza algebrica fra esportazioni ed importazioni di beni e servizi.
- La nuova funzione di domanda aggregata, che consegue all'apertura del Paese ai mercati internazionali, sarà, quindi, la seguente:
-
- **$(C + I + G + X)$ cioè (Consumo+ Investimento+ Spesa Pubblica+ Esportazioni nette)**



Lezione 22

- Il motivo per il quale occorre considerare anche il settore estero nella costruzione dell'equilibrio keynesiano, così come di qualsiasi altro equilibrio, risiede nel fatto che, nel caso in cui le esportazioni superino le importazioni, alla domanda interna di beni e servizi, si aggiunge una domanda addizionale di provenienza estera, che non può essere trascurata nel calcolo dell'equilibrio macroeconomico di mercato.
- Viceversa, nel caso in cui le importazioni superino le esportazioni, e quindi con un valore di X negativo (perché è negativo il saldo della bilancia commerciale con l'estero), è l'offerta nazionale ad essere "integrata" dall'offerta di beni e servizi internazionali, richiesti dai cittadini residenti.



Lezione 22

- **La Bilancia dei pagamenti**
-
- Il flusso di beni e servizi da e verso l'estero, è misurato da un documento contabile, chiamato **Bilancia dei pagamenti**, che evidenzia i rapporti di credito e debito originati dagli scambi fra un Paese e l'estero, nel corso di un anno.
- Il saldo corrente della Bilancia dei pagamenti è (insieme al PIL, al tasso di inflazione, al debito pubblico, ecc...) uno degli indicatori più significativi della situazione economica del Paese.

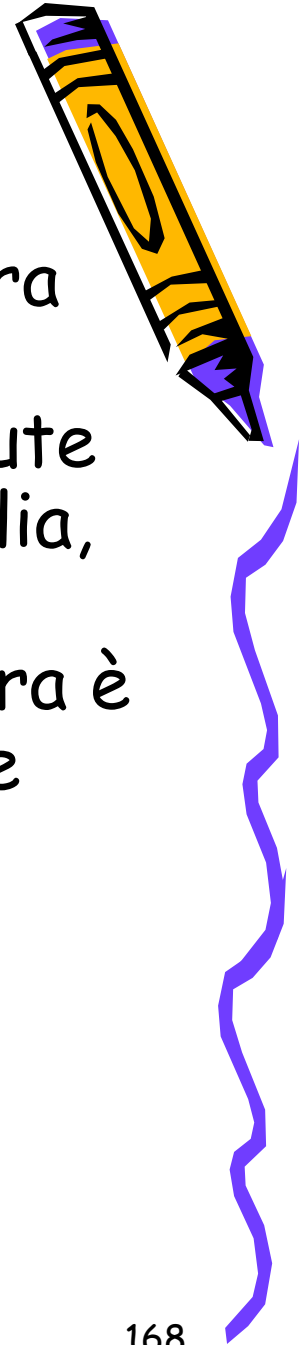


Lezione 22

- Gli scambi internazionali, che fanno nascere posizioni creditorie o debitorie nella ns. Bilancia dei pagamenti, possono raggrupparsi nel modo seguente:
-
- 1) **Nostri acquisti e vendite di beni e servizi.** Essi originano rispettivamente importazioni ed esportazioni.
- 2) **Movimenti di persone.** I ns. viaggi all'estero, e quelli dei non residenti in Italia, originano movimenti di valuta per i consumi effettuati.
- 3) **Movimenti di fattori produttivi.** Il trasferimento di lavoratori e di capitali da e verso l'estero origina flussi di reddito in entrata o in uscita.
- 4) **Trasferimenti in c/capitale.** Sono determinati da investimenti finanziari all'estero o dall'estero.
- 5) **Rapporti con le Organizzazioni internazionali.** Questo fenomeno in continua crescita (si pensi ai rapporti con l'Unione Europea) determina trasferimenti attivi e passivi, correnti e in c/capitale.



- Da un punto di vista valutario, il saldo fra entrate ed uscite della Bilancia dei pagamenti da origine a movimenti di valute estere, da e verso gli altri Paesi. In Italia, l'Ente che funge da "cassa" per le transazioni internazionali in valuta estera è l'UIC (Ufficio Italiano Cambi), che come tale ha un potere di direzione e di ispezione nei confronti del sistema bancario.



Lezione 22

- Una maggiore analisi della Bilancia dei pagamenti ci permetta di distinguere le voci che la compongono in 2 parti importanti:
 -
 - Bilancia delle partite correnti
 - Bilancia dei movimenti in c/capitale
 -
 - **Bilancia delle partite correnti.**
 - Essa è la parte più indicativa della Bilancia dei pagamenti, perché raggruppa le voci relative alle transazioni che costituiscono le vere e proprie importazioni ed esportazioni.
 - La Bilancia delle partite correnti si suddivide in:



- ***Bilancia commerciale.*** E' costituita dalle esportazioni ed importazioni di beni.
- ***Bilancia dei servizi e dei redditi.*** Si compone delle voci relative agli scambi di servizi, ai viaggi all'estero, ai redditi dei fattori produttivi ed agli interessi sui prestiti e sui titoli.
- ***Bilancia dei trasferimenti unilaterali.*** E' la parte relativa alle voci riguardanti i trasferimenti di denaro da e verso l'estero, che non sono contropartita di un'operazione commerciale (il caso più frequente è quello delle rimesse degli emigrati).



Lezione 22

- **Bilancia dei movimenti in c/capitale.**
- Sono i flussi in entrata ed in uscita originati dalle vendite e dagli acquisti di strumenti finanziari.
- I flussi in entrata (partite a credito) sono dati da:
 - *Capitali stranieri.* Cioè vendite di ns. titoli ad operatori esteri.
 - *Capitali italiani.* Cioè vendite di titoli esteri da parte di ns. cittadini.
- I flussi in uscita (partite a debito) sono dati da:
 - *Capitali italiani.* Cioè acquisti di titoli esteri da parte di ns. cittadini.
 - *Capitali stranieri.* Cioè acquisti di ns. titoli, posseduti da operatori esteri, da parte di ns. cittadini.



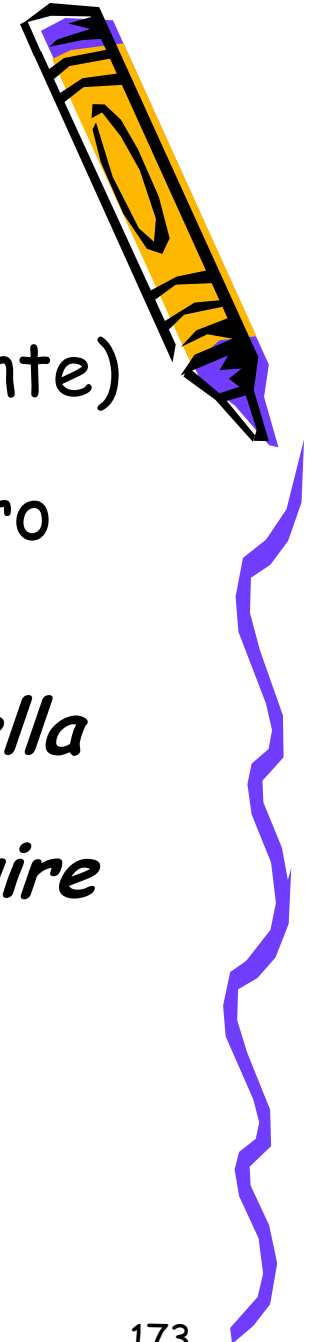
Lezione 23

La politica monetaria

- Che cos'è la politica monetaria? Che cosa significa "autorità di politica monetaria"? Che ruolo ha la Banca Centrale? Le decisioni di **politica economica** si possono, in modo molto semplificato e semplicistico, distinguere in due grandi categorie: la **politica fiscale** e la **politica monetaria**. La **politica monetaria** può essere definita come l'insieme degli interventi messi in atto da una apposita autorità monetaria sul mercato della moneta e del credito al fine di contribuire e perseguire determinati obiettivi di politica economica.
- L'autorità monetaria è la **Banca Centrale**, cioè un ente pubblico (o quasi pubblico) con un mandato esplicito ed esclusivo di controllare le condizioni del mercato della moneta e del credito. La Banca Centrale è spesso definita come la "**banca delle banche**", in quanto vigila, coordina e finanzia le banche commerciali, senza avere normalmente rapporti direttamente con altri clienti al di fuori delle banche commerciali. Inoltre, la Banca Centrale stampa ed emette monete e banconote (il "**circolante**") e svolge anche un ruolo di garanzia dell'intero sistema monetario e creditizio. Alla Banca Centrale viene normalmente attribuito il controllo dell'**offerta di moneta**, cioè della quantità di moneta a disposizione degli operatori del sistema economico (anche se occorre chiarire bene a quale aggregato monetario ci si riferisce con il termine "offerta di moneta").

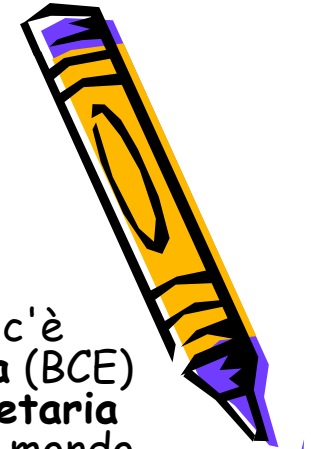


- Gli interventi di politica monetaria modificano quindi gli aggregati monetari (direttamente o indirettamente) e provocano una successione di cambiamenti e di ripercussioni nell'intero sistema economico. Quindi, per semplificare, si può dire che *la politica monetaria consiste negli interventi della Banca Centrale al fine di modificare l'offerta di moneta al fine di perseguire determinati obiettivi di politica economica.*



L'area dell'Euro

- Che cosa si intende per "area dell'Euro" o Eurozona? Che differenza c'è con l'Unione Europea? Dal 1° gennaio 1999 la **Banca centrale europea (BCE)** ha assunto la piena responsabilità della conduzione della **politica monetaria** per l'area dell'euro, che rappresenta la seconda maggiore economia al mondo dopo gli Stati Uniti.
- L'area dell'euro è nata nel gennaio 1999, quando le **banche centrali nazionali (BCN)** di 11 Stati membri dell'Unione europea (UE) hanno trasferito alla BCE le proprie competenze in materia di politica monetaria. La Grecia vi ha aderito nel 2001, la Slovenia nel 2007, Cipro e Malta nel 2008 e la Slovacchia nel 2009.
- Per aderire all'**area dell'Euro** i 16 paesi hanno dovuto soddisfare i **criteri di convergenza** (noti anche come "**parametri di Maastricht**"), tale condizione si applicherà anche agli altri Stati membri dell'UE che in futuro adotteranno l'Euro come moneta.
- Quando si parla di "area dell'Euro" o di "Eurozona" o di UEM (Unione Economico Monetaria) o anche di "Eurolandia" si intende l'area che comprende i paesi dell'UE che hanno adottato l'Euro come moneta ufficiale. L'Eurozona è quindi un "sottoinsieme" dell'Unione Europea (UE).



Lezione 25

- **Sistema Europeo delle Banche Centrali ed Eurosistema**
- Quale è la differenza tra SEBC ed Eurosistema? Nell'organizzazione delle istituzioni dell'area Euro, si è soliti distinguere tra Banca Centrale Europea (BCE), Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC) ed Eurosistema. Sono termini simili, che però indicano realtà almeno in parte distinte e differenze. Cerchiamo di capire di cosa si tratta.
- La base giuridica della politica monetaria unica è definita dal Trattato che istituisce la Comunità europea e dallo Statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea. Lo Statuto ha posto in essere la BCE e il Sistema europeo di banche centrali (SEBC) dal 1° giugno 1998. La Banca centrale europea costituisce il nucleo dell'Eurosistema e del SEBC. La BCE e le banche centrali nazionali svolgono in collaborazione i compiti ad esse conferiti. La BCE è dotata di personalità giuridica ai sensi del diritto pubblico internazionale.
- Il **Sistema europeo di banche centrali SEBC** comprende la **BCE e le banche centrali nazionali** di tutti gli Stati membri dell'UE (articolo 107, paragrafo 1, del Trattato), indipendentemente dal fatto che abbiano adottato l'euro.



Lezione 25

- L'**Eurosistema**, invece è composto dalla BCE e dalle Banche Centrali dei paesi che hanno introdotto la moneta unica. L'Eurosistema e il SEBC coesisteranno fintanto che vi saranno Stati membri dell'UE non appartenenti all'area dell'euro.
- Quindi, mentre con "Eurosistema" si intende l'insieme della BCE e di tutte le banche centrali degli Stati che hanno adottato l'Euro, nel SEBC invece si aggiungono anche le Banche Centrali dei Paesi dell'Unione Europea che però non hanno adottato l'Euro.

